



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

09/09/2015 Il Sole 24 Ore	7
Il Viminale ai prefetti: pronti a 20mila nuovi arrivi	
09/09/2015 Il Manifesto - Nazionale	9
Il piano del Viminale per la «redistribuzione»	
09/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Imola	10
Unione Comuni, in visita una delegazione dell'Albania	
09/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	11
L'appalto? Ridotto del 45%	
09/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	12
Firmum Village: pannelli solari e miglorie al campo in sintetico	
09/09/2015 Il Secolo XIX - La Spezia	13
Sportelli postali tagliati sindaci sul piede di guerra	
09/09/2015 Corriere del Mezzogiorno - Bari	14
E Matteo intanto rincara la dose elogiando Decaro	
09/09/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	15
Le utility corrono in Borsa spinte dai venti di fusione	
09/09/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	16
L'Anci: sì al taglio ma senza cancellare le risorse ai Comuni	
09/09/2015 La Sicilia - Enna	17
Antichi borghi medioevali Sperlinga è tra i prescelti	
09/09/2015 EPolis Bari	18
Spese per uffici giudiziari a carico dello Stato Il premier: grazie anche al pressing di Decaro	
09/09/2015 Prima Pagina Reggio	19
Gazzolo: «Maxi fusioni, no grazie»	
09/09/2015 Quotidiano di Sicilia	20
Gestione dei rifiuti: "Regione subalterna a interessi privati"	
09/09/2015 Quotidiano di Sicilia	21
Le competenze sugli uffici giudiziari da trasferire al Ministero della Giustizia	

FINANZA LOCALE

09/09/2015 Il Sole 24 Ore	23
Province, mobilità per 18mila con rischio blocco	
09/09/2015 La Repubblica - Roma	24
"Tari, i grandi evasori Un negoziante su tre non ha mai pagato"	
09/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	25
Istituti religiosi, evasione record «Né Imu né Tari»	
09/09/2015 ItaliaOggi	27
Errori p.a., 2 miliardi in fumo	
09/09/2015 Il Giornale - Nazionale	28
Così le cause prosciugano Stato ed enti locali	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
Si tratta sulle pensioni flessibili Boeri: equità, nessun taglio del 30%	
09/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
Bad bank italiana, frenata di Bruxelles Il Tesoro: società mista o garanzie	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	33
Le banche e la giusta «cultura del rischio»	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	35
È in gioco il Nord Est, sì all'aumento di capitale	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	37
La stretta Fed si allontana	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	38
Bce, le banche italiane superano gli esami	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
Tagli alla Sanità, partita da 3,3 miliardi	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
Frodi Iva, prescrizione sotto tiro	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
Irap, verifica sulle «variazioni»	

09/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Controlli incrociati per il bonus Ace	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	46
Correzioni veloci meno care	
09/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Dal Tar più autonomia agli Enti	
09/09/2015 La Repubblica - Nazionale	49
La Corte europea ci condanna "Mini-prescrizioni aiuto agli evasori"	
09/09/2015 La Repubblica - Nazionale	51
Più forte la crescita Ue Pil Italia già a +0,7% Guidi: stime in rialzo	
09/09/2015 La Stampa - Nazionale	53
"Pronti a digitalizzare la Sanità ma le Regioni si diano da fare"	
09/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	55
Crescita Ue oltre le stime: per l'Italia +0,3% nel secondo trimestre	
09/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	56
Decontribuzione per i neo assunti sgravi limitati soltanto al Sud	
09/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
Tagli in arrivo per Bankitalia, chiuse 19 tesorerie dello Stato*	
09/09/2015 MF - Nazionale	59
Scacco matti ai furbetti del fisco	
09/09/2015 ItaliaOggi	60
La prescrizione ridotta a un quarto confligge con le regole Ue	
09/09/2015 ItaliaOggi	62
Consiglio di stato, si è dimesso Giovannini	
09/09/2015 ItaliaOggi	63
Alla voluntary serve la proroga	
09/09/2015 ItaliaOggi	64
Sanzioni pesanti su chi froda	
09/09/2015 ItaliaOggi	66
Omesse ritenute, reato ampio	
09/09/2015 ItaliaOggi	68
P.a., va a regime la mobilità obbligatoria tra i comparti	

09/09/2015 ItaliaOggi	70
Tempi stretti per chiedere la Cig	
09/09/2015 Avvenire - Nazionale	72
Manovra e stime Pil, l'Ocse complica i piani al governo	
09/09/2015 Il Giornale - Nazionale	73
Capitali all'estero, no al rinvio: devono rientrare per fine mese	
09/09/2015 Libero - Nazionale	75
Per evitare la stagnazione del Paese sfruttiamo meglio i fondi strutturali	
09/09/2015 Il Fatto Quotidiano	76
" La prescrizione è su misura degli evasori: non applicatela "	
09/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale	78
Boeri rilancia la pensione anticipata «Ma i tagli non saranno del 30%»	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/09/2015 Corriere della Sera - Roma	80
Intesa Comune-Anac sul controllo degli appalti	
<i>ROMA</i>	
09/09/2015 La Repubblica - Nazionale	82
"Io nemico di Renzi? Mai amato così un leader"	
09/09/2015 ItaliaOggi	83
Opere al Sud, arrivano 1,8 miliardi. Finanziate le reti	

IFEL - ANCI

14 articoli

L'emergenza in Italia. Allerta del ministro dell'Interno Alfano: «Oggi ci sono 95mila migranti nel sistema. Cerchiamo accoglienza in caso di altri sbarchi»

Il Viminale ai prefetti: pronti a 20mila nuovi arrivi

La Commissione europea deve chiarire il piano di ricollocamento e le procedure per i trasferimenti
Manuela Perrone

Da un lato si attendono il piano europeo di ricollocamento di 39.600 migranti dall'Italia e un documento di Bruxelles che chiarisca le procedure per i trasferimenti. Dall'altro ci si prepara a nuovi sbarchi: il ministero dell'Interno ha lanciato un alert per altri 20.884 posti da distribuire nelle diverse regioni. Con una circolare inviata ai prefetti, il Viminale ha invitato a pianificare l'accoglienza e dunque a cercare nuove strutture. «Noi abbiamo oggi nel sistema di accoglienza 95mila migranti ha sottolineato il ministro Angelino Alfano (erano 67mila a febbraio) -.I 20mila sono altri di cui si cerca la collocazione, in riferimento al fatto che possono accadere nuovi sbarchi». Una chiara preventiva, quella del dicastero, che conferma il tutto esaurito nei centri governativi, nelle strutture temporanee e nei posti Sprar, il sistema di accoglienza per richiedenti asilo. E che impone alle regioni nuovi sforzi, con le inevitabili resistenze. Che Alfano ha già criticato: i governatori che si oppongono «si complicano inutilmente la vita», perché il fenomeno dell'immigrazione «è una questione non eludibile, che non si può superare dicendo no». I criteri di ripartizione sono quelli stabiliti nell'accordo Stato-Regioni dello scorso anno, che prevede un'equa ripartizione sulla base di parametri condivisi. Secondo la circolare, i territori che dovranno individuare il maggior numero di posti sono Campania (3.662), Lombardia (3.421), Veneto (2.075) e Toscana. In alcune aree, complice l'opposizione della Lega, la tensione è già alta. «Siamo fermi, non ci sono nuovi spazi, a meno che non arrivino disponibilità da parte delle parrocchie», ha commentato Anna Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto. Proprio con un gruppo di sindaci veneti è previsto oggi un incontro al Viminale. Il delegato Anci all'immigrazione e sindaco di Prato, Matteo Biffoni, ha avvisato: «Le minacce ai sindaci che danno la propria disponibilità ad accogliere i profughi sono un atto vigliacco, che deve essere condannato senza se e senza ma». Sulla questione si è levata la voce della presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha invitato ad aiutare i sindaci e a «lavorare di più sull'incontro» con chi arriva «perché quando ci si conosce cade il muro della paura. Un appello alla solidarietà è arrivato anche dal presidente della Cei, Angelo Bagnasco: le migrazioni sono «una sconfitta di tutto il mondo: o si è solidali tutti o si affonda tutti». A livello politico, gli occhi sono puntati su Strasburgo, dove oggi sarà illustrato il nuovo piano Juncker per la ripartizione obbligatoria di 120mila rifugiati e dove l'assemblea voterà la precedente proposta di maggio sul ricollocamento di 40mila migranti da Italia e Grecia. «L'Europa sta pensando a due questioni grazie alle nostre pressioni: flessibilità e immigrazione», ha rivendicato il premier Matteo Renzi. Che incassa la disponibilità della Germania e l'ipotesi di ricollocazione complessiva di 39.600 migranti (i 24mila in base alla vecchia ripartizione, più i 15.600 della bozza di piano). Meno dei 66.400 della Grecia e dei 54mila dell'Ungheria, e meno di quanto il nostro Paese sperasse, ma per ora sufficienti, secondo il governo, ad aprire un varco per ottenere di più sul lungo periodo. «Si inizino a costruire in Ue politiche di immigrazione serie e solide oltre l'emozione», ha esortato Renzi. «Una politica seria in Africa, un approccio europeo, con hotspot e rimpatri europei, perché le due cose o si tengono insieme o non reggono. E superare Dublino, che è un capolavoro, si fa per dire, di quelli che ci fanno la morale». La strategia è chiara, improntata alla cautela. Lo dimostra l'intenzione di aspettare che il piano sia operativo e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Ue, verso fine mese, per presentare la roadmap sul rafforzamento dell'accoglienza e la creazione degli hotspot dove registrare i migranti, sollecitata da vari Paesi. Quattro centri sono già pronti a Lampedusa, Porto Empedocle, Pozzallo e Trapani; altri due decolleranno nel 2016 a Taranto e Augusta. Ma il prefetto Mario Morcone, capo dipartimento Immigrazione al Viminale, ha precisato: «Risponderemo sempre "no" a chi ci chiede di

realizzare una sorta di campi di concentrazione per migranti in Calabria e in Sicilia».

La destinazione per Regione (la Sicilia è esclusa)

Regioni Quota Abruzzo

Basilicata

Bolzano

Calabria

Campania

Emilia Romagna

Friuli V. G.

Lazio

Liguria

Lombardia

La distribuzione dei 20mila

95.707

15% 0 0 193 132 791 185 271 3.662 684 453 299 1.636 879 3.421 Molise Puglia Trento Veneto Totale
Umbria 2.075 554 1.781 1.436 2.009 423 Toscana Piemonte Sardegna 20.884 Valle d'Aosta Fonte:
ministero dell'Interno Migranti presenti in Italia (al 2 settembre) Regioni Quota Marche La percentuale di
migranti presenti in Sicilia: la più alta tra le Regioni

ITALIA · «Rimpatriato chi non fugge da guerre»

Il piano del Viminale per la «redistribuzione»

20mila nuovi migranti verranno «equamente distribuiti» in base alle intese del 2014
Riccardo Chiari

Annunciata dalla scorsa settimana, è partita la circolare del Viminale ai prefetti per la pianificazione dell'accoglienza di altri 20mila migranti attesi nelle prossime settimane. La distribuzione è sempre per quote regionali, che saranno definite ufficialmente entro pochi giorni ma che non si dovrebbero discostare da quelle utilizzate fino ad oggi. In percentuale quindi la Sicilia potrebbe accogliere il 15% dei profughi, a seguire la Lombardia con il 13%, il Lazio con il 9%, la Campania con l'8% , Piemonte e Veneto con il 7%, Toscana, Emilia Romagna e Puglia con il 6%, e infine al altre regioni più piccole con quote minori. Il Viminale per il momento si limita ad annunciare che i 20mila nuovi migranti verranno «equamente distribuiti» in base alle intese sottoscritte nel 2014 nell'ambito della conferenza unificata Stato-Regioni. Peraltro il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento immigrazione del ministero, alla fine di agosto aveva spiegato che in previsione della nuova circolare ai prefetti si stava valutando la situazione regione per regione. Le prefetture sono già al lavoro per trovare un'accoglienza decente ai profughi. Con la fine imminente della stagione turistica e la riapertura delle scuole della prossima settimana, l'obiettivo è quello di trovare sistemazioni negli alberghi, nei campeggi, nei residence e nei villaggi turistici che potrebbero essere disponibili ad occupare le stanze garantendosi un guadagno, visto che lo Stato destina 35 euro di spesa per ogni profugo. Per certo si è subito alzata l'opposizione delle regioni fascioleghiste. «Non ci sono nuovi spazi - fa sapere Anna Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto e sindaco di Mirano - a meno che non arrivino disponibilità da parte delle parrocchie. C'è una difficoltà g e n e r a l i z z a t a , non riusciamo a trovare nuovi posti, i miei colleghi non ce la fanno. Per non parlare dei sindaci che dicono di 'no' a priori». Attualmente il Veneto accoglie circa 6mila migranti, 1.400 in meno rispetto alla quota prevista per la regione: «L'unica possibilità è affidata al mondo delle parrocchie, degli edifici vuoti di proprietà della chiesa e dei convitti ecclesiastici». La strada indicata da Pavanello ha già iniziato ad essere percorsa in Toscana, dove l'arcivescovo fiorentino Giuseppe Betori ha dettato la linea: «Le parrocchie che con disponibilità e generosità intendono seguire la strada indicata dal Papa si mettano in contatto con la Caritas diocesana, che sola può garantire un'ordinata attuazione di questa complessa operazione e soprattutto i rapporti con le autorità dello Stato e quelli con le amministrazioni locali, perché tutto avvenga nel rispetto delle leggi. In più, ogni parrocchia è invitata a farsi formalmente e concretamente carico dell'accoglienza di una famiglia o di un piccolo gruppo di profughi». Dal canto suo la Regione Toscana ha attivato un numero telefonico (331-6983.061) per chi si dice pronto ad ospitare uno o più profughi in casa. Nel mentre i numeri complessivi dell'accoglienza sono stati certificati dal ministro Alfano: «Oggi nel sistema di accoglienza ci sono 95mila migranti: i 20mila di cui si sta parlando sono altri 20mila di cui si cerca la collocazione, in riferimento al fatto che possono avvenire nuovi sbarchi». Il governo Renzi peraltro seguirà la linea dura: «Quelli che scappano da guerre e persecuzioni - avverte Alfano - noi li accogliamo e poi li redistribuiamo pro quota in Europa. Quelli invece che sono migranti che non scappano da guerre e persecuzioni, noi li dobbiamo rimpatriare. E il sistema dei rimpatri - sottolinea il ministro dell'Interno deve essere un sistema di rimpatri europeo». Questa richiesta sarà ribadita al vertice Ue del 14 settembre, insieme a quelle di innalzare le quote di profughi da distribuire nell'Unione, e l'obbligatorietà per tutti gli Stati di accettarli.

ISTITUZIONI

Unione Comuni, in visita una delegazione dell'Albania

UNA delegazione ministeriale dell'Albania ieri ha fatto visita alla Unione dei Comuni della Bassa Romagna, nell'ambito di un progetto coordinato dall'Anci. La delegazione è stata accolta dal presidente Luca Piovaccari, dal direttore generale Francesco Frieri, dalla responsabile della programmazione territoriale Monica Cesari e dal responsabile dei servizi informativi Marco Mondini. L'Albania è interessata da una grande riforma territoriale, che prevede una nuova suddivisione del territorio in 61 comuni, dai 351 attuali. E lunedì è stata siglata una dichiarazione congiunta tra il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini e il ministro albanese Bledar Cuçi per favorire lo scambio e la cooperazione tra Regione Emilia-Romagna e il Ministero di Stato degli Affari Locali dell'Albania per il decentramento amministrativo, la fusione dei Comuni, il riassetto istituzionale. Sono previste visite di studio per conoscere le pratiche di successo organizzativo e gestionale e di cooperare per realizzare programmi dedicati al riassetto istituzionale. TRA I modelli virtuosi della Emilia-Romagna rientra l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna: 9 Comuni, 103mila abitanti, 29 servizi unificati e un bilancio consolidato che ha permesso dal 2008 ad oggi, grazie alle economie di scala, un risparmio di circa 7 milioni di euro (circa il 10%). La delegazione albanese, attraverso la visita di ieri, ha potuto conoscere da vicino i processi che hanno portato all'unificazione dei servizi nella Bassa Romagna, e i conseguenti vantaggi che ne sono derivati per l'amministrazione del territorio. Tra gli aspetti di maggior interesse, la pianificazione urbanistica e la gestione dei servizi informatici.

IREN POLEMICA PER L'ASSEGNAZIONE CON IL MASSIMO RIBASSO: DA 636MILA A 347MILA EURO **L'appalto? Ridotto del 45%**

VALORE stimato dell'appalto euro 636.100; valore finale dell'appalto euro 347.674; ribasso - 45,34%. Queste le cifre che scatenano la polemica del vicepresidente di Grande Reggio - Progetto Reggio, Giacomo Giovannini (foto). La gara è quella per l'aggiudicazione del «Servizio di prelievo e trasporto del percolato delle discariche controllate di Rio Vigne e Rio Riazzone in Comuni di Castellarano e di Poiatica in comune di Carpineti, e servizio di lavaggio delle tubazioni e delle vasche di stoccaggio del percolato». Il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso. I sindaci reggiani si sono espressi più volte contro questo criterio, manifestando il loro dissenso anche nelle assemblee dei soci. Ma a quanto pare, i soci pubblici reggiani non hanno grande peso nel determinare le scelte dell'azienda; o almeno questo è ciò che sostiene Giovannini: «Il sindaco di Reggio Luca Vecchi non ha nulla da dire, considerato che in campagna elettorale aveva solennemente promesso lo stop a questo tipo di gare? Già da anni abbiamo insistito per chiedere un cambio di rotta sugli appalti al massimo ribasso, con riferimento alle gare delle partecipate. Il sindaco non fa seguire fatti agli annunci». INTANTO il presidente dell'Anci Piero Fassino torna a prospettare una maxifusione tra le aziende multiservizi del nord Italia: una ipotesi che fino a pochi mesi fa i soci pubblici reggiani ritenevano fuori dall'orizzonte più prossimo. E la posizione critica dei soci reggiani ieri è stata autorevolmente appoggiata dall'assessore regionale Paola Gazzolo. L'ipotesi lanciata al forum di Cernobbio dal sindaco di Torino e presidente Anci Fassino è quella di una grande multiutility A2a, Hera e Iren, con la nascita di un colosso per la gestione di energia, acqua e rifiuti in un bacino che va da Milano a Torino, da Genova all'Emilia-Romagna. L'ipotesi porterebbe a maggiori efficienze sui costi e probabilmente non dispiace alle banche creditrici di Iren, ma non convince la politica emiliana. «Bisogna evitare che l'essere troppo grandi limiti l'attenzione ai territori - avverte l'assessore regionale Paola Gazzolo - i grandi colossi sono utili se però non perdono di vista i territori. Perché i veri colossi sono i cittadini».

Firmum Village: pannelli solari e migliorie al campo in sintetico

INIZIERANNO a breve i lavori di manutenzione straordinaria nel campo in sintetico del 'Firmum Village'. L'Acf Fermo, in collaborazione con il Comune, ha saputo intercettare il bando proposto da Anci, Lnd e Credito Sportivo, presentando nei termini stabiliti il relativo progetto e rientrando tra le prime quaranta società italiane (cinque marchigiane) che hanno ottenuto un finanziamento di 100mila euro a fondo perduto. «Lo sport dilettantistico in Italia ha dimensioni di massa e il nostro Paese ha un vero e proprio patrimonio di associazionismo sportivo di base che coinvolge milioni di persone. E', quindi, una priorità sociale la messa in sicurezza e l'ammodernamento dell'impiantistica» ha detto Piero Fassino, presidente Anci, che ha sottoscritto con la Lnd e il Credito Sportivo l'importante accordo. Accordo che si è tradotto in un bando per lo stanziamento di contributi a fondo perduto alle società affiliate alla Lnd (Lega Nazionale Dilettanti), per sostenere le spese concernenti l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza degli impianti con progetti sostenibili cofinanziabili dal Credito Sportivo. «In tutti noi c'è grande soddisfazione. Abbiamo lavorato alacremente attorno al progetto ed essere stati premiati con il finanziamento, che ci consente di fare interventi mirati sul campo (dopo anni il fondo in sintetico richiede manutenzione straordinaria, ndr) e per l'efficientamento energetico ci rende orgogliosi. Con questi lavori rendiamo anche un servizio alla città e consentiamo ai nostri ragazzi di allenarsi e giocare su un campo che risponda a tutte le norme di sicurezza» ha detto Sandro Di Ruscio, il dirigente della Firmum che ha seguito in prima persona l'iter del bando e la presentazione del progetto. Per quanto riguarda l'efficientamento energetico, saranno installati pannelli solari e cambiate le lampade del campo di calcetto con l'utilizzo di quelle a basso consumo. I lavori dovrebbero essere ultimati entro la fine dell'anno, per cui l'inizio della stagione vedrà le formazioni dell'Acf Fermo - compresi i ragazzini della scuola calcio - usufruire degli impianti di Salvano e del 'Gazzoli' di Santa Caterina per lo svolgimento della normale attività. Ma il sacrificio vale sicuramente la candela... come suol dirsi. Mauro Nucci

VAL DI VARA

Sportelli postali tagliati sindaci sul piede di guerra

Oggi incontrano Anci per valutare ricorso al Tar come in Toscana
LAURA IVANI

I GIOCHI sembrerebbero chiusi. Da questa settimana è partita la razionalizzazione degli uffici postali della nostra provincia interessati dai tagli imposti dalla "casa madre". Tagli che nel nostro territorio riguardano gli sportelli di Bastremoli, Fezzano, Montemarcello, San Venerio e Scurtabò. Sportelli che, questa settimana, devono abbassare la serranda. Per altri cinque - Bolano, Cadimare, Calice al Cornoviglio, Castelnuovo Magra e Pignone - è partita l'apertura a giorni alterni. Al di là delle piccole vittorie ottenute - il sabato mattina resta per alcuni uffici postali - il punto lo segnano le Poste. Eppure i sindaci non ci stanno. E quest'oggi saranno a Genova per un incontro con Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. Un incontro richiesto proprio per parlare di cosa si può ancora fare per "salvare" quelli che, amministratori e cittadini, considerano un presidio fondamentale sul territorio. Anche se, ormai, sembra tardi. «Stiamo valutando di muoverci come la Toscana - afferma il sindaco di Calice al Cornoviglio Mario Scampelli - con un ricorso al Tar». Per alcuni uffici postali della regione limitrofa il tribunale ha optato per una sospensione del procedimento, in attesa del pronunciamento definitivo. Di fatto questi sportelli lunedì sono rimasti aperti. «Chiediamo all'Anci un sostegno concreto - prosegue Scampelli - anche per quel che riguarda la parte legale». «Se i servizi in Val di Vara devono dare un utile - afferma provocatoriamente il sindaco di Varese Ligure Giancarlo Lucchetti - poveri noi, ci toglieranno persino la corrente elettrica. La politica deve dire la sua». Tagliare servizi, sottolineano i sindaci, significa andare verso l'abbandono del territorio. «Siamo preoccupati. Anche una semplice riduzione di orari - spiega Mara Bertolotto, sindaco di Pignone - può trasformarsi poi, negli anni, nel prossimo ufficio da tagliare». Questo pomeriggio allora gli amministratori cercheranno di giocare quella che sembra essere l'ultima carta possibile. Gli appelli a Poste Italiane, gli incontri col Prefetto, persino le offerte che i Comuni stessi - esenzione dal canone di affitto e molte altre agevolazioni - hanno fatto a Poste non sembrano aver sortito alcun effetto. A questo punto, con il sostegno di Anci, la palla potrebbe passare al Tribunale ligure. Anche se, qualcuno, dubita sia probabile che gli sportelli che sono già stati chiusi da lunedì abbiano la possibilità di essere recuperati.

Foto: Un cartello che annuncia la chiusura di un ufficio postale

E Matteo intanto rincara la dose elogiando Decaro

@adlogroscino

Bari Stilata la lista dei «nemici», nella quale spicca - perché non tanto funzionale al ragionamento - il nome di Michele Emiliano, Matteo Renzi fa pubblica professione di amicizia nei confronti di Antonio Decaro. Il presidente del Consiglio, che aveva definito il presidente della Puglia un «antiRenzi», cita il sindaco di Bari in un post su Facebook per lodarne la determinazione con cui ha chiesto e ottenuto che i Comuni venissero sgravati dalla gestione dell'edilizia giudiziaria. «Da sindaco ho più volte denunciato l'assurdità di questo meccanismo - scrive Renzi sul social network - e quando sono diventato premier ho assunto il solenne impegno a cambiare le cose, spinto da molti amici a cominciare da Antonio Decaro sindaco di Bari e dal presidente Anci, Piero Fassino». Contento il sindaco di Bari per l'illustre citazione? Certo sì, ma questo momento è per lui assai complicato. Uomo mite, ma non privo di ambizioni, Decaro è compresso tra le personalità ingombranti (e i caratteri fumantini) di Emiliano e Renzi. Soprattutto in questi giorni: nell'immediato futuro dovrà gestirne la compresenza a Bari sul palco della Fiera del Levante. Per quanto se ne sa, il premier intende concentrare al massimo i tempi della sua tappa barese per l'inaugurazione della campionaria, sabato, allo scopo di limitare i contatti con il presidente della Puglia. Anche la visita del premier al Politecnico, che celebra i 25 anni dalla sua istituzione, alla quale Decaro pare tenesse tanto, è in forse. Ora, il fatto che i rapporti tra Renzi ed Emiliano abbiano toccato il fondo negli ultimi mesi, rende innegabilmente ancor più forte l'asse tra il sindaco ed ex deputato, e il presidente del Consiglio che, qui in Puglia, ha sicuramente lui come primo riferimento. E non si può dire che a Decaro non interessi essere nelle grazie di Renzi. Al contrario, del sindaco, che mentre la buriana imperversa rivendica il diritto di occuparsi dell'amministrazione della città e non di altro, si dice che potrebbe essere chiamato a due impegni politici a breve: segreteria regionale del Pd e presidenza nazionale dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni. In entrambe le competizioni, sarebbe per Renzi l'uomo su cui puntare. Tuttavia, sia per quella naturale tendenza alla prudenza, sia perché avere per nemico o il presidente della Regione o il presidente del Consiglio non gioverebbe alla sua azione amministrativa, Decaro non intende prendere posizione nella contesa. Piuttosto si prepara a un fine settimana di fuoco. Prima o poi il quadro si chiarirà .

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le utility corrono in Borsa spinte dai venti di fusione Il governo studia un piano per creare 4-5 campioni nazionali e il mercato ragiona sugli scenari. E così Hera guadagna l'1,41%, A2a il 3,49% e Iren il 2,31%

Le utility corrono in Borsa spinte dai venti di fusione

Le utility corrono in Borsa
spinte dai venti di fusione

Il governo studia un piano per creare 4-5 campioni nazionali e il mercato ragiona sugli scenari. E così Hera guadagna l'1,41%, A2a il 3,49% e Iren il 2,31%

Chiusura di seduta in buon rialzo per Piazza Affari, in sintonia con il resto d'Europa stimolata dai buoni dati macroeconomici riguardanti proprio il vecchio continente. L'indice Ftse Mib termina con un progresso dell'1,48% a 21.941 punti, mentre l'All Share sale dell'1,49%. Piazza Affari procede di buon pass, salendo anche a un massimo di giornata del +2%, dopo i dati positivi sull'aumento delle importazioni e esportazioni della Germania, che testimoniano la buona salute dell'economia. A Madrid l'Ibex ha messo a segno un +0,62% fermandosi a 9.866,2 punti, mentre il Cac40 di Parigi è salito dell'1,07% a 4.598,26. Performance simile sull'altra sponda della Manica, +1,18% del Ftse100 di Londra a 6.146,1, e +1,61% del Dax di Francoforte a 10.271,36 punti.

di Piercarlo Fiumanò TRIESTE Riflettori accesi sulle utility: il mercato ragiona sulle ultime dichiarazioni del premier Matteo Renzi e del sindaco di Torino Piero Fassino che hanno dato slancio alle aspettative di consolidamento del settore con protagoniste A2A, Iren, Acea e la nordestina Hera che controlla AcegasAps. Il settore ieri a Piazza Affari è entrato in fibrillazione, in una giornata peraltro molto favorevole per la piazza milanese (+1,48%) sostenuto anche dalle anticipazioni di mercato secondo cui A2a ha iniziato a trattare con i soci di minoranza di Edipower per salire al 100% dell'ex genco Enel dall'attuale 79,5%. Fra i soci di minoranza vi sono la utility di Bolzano Sel (8,54%), Mediobanca (5,13%), Fondazione Crt (4,27%) e Banca Popolare di Milano (2,56%). La stessa A2a e Iren stanno accelerando i tempi sui dossier che li vedono impegnati per allargare l'attività nei rispettivi territori di riferimento. In netto rialzo ieri, oltre ad A2a (+3,49%) e Iren (+2,31%), anche Hera (+1,41%) la trevigiana Ascopiave (+1,95%) e Acea (+2,05%). Una seduta tutta al rialzo in attesa del piano del governo per accelerare le aggregazioni nel settore. È possibile, ipotizzava ieri il Sole 24 Ore, che nuove norme ad hoc vengano inserite nella prossima legge di stabilità: alla fine, secondo il piano del governo, resteranno soltanto 4-5 campioni nazionali. Renzi al forum di Cernobbio ha insistito sull'opportunità di creare dei gruppi nel settore delle public utilities in grado di imporsi anche sui mercati esteri. Nei giorni scorsi anche il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha rilanciato sull'ipotesi di creare in Italia il modello della grande utility, come la Rwe tedesca, previa fusione di tante realtà più piccole locali che faccia perno sui grossi player nel settore dei pubblici servizi, A2a, Hera e Iren: «Mi pare che Iren e A2a stiano lavorando a espandere sia i propri settori che la presenza territoriale nella direzione di creare sempre di più dei grandi player sia nel campo dei servizi delle multiutility», ha detto. E il mercato ha ragionato di conseguenza. In Italia il riassetto del settore - la quinta industria italiana - vale oltre 15 miliardi, stando al valore calcolato da R&S Mediobanca in un recente studio condotto sulle 66 principali società del settore, quelle con fatturato superiore ai 50 milioni e almeno il 33% in mani pubbliche. Per gli Enti locali rappresentano un tesoretto di 15,8 miliardi, pari ad un quinto del debito complessivo di Regioni, Province e Comuni. Le principali società di servizi pubblici nel 2013 hanno registrato ricavi per 30,7 miliardi di euro, in crescita del 34,2% rispetto al 2006 (+9,8% l'industria), generando un utile cumulato in otto anni di 4,7 miliardi. A2a (Milano e Brescia) si conferma la migliore utility (1,5 miliardi di utile), seguita dalla bolognese Hera che controlla AcegasAps (858 milioni), dall'Acea di Roma (843 milioni) e dalla torinese Iren (572 milioni). Gli enti locali italiani esprimono oltre 5.000 nomine, tra società partecipate, fondazioni ed altri enti collegati, per uno stipendio medio di 24.724 euro. E se utilizzassero il valore delle partecipate per rimborsare il debito, risparmierebbero 520 milioni di euro l'anno di interessi passivi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci: sì al taglio ma senza cancellare le risorse ai Comuni Il presidente Pier Sandro Scano: «Siamo a favore» Ma si teme che si creino buchi in bilanci già al collasso

L'Anci: sì al taglio ma senza cancellare le risorse ai Comuni

L'Anci: sì al taglio
ma senza cancellare
le risorse ai Comuni

Il presidente Pier Sandro Scano: «Siamo a favore»

Ma si teme che si creino buchi in bilanci già al collasso

di Luca Rojch wSASSARI Spiccioli. Rischiano di restare solo spiccioli nelle mani di sindaci sempre più in bolletta. La nuova promessa di Matteo Renzi viene vista con grande preoccupazione dai primi cittadini. Via l'Imu e la Tasi. Roba da far sbiadire le fasce tricolori. Perché se da una parte i sindaci non possono che condividere un'iniziativa che cancella le tasse, dall'altra sanno che le ultime imposte che danno linfa a casse esangui sono proprio Imu e Tasi. Il gettito nei bilanci vale oltre 500 milioni di euro. «Risorse indispensabili per far funzionare la macchina amministrativa - spiega il presidente dell'Anci Pier Sandro Scano -. Senza queste non sarebbe possibile dare servizi ai cittadini». Paura del vuoto. Ma nessuno creda che Scano sia un difensore dei balzelli. «Come potrei - dice -. Per prima cosa i sindaci sono i primi a sostenere un taglio delle tasse. Condividiamo l'orientamento del governo. Ma Renzi dovrà essere di parola. Ha garantito che lo Stato darà ai Comuni le risorse che verranno meno dai tagli. Spero sia di parola». Scano teme che il taglio dell'Imu sulla prima casa finisca per penalizzare i Comuni, come è avvenuto per quella agricola. Il governo ha promesso che avrebbe dato alle amministrazioni le risorse venute meno, ma non è mai avvenuto. Replay. La paura è che anche per l'Imu e la Tasi il taglio non venga coperto dal governo. «Quello che è successo per l'Imu agricola non si deve ripetere - continua Scano -. Il timore dei sindaci è questo. In caso contrario saremo costretti a tagliare i servizi ai cittadini. Senza risorse non possiamo più garantire la gestione della cosa pubblica. Anche perché non ci sono altre imposte che ci danno un gettito rilevante». Trasformismo. L'ultimo timore dell'Anci è che Imu e Tari si materializzino di nuovo sotto altre sembianze. «A breve ci sarà un tavolo nazionale tra Anci e governo per una ristrutturazione della tassazione comunale - dice Scano -. Si parla della creazione di una local tax che sostituisca tutte le altre. È chiaro che se all'interno verranno inseriti anche Imu e Tasi ci troveremo a pagare gli stessi balzelli, anche se avranno un altro nome. È questo che temiamo». Il calcolo delle risorse. La dieta del governo e il patto di stabilità hanno ridotto sempre di più le entrate delle amministrazioni. Una parte delle risorse arriva dalla compartecipazione delle entrate erariali. In cui da Roma arrivano una parte delle tasse riscosse a livello nazionale nell'isola. Una seconda voce è il fondo unico dei trasferimenti ordinari. Sono i soldi che la Regione dà ai Comuni. E da tempo questa è la prima voce. Da questo capitolo le entrate sono tre volte più elevate di quelle che dà il governo. La terza voce è data proprio dalle tasse locali in cui la voce maggiore è costituita da Imu e Tasi. Ecco perché i sindaci mostrano grande cautela davanti all'annuncio del premier. La paura non troppo confessabile è di venire trasformati dal governo in gabellieri costretti a riscuotere le tasse che poi mette in cassa il governo. Dall'altra parte la forte politica di tagli costringe i sindaci a offrire sempre meno servizi ai cittadini. Il trampolino che ha lanciato molte carriere politiche rischia di trasformarsi in un implacabile trappolone. @LucaRojch @RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISTI IN ARRIVO IL 17 SETTEMBRE

Antichi borghi medioevali Sperlinga è tra i prescelti

S PERLINGA . L'antico borgo medievale è uno dei 4 scenari della manifestazione "Andar per borghi medioevali" organizzata dall'associazione "I borghi più belli d'Italia, con il patrocinio della Regione e del Dipartimento per la Coesione e lo sviluppo economico. Si tratta di un itinerario di 4 tappe, che il 17 settembre parte proprio da Sperlinga e che prosegue per Cefalù, Sambuca di Sicilia e si conclude il 20 settembre a Cefalù. L'iniziativa è mirata a far conoscere i borghi, e in questo caso Sperlinga, a operatori turistici e giornalisti che si occupano di turismo ed itinerari, con l'obiettivo di promuovere gli itinerari dei borghi antichi, per le loro particolarità storiche, architettoniche, culturali e gastronomiche. L'arrivo dei visitatori è previsto per le 15,30 nella piazza predominata dalla mole della fortezza. Alle 16 il ballo medievale e la degustazione del tortone, l'antichissimo dolce tipico di Sperlinga. Quindi nella "Sala del principe" all'interno del castello, si terrà la conferenza stampa e la proiezione di diapositive, curata da Archeo Club e associazione Forti Natoli, quindi il corteo storico oer le vie del borgo, la visita guidata al castello e al borgo rupestre e a partire dalle 20 la festa medievale e la degustazione di prodotti tipici del territorio. Si tratta di uno dei primi appuntamenti per la valorizzazione e la promozione di Sperlinga nell'ambito delle attività dell'associazione "I Borghi più belli d'Italia". Sperlinga era entrata a far parte del "Club dei Borghi più belli d'Italia", istituito dall'Anci nell'ottobre del 2003. Il prestigioso riconoscimento era stato conferito al Comune più piccolo dell'ennese perché considerato un gioiello antropologico meritevole di entrare in un'associazione che ha come obiettivo la tutela dei piccoli centri e la loro promozione turistica. Nel 2008 la Commissione aveva deciso di far uscire Sperlinga dall'associazione in attesa che venissero realizzati interventi poi finanziati pochi mesi dopo e nel 2009 Sperlinga era rientrata nelle pubblicazioni e nelle iniziative del club. Adesso parte la fase attuativa della promozione per un borgo ce ha un patrimonio storico e antropologico di grandissima valenza e interesse. GIU. MAR.

Spese per uffici giudiziari a carico dello Stato Il premier: grazie anche al pressing di Decaro

"Per 74 anni le spese per gli uffici giudiziari - nonostante siano uffici dello Stato - sono state sostenute dai Comuni, rimborsate tardi e male. Con il mese di settembre, missione compiuta. Adesso è lo Stato centrale a farsi carico dei palazzi di giustizia". Lo ha annunciato il premier Matteo Renzi su Facebook, raccontando di avere, da sindaco di Firenze, "più volte denunciato l'assurdità di questo meccanismo" e rivelando di essere stato spinto verso la soluzione "da molti amici a cominciare da Antonio Decaro sindaco di Bari e dal presidente Anci, Piero Fassino".

ACCORPAMENTI L'assessore nicchia sulla possibilità

Gazzolo: «Maxi fusioni, no grazie»

L'Emilia-Romagna frena per il momento sull'ipotesi di maxi-fusione tra Hera, Iren e la milanese a2a, rilanciata nei giorni scorsi dal sindaco di Torino e presidente nazionale dell'Anci, Piero Fassino. Nel commentare la proposta, sceglie infatti la via della prudenza l'assessore regionale all'Ambiente, Paola Gazzolo (in foto). «Bisogna evitare che l'essere troppo grandi limiti l'attenzione ai territori avverte Gazzolo a margine della seduta dell'Assemblea legislativa di oggi - i grandi colossi sono utili se però non perdono di vista i territori. Perché i veri colossi sono i cittadini». «Noi diciamo anche ai gestori di andare di più verso il riciclo dei rifiuti - afferma Gazzolo - anche sul riciclo serve un processo industriale, che non riguarda solo i gestori». Quindi sull'ipotesi di maxi-fusione tra Hera, Iren e a2a «ci dobbiamo ragionare», chiosa l'assessore.

Gestione dei rifiuti: "Regione subalterna a interessi privati"

Si è svolta lo scorso 2 settembre nella sede dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), presieduta dal prefetto Raffaele Cantone, l'audizione congiunta dell'Assessore regionale dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità, Vania Contraffatto e dei rappresentanti AnciSicilia sulle criticità della gestione del sistema integrato dei rifiuti nella Regione siciliana. Hanno preso parte all'audizione il presidente AnciSicilia e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il vice presidente e sindaco di Partinico, Salvatore Lo Biundo, e il segretario generale, Mario Emanuele Alvano, che come Ufficio di Presidenza avevano richiamato l'attenzione dell'Anac sulle criticità di sistema. Nell'occasione sono state evidenziate le tante anomalie del sistema regionale che hanno determinato e continuano a determinare una grave lievitazione dei costi che grava sui Comuni e, in ultima istanza, sui cittadini che pagano la Tari e che sono costretti a sostenere il 100% dei costi del servizio. Il presidente Orlando ha evidenziato - come più volte denunciato dai Comuni siciliani - le anomalie di sistema che durano da molti anni e che producono sprechi, disservizi e carico fiscale sui cittadini. "La mancata attuazione della Legge regionale 9 del 2010 - ha spiegato Orlando - la permanenza a oggi del sistema di 27 Ato in liquidazione e taluni anche dichiarati falliti, l'assenza sino ai nostri giorni di un adeguato Piano regionale dei rifiuti, la mancanza di un programma di impiantistica pubblica e la decennale confusione e lacunosità di direttive regionali sono tutti elementi di quello che l'Ance Sicilia ha definito 'stato di calamità istituzionale'". "Le anomalie del sistema - ha proseguito Orlando - che ho puntualmente confermato alla Commissione parlamentare Attività illecite nel settore dei rifiuti a marzo e poi ad aprile 2015, anche alla Procura della Repubblica di Palermo, sono confermate dalla condizione di oligopolio che caratterizza il sistema della gestione delle discariche e dei trasporti dei rifiuti. Si tratta di elementi che sono resi evidenti nell'ultima ordinanza emanata dal Presidente della Regione (14 luglio 2015) in cui sono indicate le aziende private favorite da questa condizione di perenne emergenza e dall'incomprensibile vantaggio per discariche private in danno di Bellolampo, unica discarica pubblica in regolare attività; si producono così notevoli disservizi e costi fiscali per i cittadini in decine di Comuni sono costretti da provvedimenti regionali a non accedere a Bellolampo e a trasportare rifiuti a centinaia di chilometri di distanza". Al termine dell'audizione all'Anac, l'Ufficio di Presidenza AnciSicilia si era riservato di far giungere alla Autorità anticorruzione ogni aggiornamento sulla permanenza di un sistema di inaccettabile tutela di interessi privati da parte di organi regionali che proprio il 2 settembre scorso hanno costretto i Comuni della Provincia di Palermo, esclusi Palermo e Isola delle Femmine, a conferire i rifiuti a centinaia di chilometri. "Che tutto ciò sia accaduto in contemporanea all'audizione avanti l'Autorità nazionale anticorruzione - ha concluso il presidente AnciSicilia - è semplicemente una scandalosa provocazione istituzionale. Che tutto ciò accada inoltre in aperto contrasto con quanto riferito in audizione dallo stesso assessore regionale Vania Contraffatto, appare un'inaccettabile subalternità della politica regionale a interessi dei quali abbiamo già chiesto vengano accertati profili di illegittimità e illiceità da parte di ogni organo competente".

Le competenze sugli uffici giudiziari da trasferire al Ministero della Giustizia

È stata trasmessa ai Comuni sede di uffici giudiziari un'informativa a firma del segretario generale dell'Anci Veronica Nicotra inerente il trasferimento delle spese obbligatorie di funzionamento degli uffici giudiziari dai Comuni al ministero della Giustizia avviato dal primo settembre 2015, come previsto dalla Legge di stabilità 2015. Si precisa che il trasferimento non comporta la risoluzione dei rapporti contrattuali, ma solo la modifica di una parte contraente, rimanendo invariate le condizioni contrattuali e le posizioni di debito e credito maturate al 31/08/2015, che pertanto rimangono in capo alle Amministrazioni comunali. Si auspica che gli oltre 180 Comuni interessati, nel fornire risposta alle richieste del Ministero, ivi compresa la copia dei contratti in essere, esercitino un ruolo di facilitatori attivi, favorendo il contatto tra la parte contraente fornitrice e l'amministrazione della Giustizia. Infine, con riferimento alla nuova previsione dell'art. 21 - quinquies contenuta nella conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83, approvato definitivamente dal Senato il 5 agosto u.s., in attesa di pubblicazione in Gazzetta ufficiale, nonché alle disposizioni contenute nel regolamento, da adottarsi con Decreto del Presidente della Repubblica, di attuazione dell'art. 1, commi 526 - 530, della legge 190/2014, approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri in data 6 agosto u.s., si informa che è prevista la stipula di una convenzione quadro tra ministero della Giustizia e Anci con la quale sarà possibile, in via transitoria per il periodo compreso tra il 1 settembre e il 31 dicembre 2015, riconoscere le spese inerenti il personale comunale impiegato a supporto della gestione degli uffici giudiziari, ed in particolare per lo svolgimento delle attività di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione ordinaria.

FINANZA LOCALE

5 articoli

Enti locali. Dopo il decreto sugli spostamenti tra comparti in arrivo quello sui criteri generali, con l'opposizione dei sindacati

Province, mobilità per 18mila con rischio blocco

Gianni Trovati

Dopo il decreto sulla mobilità fra i diversi settori della Pubblica amministrazione, che con il via libera ottenuto in Corte dei conti aspetta ora solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», per la complessa architettura della riforma delle Province è ora la volta del decreto sui criteri generali della mobilità, che deve dettare le regole per gli spostamenti del personale anche nel caso in cui la nuova destinazione sia rappresentata da Regioni ed enti locali e quindi non preveda un cambio di contratto. Venerdì scorso il consiglio dei ministri ha deciso di andare avanti con il provvedimento, che (come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 luglio) è fondamentale anche perché fissa le scadenze per avviare le istanze di mobilità e il censimento dei posti disponibili in organico, anche se non è stata raggiunta l'intesa con le Regioni in Conferenza Unificata. Dopo tempi lunghi degli ultimi mesi, insomma, il Governo prova ad accelerare, anche se proprii mancati accordi con enti territoriali e sindacati moltiplicano i rischi di blocco nell'attuazione. Il punto più delicato è stato confermato dalla versione definitiva del decreto di Palazzo Chigi con le «tabelle di equiparazione», cioè lo strumento (previsto fin dalla riforma Brunetta ma finora mai attuato) per disciplinare i passaggi da un comparto all'altro. Il decreto (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) dovrebbe riguardare almeno 8 mila persone, al netto dei prepensionamenti, mette nero su bianco il fatto che la parte "variabile" dello stipendio che non rientra nei parametri del nuovo inquadramento sarà garantito solo per le voci «con carattere di generalità e natura fissa e continuativa», se l'ente di destinazione trova fondi anche a valere sulle risorse assunzionali. Questa previsione ha sollevato le proteste sindacali, ed è concreto il rischio di ricorsia catena quando le mobilità partiranno davvero: la prima prova del nove si avrà con le procedure avviate dal ministero della Giustizia, che secondo l'ultima manovra (comma 425 della legge 190/2014) dovrebbe assorbire fino a 2 mila esuberanti provinciali. Un'incognita analoga riguarda l'altro provvedimento, quello in arrivo sui criteri generali per la mobilità. Agli spostamenti interni al comparto di Regioni ed enti locali sono interessati prima di tutto circa 10 mila persone, cioè i dipendenti dei centri per l'impiego che dovrebbero passare alle Regioni in attesa del varo dell'agenzia nazionale prevista dal Jobs Act: una quota dei poliziotti provinciali, in «transito» verso i Comuni. A prevederlo è il decreto enti locali approvato prima della pausa estiva, ma il compito di questo secondo provvedimento ministeriale è ancora più ampio perché dà 20 giorni alle Province per pubblicare l'elenco degli "esuberanti" nel Portale nazionale della mobilità, e 40 giorni a Comuni e Regioni per inserire nello stesso Portale i posti disponibili in dotazione organica. L'incrocio di domanda e offerta rappresenta ovviamente la condizione indispensabile per consentire gli spostamenti, ma anche in questo provvedimento (articolo 10 della bozza) torna la garanzia sulla busta paga concentrata sulle voci con carattere di generalità e natura fissa e continuativa. In ogni caso, saranno poi i dirigenti delle amministrazioni di destinazione a dire l'ultima parola sugli inquadramenti dei nuovi arrivi, perché i provvedimenti chiedono loro di valutare anche titoli e curricula per definire le collocazioni: un'altra operazione delicata, stretta fra i rischi di impugnazione da parte dei diretti interessati e le possibili obiezioni della Corte dei conti quando ci si discosta dai parametri generali.

L'ACCUSA DEL PRIMO CITTADINO

"Tari, i grandi evasori Un negoziante su tre non ha mai pagato"

Molti commercianti non hanno mai fatto l'autocertificazione per cui non esistono. Nei controlli in cinque piazze è stata scoperta una elusione delle imposte per 3 milioni
(cecilia gentile)

NEGOZIANTI grandi evasori. Nelle arterie commerciali l'elusione arriva al 30%. Questi esercenti non solo non pagano la Tari, ma neanche hanno mai comunicato all'Ama con l'autocertificazione la loro esistenza. In altre parole: per l'azienda non ci sono, dunque neanche hanno mai ricevuto le bollette della tariffa rifiuti. «Immaginate una strada di Roma dove il 30% dei negozi non ha mai pagato l'Ama», racconta il sindaco Ignazio Marino alla commissione Ecomafie.

Fantasma contro i quali il Campidoglio ha deciso di prendere drastici provvedimenti.

Operatori Ama sono stati inviati a setacciare le strade commerciali, l'ultima via Appia Nuova. Sui loro taccuini gli operatori hanno annotato la presenza dei vari negozi: abbigliamento, parrucchiere, pizzerie, accompagnati dal numero civico. Poi sono andati a vedere sugli elenchi dell'azienda se questi esercizi erano stati registrati e hanno scoperto il grande vuoto. «Per il recupero crediti stiamo facendo un'azione molto incisiva - dichiara Marino - Ho insistito molto con l'azienda perché si andasse con il massimo dell'incisività. Perché è giusto non solo che chi ha un'attività commerciale paghi, ma perché se abbiamo il 30% di aziende che non paga significa che dobbiamo tenere la tariffa dei rifiuti molto alta. Se improvvisamente abbiamo un 30% che inizia a pagare possiamo arrivare nei prossimi anni a una diminuzione della tariffa del 10%». Oltre alle strade commerciali, gli operatori Ama insieme ai vigili urbani dall'inizio dell'anno hanno compiuto sopralluoghi in cinque piazze di Roma.

Risultato: ogni piazza elude in media 600mila euro all'anno.

Già a luglio il sindaco aveva denunciato il fenomeno dell'elusione. «A Roma - aveva detto - risultano 400mila utenze fantasma. Ci sono 1,6 milioni di cartelle esattoriali Acea e solo 1,2 milioni Ama. C'è qualcosa che non va».

Le verifiche di questi giorni nelle strade commerciali stanno facendo affiorare il fenomeno.)

Istituti religiosi, evasione record «Né Imu né Tari»

L'inchiesta. Il rapporto della Agenzia delle Entrate di Roma: crediti difficili da recuperare
Claudio Marincola

R O M A L'elenco degli istituti religiosi piccoli e grandi "presunti evasori" stilato dal Fisco del Campidoglio è molto lungo. Il Comune di Roma reclama il mancato pagamento di Ici, Tasi, Tari e Imu. E anche il mancato versamento per l'occupazione del suolo pubblico. Si tratta di un contenzioso che si trascina da più di dieci anni e ha creato non pochi problemi agli 007 delle tasse. a pag. 4 ` ` R O M A Le Orsoline. La congregazione delle Mantellate, le Carmelitane, le suore del Sacro cuore di Gesù, le Ancelle di Maria Immacolata, i frati trappisti delle Tre Fontane. L'elenco dei piccoli e grandi "presunti evasori" stilato dal Dipartimento risorse economiche del Comune di Roma è un interminabile rosario da sgranare. Un contenzioso che si trascina da più di dieci anni che ha creato non pochi problemi agli 007 del Fisco. Perché un conto è sequestrare i beni della Banda della Magliana o fare le pulci ai vip di Cortina, un altro bussare alla porta di una casa generalizia per recuperare i cespiti dovuti all'erario comunale.

CAPITALE OFFSHORE Sarà per questa "timidezza" di fondo, o meglio ancora per gli imbarazzi della politica tutte le volte che si sfiora il patrimonio del Vaticano, che gli agenti inviati dal Campidoglio sono tornati spesso a mani vuote. Il Comune reclama il mancato pagamento di Ici, Tasi, Tari e Imu. E persino il mancato versamento per l'occupazione del suolo pubblico. Le strutture ricettive di proprietà di enti e istituzioni religiose il più delle volte alle ingiunzioni rispondono picche. O meglio; si affidano ai loro legali o nella migliore delle ipotesi pagano le prime rate e poi basta. Sono somme che in alcuni casi superano anche il milione di euro. Sotto le lenti sono finite 299 strutture censite, alcune situate in posti strategici per il turismo romano. Dove si pagano anche 200 euro per una stanza. Ce ne sono in via Veneto (Cappuccini) o a Prati con vista sulla Basilica di San Pietro (Carmelitani). A gestirli sono 187 soggetti diversi, tra congregazioni, confraternite, ordini religiosi, case per ferie. Sessanta alberghi, 112 musei, scuole o chiese e 31 ristoranti, Trenta sono evasori totali: non hanno mai sborsato un euro. Non hanno il codice fiscale né la partita Iva. Ignoti al Fisco ma regolarmente pubbli

cizzati sul web e anche - caso limite - sul sito istituzionale del dipartimento Turismo di Roma Capitale www.turismoroma.it.

IL PARADISO (FISCALE) Una città offshore all'ombra del Cupolone emersa grazie alle interrogazioni del consigliere comunale radicale Riccardo Magi. Che spiega: «I dati ufficiali del Comune mostrano come l'elusione fiscale di queste strutture sia sistematica e massiccia. Il dato è eclatante se consideriamo che ci stiamo preparando a un Giubileo senza fondi extra quindi con interventi pagati con le tasse dei romani mentre queste strutture ricettive che faranno il tutto esaurito evadono sistematicamente». Per non pagare le tasse dovrebbero dimostrare di svolgere un'attività «non commerciale» e di praticare tariffe dimezzate rispetto alle media della zona in cui operano. Un regolamento ambiguo che sembra studiato per alimentare il contenzioso ed eludere le tasse. «Ci accusavano di voler colpire il terzo settore - riprende Magi - ma qui siamo di fronte a veri e propri alberghi che fanno concorrenza sul mercato a strutture private». Anche dopo la modifica della normativa voluta dal governo Monti la norma è rimasta ambigua e ha reso molto difficile all'amministrazione le contestazioni e il recupero del mancato introito. Per dare un'idea: a fronte di un previsto recupero di 1,5 milioni di euro relativo all'Ici non versata, il comune nel 2011 è riuscito a intascare dagli istituti religiosi solo 9.338 euro. Le procedure non facilitano il lavoro del fisco locale che il più delle volte viene portato in giudizio dinanzi alla commissione regionale. I soggetti destinatari di azioni di recupero per evasione o elusione di Ici e Imu nel periodo 2012-2015 sono stati 233 per un importo stimato di 19,1 milioni di euro. Irregolari sono risultati 152. La situazione migliora leggermente se si parla di Tasi: su 246 controllati, 92 soggetti (37,4%) sono risultati regolari, mentre 69 (28%) non hanno mai corrisposto tributi. Ci

sono le Piccole Ancelle di Cristo Re di via Aurelia 125 con un contenzioso di 320 mila euro; le Figlie di San Giuseppe, 576 mila euro; le Orsoline della Sacra famiglia, 334 mila; la congregazione delle Mantellate Serve di Maria, 1.163.000; l'Ordine del SS. Salvatore di Santa Brigida, 145.000. Nel girone dei cattivi pagatori per qualche motivo misconosciuto sono finiti anche l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, 164.000 e anche l'Inpdap, 474.000. Un paradiso (fiscale) tutto italiano.

I casi più eclatanti

233 soggetti destinatari di azioni di recupero

Sono le strutture ricettive religiose censite dal Comune di Roma. Di queste 91 sono risultate "fantasma", ovvero non presenti nei data base dell'Ama, la municipalizzata che emette due volte l'anno la bolletta Tari.

L'importo stimato: 19,1 milioni di euro

È l'entità del contenzioso tra il Comune di Roma e gli istituti religiosi accumulato negli anni per il mancato pagamento dell'Imu. Le procedure legali sono molto lente e non favoriscono il recupero dei crediti.

Si paga anche 200 euro per una sola stanza

L'accoglienza turistica offerta dagli istituti religiosi e dalle case per ferie risponde a richieste di vario genere: offre alloggi a basso costo ma anche camere con prezzi che oscillano intorno ai 200 euro in pieno centro storico.

Niente partita Iva o codice fiscale

Dei 187 intestatari di strutture religiose nella Capitale, 30 sono risultate sconosciute al Fisco, prive perciò di codice fiscale e di partita Iva. Non hanno mai ricevuto la bolletta dell'Ama per la raccolta dei rifiuti.

60 alberghi, 112 tra musei scuole e chiese, 31 ristoranti

Certificati 65 alberghi, 112 classificati musei, scuole o chiese e 31 ristoranti. Ma il censimento effettuato del Dipartimento risorse economiche è considerato ancora incompleto. Qualche struttura mancherebbe ancora all'appello.

Foto: Turisti in fila ai Musei Vaticani (foto ANSA) **NON VIENE PAGATA ANCHE LA TASI ALCUNE STRUTTURE INSOLVENTI PUBBLICIZZATE SUI SITI ISTITUZIONALI**

DEMOSKOPIKA

Errori p.a., 2 miliardi in fumo

GLORIA GRIGOLON

Enti locali pasticcioni. La pubblica amministrazione italiana dilapida oltre un milione di euro al giorno in cause perse: inefficienza e scarso livello di professionalità hanno infatti portato l'esborso totale per contenziosi a 2,2 miliardi di euro dal 2010 ad oggi. Questa la preoccupante fotografia che emerge dalla nota scientifica dell'Istituto Demoskopika, intitolata «Pasticcione, equilibriste, pignole: le regioni italiane alla prova dell'esborso da contenzioso». Nel quinquennio 2010-2015, le sentenze esecutive di cause amministrative o di cause civili perse in Italia sono costate alla pubblica amministrazione oltre 2 miliardi di euro. Nel 2014 la spesa complessivamente sostenuta da stato, province e regioni è cresciuta del 29% rispetto al 2013, con un picco di 466 milioni annui, poco inferiori al record di 489 milioni del 2011; nei primi otto mesi del 2015, relativamente ai soli contenziosi con personale dipendente, fornitori e cittadini, le spese totali sono state pari a 146 milioni. Sul periodo in analisi, inoltre, gli esborsi imputabili allo stato hanno raggiunto il 52,5% dei costi complessivi sostenuti (1.149 milioni); le amministrazioni comunali hanno impattato sull'aggravio generale per il 24,6%, le regioni per il 17,8% mentre la spesa complessiva sostenuta dalle province si è attestata al 5,1%. Partendo dalle aree geografiche meno diligenti, la Sicilia si aggiudica la maglia nera per trascuratezza delle procedure ed errori commessi, con un esborso medio per ente locale pari a circa il 17,1% del totale dei pagamenti sostenuti. In sequenza, trovano posto le indisciplinate Basilicata, Sardegna e Puglia, seguite da Campania e Lazio. In ottica generale, tali aree, assieme alla predetta Sicilia, sostengono circa il 68% degli esborsi complessivi delle spese per contenzioso italiano. Tra le amministrazioni più virtuose, si trova il Piemonte, seguito da Trentino e Lombardia. Tra le pignole compaiono Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Emilia-Romagna e Umbria. Tra le regioni cosiddette «equilibriste» figurano Marche e Friuli Venezia Giulia, seguite dalle meno pignole Molise, Abruzzo, Calabria e Toscana.

Lo spreco Sicilia e Basilicata le regioni più spendaccione

Così le cause prosciugano Stato ed enti locali

In cinque anni i contenziosi sono costati oltre 2 miliardi, quasi quanto una manovra finanziaria

Roma Dal 2010 a oggi, Stato centrale e amministrazioni locali hanno dovuto sostenere pagamenti per 2,2 miliardi di euro per sentenze di cause amministrative o civili che li hanno visti coinvolti e perdenti. È quanto emerge da una ricerca dell'Istituto Demoskopika. Una spesa enorme, che vale quasi quanto una manovra finanziaria. Cinque le regioni con le amministrazioni locali più onerose nei pagamenti con in testa Sicilia e Basilicata. Nella media Calabria e Toscana. Tra le regioni con gli enti locali più virtuosi troviamo, invece, Trentino Alto Adige, Lombardia e Piemonte. Quello sostenuto dalla amministrazioni periferiche è insomma un costo a dir poco rilevante. Che, peraltro, ha subito, nel corso del 2014, un incremento del 29% rispetto all'anno precedente, e che soltanto nei primi otto mesi del 2015 ha già generato un esborso dovuto ai contenziosi con il personale dipendente, i fornitori e i cittadini da parte pari a ben 146 milioni di euro. Gli esborsi da contenzioso valgono in Italia ben 2.188 milioni di euro, poco più di un milione di euro al giorno. La cifra riguardante la spesa sostenuta dall'amministrazione pubblica è stata ottenuta dall'istituto Demoskopika sommando la categoria degli esborsi da contenzioso rilevabili dalla banca dati del Siope (Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici) dal 2010 all'agosto del 2015. In particolare, i costi sostenuti dallo Stato ammontano a 1.149 milioni di euro pari al 52,5% del costo complessivo: ben 719 milioni di euro per l'esborso da contenzioso verso cittadini, ossia di pagamenti sostenuti dallo Stato centrale per sentenze esecutive di cause amministrative o civili dove l'amministrazione è coinvolta nel ruolo di fornitore di servizi sia come amministratore pubblico sia in quanto parte di un rapporto di tipo privatistico; poco più di 179 milioni di euro, inoltre, per l'esborso da contenzioso verso personale dipendente. In questo caso si tratta, nello specifico, di pagamenti sostenuti dall'amministrazione a seguito di sentenze esecutive di cause amministrative o civili in relazione alla sua posizione di datore di lavoro. Altri 133 milioni di euro sono stati generati, dal 2010 a oggi, da esborso da contenzioso verso fornitori; pagamenti, in questo caso, sostenuti dall'Amministrazione a seguito di sentenze esecutive di cause amministrative o civili. Infine, poco meno di 118 milioni di euro da oneri derivanti da rapporti con terzi, quali a esempio pagamenti di commissioni bancarie, interessi bancari per l'impiego di fondi anche in temporanea assenza di copertura, nonché forme di penali previste contrattualmente. Per quanto riguarda i pagamenti delle amministrazioni locali, dai dati emerge che 8.177 enti locali tra Regioni, Province e Comuni hanno generato una spesa pari a 1.039 milioni di euro: 538 milioni di euro a seguito di sentenze esecutive di cause amministrative o civili che hanno visto soccombere le amministrazioni comunali (24,6%), ben 389 milioni di euro per le Regioni (17,8%) e, infine, poco meno di 112 milioni di euro per le Province (5,1%).

I numeri

1.149

146

1.039 È, in milioni di euro, l'ammontare dei costicheStato,Comuni,ProvinceeRegionihanno affrontatoper contenziosi nei primi otto mesi del 2015 Sono i milioni di euro sostenuti dallo Stato, trail2010eagostodel2015, legatialecontenziosoconprivati, dipendenti e fornitori È, in milioni di euro, il costo che è stato sostenuto tra il 2010 e agosto del 2015 da Comuni, Province e Regioni per le cause aperte

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Si tratta sulle pensioni flessibili Boeri: equità, nessun taglio del 30%

La Cassazione: illegittimi i tetti agli assegni previdenziali prima del 2007
Enrico Marro

ROMA Che cosa vuol dire che un eventuale provvedimento per reintrodurre la flessibilità sull'età pensionabile deve essere «a costo zero», come ha detto Matteo Renzi, raffreddando gli entusiasmi di chi si aspettava importanti modifiche della riforma Fornero? A costo zero, spiegano i collaboratori del presidente del Consiglio, significa che il costo di queste misure «dovrebbe essere coperto con risparmi equivalenti realizzati nello stesso sistema previdenziale». Non significa dunque che non si può fare nulla. Ciò che conta, invece, è che alla fine il totale della spesa per la previdenza non aumenti. Quindi, se si spenderà di più per pagare le pensioni di chi lascerà il lavoro prima, bisognerà spendere meno su altre voci.

Questo perché se c'è un capitolo dei conti pubblici che la commissione europea osserva con severità è questo. Non solo per l'Italia, ma per tutti i Paesi. Anzi, in prospettiva, con la riforma Fornero noi abbiamo messo sotto controllo l'espansione della spesa pensionistica meglio di altri. Ciò nonostante il livello della stessa in rapporto al prodotto interno lordo resta in Italia alto, sopra il 15%. E il governo, spiegano, non può permettersi di compromettere la credibilità del risanamento dei conti pubblici che poggia anche sulla riforma Fornero.

È evidente che se la flessibilità in uscita deve essere finanziata con risorse risparmiate nel sistema pensionistico (e quindi non attraverso altri capitoli di bilancio o con nuove tasse e neppure aumentando il deficit) i margini di manovra sono limitati. I tecnici spiegano infatti che sul tavolo c'è un ventaglio di ipotesi, che però avrebbero tutte un costo limitato, tra alcune centinaia di milioni e massimo un miliardo di euro nel 2016. Costi tra l'altro difficili da stimare perché dipendono da quanti lavoratori, una volta prevista la possibilità di uscire in anticipo, sfrutterebbero questa possibilità. Essa, infatti, avrebbe un costo anche per loro, che dovrebbero prendere una pensione più bassa.

Di quanto? Ieri, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che ha fornito al governo una serie di simulazioni, ha negato che la riduzione sarebbe del 30%: «Non è così, la nostra proposta non ha un taglio grande delle pensioni, ma una riduzione equa». Boeri ha anche assicurato che le sue proposte non prevedono un ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo. Il meccanismo che ha in mente il presidente dell'Inps porterebbe a una riduzione media del 3-3,5% per ogni anno di anticipo rispetto ai requisiti attuali. Che potrebbe articolarsi secondo diverse varianti: taglio crescente (più anticipi il pensionamento e più sale la penalizzazione annuale) oppure legato al reddito o alla storia contributiva (maggiore per chi ha più anni nel sistema retributivo). Queste proposte si affiancano a quella del prestito pensionistico (il lavoratore esce prima prendendo 700 euro al mese che poi restituisce in piccole rate da quando gli scatta la pensione normale) già messa a punto al ministero del Lavoro. Infine, si valuta la platea da ammettere ad eventuali anticipi di pensione: tutti i lavoratori oltre una certa età (per esempio 62 anni) o, in una prima fase, solo quelli che oltre ad avere l'età rischiano di finire esodati, cioè sono stati licenziati e non trovano lavoro? Questi interrogativi saranno sciolti da Renzi. Il premier, che aveva promesso la flessibilità facendo l'esempio della lavoratrice nonna e vuole godersi il nipotino, sa di aver creato forti aspettative. Alle quali vuole dare una risposta. Con la legge di Stabilità o con un successivo provvedimento.

Intanto, una sentenza della Cassazione a sezioni unite, rischia di creare problemi alle casse privatizzate dei professionisti. La sentenza, infatti, dando ragione a un iscritto alla cassa dei ragionieri, ha stabilito che gli debba essere riliquidata la pensione perché è illegittima la fissazione di massimali pensionabili per le quote maturate prima del 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera requisiti dal 2016 Per l'adeguamento alle speranze di vita, l'età pensionabile aumenta di 4 mesi
Categorie lavoratori 2016 2017 2018 dal 2019
Lavoratrici dipendenti del privato 65 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi*
Lavoratori e lavoratrici del privato e del pubblico 66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi*
Lavoratrici autonome 66 anni e 1 mese
66 anni e 1 mese
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi*
Lavoratori autonomi 65 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi
66 anni e 7 mesi*
*più nuovo adeguamento speranze di vita
Pensioni di vecchiaia

Il testo

La proposta sulla flessibilità in uscita dal lavoro presentata dall'Inps al governo non prevede né il taglio delle pensioni del 30%, né il ricalcolo con metodo contributivo ma una riduzione equa per chi sceglie di anticipare il ritiro

Foto: La proposta

Il presidente dell'Inps Tito Boeri. Sua la proposta sulla flessibilità per l'uscita dal lavoro

Bad bank italiana, frenata di Bruxelles Il Tesoro: società mista o garanzie

La commissaria alla concorrenza Vestager oggi a Roma, domani vede Padoan e Visco
Fabrizio Massaro

MILANO Ci pensa la stessa commissaria Ue alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, a smorzare gli entusiasmi su un via libera in tempi brevi al progetto «bad bank», il sistema che dovrebbe aiutare le banche a liberarsi di parte dei 320 miliardi di crediti deteriorati alleggerendo così i bilanci degli istituti per consentire loro di aumentare il credito all'economia reale. «Non siamo vicini a un accordo finale», ha detto ieri. Ma non chiude la porta all'Italia: anzi, suggeriscono fonti del Tesoro, conferma che la discussione è incardinata su tavoli tecnici perché è ormai condivisa l'idea che lo strumento è necessario e che si può realizzare, a condizione che rispetti le regole Ue sugli aiuti di Stato.

Assodato che la bad bank - direttamente o indirettamente - possa acquistare le sofferenze bancarie, si tratta di individuare un prezzo «di mercato» per evitare che la bad bank possa surrettiziamente offrire aiuti di Stato alle banche. E l'Italia ha elaborato un algoritmo che dovrebbe individuare quel prezzo «di mercato».

«Non siamo in alcun modo vicini a chiudere ma siamo in confronto continuo con le autorità italiane su come istituirlo», ha detto Vestager. «Si tratta di un modo per aiutare le banche a gestire le sofferenze ed è normale che ci siano consultazioni per essere sicuri che la bad bank rispetti le regole europee sugli aiuti di Stato: succede anche in altri paesi come la Germania e la Slovacchia. Io comunque sarò a Roma ed è molto importante avere un dialogo bilaterale con gli Stati membri». La commissaria vede oggi il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, mentre giovedì è attesa alle commissioni Industria di Camera e Senato e incontrerà i ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dello Sviluppo economico, Federica Guidi, il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il vice dg di Via Nazionale, Fabio Panetta.

Domenica a Cernobbio Padoan aveva suscitato attese per una soluzione a portata di mano: «Stiamo avendo discussioni tecniche per identificare gli strumenti per permettere alle garanzie statali di operare. Siamo ai colloqui finali con la Commissione in questi giorni e pensiamo di risolvere presto i problemi tecnici». Di fatto è questione di tempo. Al Tesoro auspicano una conclusione entro fine anno, che sarebbe considerata «un buon risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

La «bad bank» è il veicolo che dovrebbe aiutare le banche italiane a liberarsi di buona parte della montagna di crediti deteriorati I non performing loan , assorbendo capitale, rallentano la concessione di nuovo credito all'economia. Le sofferenze bancarie sono 190 miliardi

NON SOLO REGOLE

Le banche e la giusta «cultura del rischio»

Jean-Claude Trichet

Continua u pagina 18 Le banche e l'attività bancaria poggiano sulla fiducia. Ma mentre ci vogliono anni e anni per costruire la fiducia, per dilapidarla basta un attimo, se una banca ha principi etici deboli, valori inadeguati e comportamenti semplicemente sbagliati. Gli eventi che hanno innescato la crisi finanziaria globale del 2008, uniti agli scandali emersi successivamente - dalla manipolazione del tasso Libor all'aggiramento delle sanzioni economiche, al riciclaggio di denaro sporco- rappresentano un intero catalogo di fallimenti culturali all'interno delle nostre istituzioni finanziarie. Sì, dall'inizio della crisi sono state prese misure importanti per rafforzare il sistema finanziario, ma resta una debolezza di fondo. Per dirla senza mezzi termini, è una debolezza che ha a che fare con la cultura dell'assunzione di rischio tuttora prevalente all'interno di alcune banche globali e nel sistema finanziario stesso. Troppo spesso le promesse dei vertici delle banche di cambiare la «cultura aziendale» e garantire la buona condotta dei loro dipendenti non sono state messe pienamente in pratica. In troppi casi le banche continuano a venir meno ai loro doveri nei confronti delle comunità a cui si rivolgono e della cittadinanza in generale. È vero che il settore bancario sta pagando un prezzo elevato per i suoi misfatti: multe, cause legali e una normativa più stringente sono costati finora circa 300 miliardi di dollari agli istituti di credito. Ma i cittadini che pagano le tasse, che non sono colpevoli di nessun misfatto, hanno comunque dovuto sostenere costi, sia diretti che indiretti. E se è vero che una manciata di rogue traders (e recentissimamente un manipolatore del tasso Libor) sono finiti in prigione, sarebbe eccessivamente ottimistico concluderne che le punizioni sono sufficienti per trasformare la cultura delle banche. Se vogliamo che le banche e le altre istituzioni finanziarie adempiano al loro fondamentale ruolo di puntello alla crescita e all'occupazione, è imperativo che prendano misure per riconquistare la fiducia dei cittadini. u Continua da pagina 1 Ma come? Più regolamentazione non è necessariamente la strada migliore: le regole e le norme che definiscono una cultura «giusta» e una cultura «sbagliata» vanno oltre le capacità degli organismi di regolamentazione e vigilanza. Ma la pressione per escogitare queste regole è destinata a crescere se le banche non dimostreranno di saper affrontare efficacemente la sfida del cambiamento culturale. Purtroppo, finora, molte banche hanno adottato un approccio frammentario e poco convincente. Rispettare maggiormente la legge non basta. Un nuovo rapporto pubblicato dal Gruppo dei Trenta sostiene che le banche devono fare molto di più. Per cambiare le cose davvero bisogna andare al cuore dell'operatività quotidiana di un'istituzione finanziaria. Le banche devono cambiare quei sistemi di retribuzione che ricompensano un'eccessiva assunzione di rischio, devono proteggere le «gole profonde», devono assumere e formare il personale secondo adeguati principi etici e devono fare in modo che il consiglio d'amministrazione eserciti un ruolo di vigilanza più attivo. (Sono convinto che se i consigli d'amministrazione fossero stati consapevoli dei comportamenti scandalosi perpetrati in alcune istituzioni, dalla vendita impropria di prodotti alla manipolazione dei prezzi, avrebbero agito per fermarli.) Una cosa dev'essere chiara: fissare i valori di un'organizzazione e plasmare una cultura aziendale è un lavoro lungo e faticosissimo. Per una riforma efficace è necessario cambiare la mentalità delle persone e abituarle a regolamentarsi da sole. Un codice scritto, che metta l'accento sui vantaggi commerciali di una condotta etica e le conseguenze negative di una condotta poco etica, si inserisce in questo sforzo e può servire a preservare e rafforzare una cultura aziendale; ma da solo non è sufficiente. Promemoriae ripetizioni costanti sono essenziali: i dipendenti devono capire in modo istintivo che cosa si può fare e che cosa invece non bisogna mai fare. Devono interiorizzare una cultura che attribuisce valore al rispetto rigoroso di elevati standard di comportamento. A tale scopo, le banche dovrebbero rendere la loro cultura parte integrante delle decisioni in materia di assunzioni, licenziamenti e promozioni. Il valore della condotta dei dipendenti di una banca che hanno la responsabilità dell'assunzione di rischio

dovrebbero pesare per il 50 per cento nella revisione annuale del rendimento. Non rispettare le norme culturali auspiccate di una banca dovrebbe avere un impatto sulla carriera di un dipendente, e quando necessario mettervi fine. Anche gli organismi di regolamentazione e vigilanza del settore bancario hanno un ruolo decisivo da giocare. Devono lavorare insieme ai consigli d'amministrazione e agli alti dirigenti per fare in modo che le riforme più importanti vengano implementate e poi applicate in modo coerente. Regolare scambi di vedute tra i funzionari delle autorità di vigilanza e le banche devono essere una componente cruciale di questo processo. Le Banche centrali sono costernate dall'incapacità di molte istituzioni finanziarie di prendere misure decise per affrontare le complesse problematiche interne di condotta etica e cultura aziendale. Ormai il problema è cresciuto a un punto tale che non è più possibile rimandare: o le banche si riformano da sole, oppure le autorità pubbliche interverranno ancora più a fondo.

BANCHE ED ECONOMIA DEL TERRITORIO

È in gioco il Nord Est, sì all'aumento di capitale

Alessandro Plateroti

Pochi giorni fa, all'interno del Teatro Comunale di Vicenza, è andato in scena uno spettacolo d'altri tempi, quasi commovente nell'era della cinica finanza globale e per molti aspetti spersonalizzata. Continua a pagina 6 Davanti a una platea di ottocento dirigenti tra direttori di filiale, capi area e responsabili di unità organizzative, il direttore generale e consigliere delegato della Banca Popolare di Vicenza Francesco Iorio ha spiegato nel dettaglio la strategia di rilancio della banca e l'importanza del nuovo aumento di capitale: poi con un vero «coup de theatre» - ha chiamato alle armi dipendenti e sindacati nella battaglia col mercato per la sopravvivenza della banca: «Forza, facciamogli un padello così». Iorio ce l'ha messa davvero tutta per essere convincente, e il suo approccio popolare con i dipendenti la dice lunga sulla disperata necessità del nuovo management di ricucire i rapporti e la motivazione all'interno della banca e soprattutto con i suoi soci, la cui fiducia sulla Popolare si è pesantemente incrinata sia per le continue e pesantissime rettifiche in bilancio, sia per la perdita di valore subita dalle azioni che molti di loro furono costretti ad acquistare a prezzo irragionevole per avere nuovo credito dalla banca. Per gli ispettori della Bce, circa un miliardo di euro di crediti erogati alla clientela sono riferibili a operazioni di questo tipo. Perorare ora la causa del terzo aumento in un anno non è facile affatto. Insomma, il momento non è semplice per l'istituto vicentino, reduce da una semestrale in cui sono state registrate perdite per oltre un miliardo e dove è stato preannunciato il nuovo aumento di capitale da 1,5 miliardi: per molti piccoli azionisti è stato l'ennesimo «padello» frutto degli errori della precedente gestione. Ma il punto che stava a cuore a Iorio era proprio questo: o si volta pagina e il territorio si stringe intorno al salvataggio della Vicenza, o il conto finale del dissesto della banca - il cui attivo è di ben 41 miliardi di euro rischiano di pagarlo un milione e mezzo di clienti, 5.500 dipendenti e una miriade di famiglie e di imprese che hanno un conto aperto con la banca, che a fronte di una raccolta diretta di 27 miliardi di euro ha in bilancio impieghi per quasi 28 miliardi di euro. Qui non si tratta di chiudere un occhio o di assolvere dalle proprie responsabilità manager e amministratori che hanno tradito la promessa di una sana e prudente gestione del credito, ma di salvaguardare un patrimonio finanziario e industriale conquistato dalla banca in 150 anni di storia. In gioco con l'aumento di capitale, insomma, c'è molto di più di una "pezza patrimoniale" su un buco di bilancio: c'è il futuro di un tessuto imprenditoriale e artigiano che è cresciuto e si è sviluppato in Italia e sui mercati internazionali grazie al supporto della "sua" Popolare, c'è la sopravvivenza di migliaia di piccole imprese che con i mutui, i prestiti e gli affidamenti in conto corrente hanno comprato macchinari e capannoni per le loro produzioni, dai mobili alle macchine utensili, dal tessile abbigliamento all'agricoltura. Nessuno nega - almeno moralmente - che la precedente gestione sia direttamente responsabile del grave dissesto, ma è bene ricordare che sul piano operativo le generalizzazioni e i processi sommarî aggiungono solo nuovi danni a quelli già fatti. Se reati o infrazioni sono stati commessi, saranno le autorità di vigilanza e la magistratura a stabilirlo, u Continua da pagina 1 ma resta il fatto che Vicenza e i suoi imprenditori hanno comunque bisogno di una banca sana, ben gestita e con radici che affondano nella cultura del territorio e ne valorizzano le peculiarità. Se il piano industriale e di rilancio che proprio in queste settimane vede impegnati i nuovi manager è in grado di funzionare, come tutto lascia pensare, il futuro della Vicenza è direttamente collegato al suo rafforzamento patrimoniale: boicottarlo o negare la partecipazione con spirito punitivo non è una scelta di investimento, ma una semplice e inutile ripicca. Tanto più che la strada imboccata dai nuovi vertici si muove nella giusta direzione, sia per il mercato che per le autorità di vigilanza. La Banca Popolare di Vicenza andrà infatti in Borsa attraverso una vera e propria Initial public offering, una quotazione iniziale che rappresenta una scelta di rottura con il passato, che proietta l'istituto berico in una dimensione nuova, quella della finanza a 360 gradi e dei mercati aperti. Sarà infatti il mercato e non più il consiglio di amministrazione a fissare il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prezzo delle azioni della banca, presumibilmente già dalla prossima primavera se la ricapitalizzazione avrà successo e se la tabella di marcia per la trasformazione in spa procederà senza boicottaggi. Una ragione in più per non abbandonare la Popolare di Vicenza.

Previsioni. Per il mercato probabilità solo del 23% - Banca mondiale: «Creerebbe panico»

La stretta Fed si allontana

V.L.

Colomba o falco, questo è il problema. Da tempo gli investitori si interrogano su questo amletico dubbio: cosa farà la Federal Reserve il 17 settembre? Manterrà lo status quo sui tassi (con il costo del denaro compreso nel range 0-0,25%) oppure deciderà di alzarli (sarebbe la prima volta in 10 anni)? Intanto un «no» a un rialzo dei tassi di interesse da parte della Fed in settembre arriva dalla Banca mondiale: per il capo economista, Kaushik Basu, intervistato dal Financial Times, il rischio sarebbe quello di scatenare «panico e turbolenze» nelle economie emergenti, vedi la Cina. I vari esponenti della Fed, intanto, continuano a lasciare dichiarazioni contraddittorie. E questo sta contribuendo ad alimentare il clima di incertezza. In ogni caso, quando mancano ormai pochi giorni alla data in cui verrà presa una decisione ufficiale, ci si può affidare alle stime di mercato. Secondo i titoli derivati scambiati sul mercato Cme, in questo momento le probabilità che la Fed porti i tassi a settembre allo 0,5% sono pari al 23,6%. Le possibilità aumentano al 35,7% nel meeting di ottobre. Testa a testa dicembre: lo status quo è dato al 40,6% contro il 42,9% sbilanciato su un rialzo di 25 punti base. Quindi, fra pochi giorni è probabile che la banca centrale statunitense prenda altro tempo ma nulla è da escludere. «L'ipotesi, attualmente poco scontata, di un aumento di 12,5 punti base avrebbe in realtà proprio quell'effetto sorpresa per il mercato e al tempo stesso sarebbe il chiaro segnale di una politica di rialzo dei tassi a piccoli passi, in linea con le dichiarazioni degli ultimi mesi», spiega Elena Fiorentino, responsabile desk derivati di tasso di Banca Akros. Contro il pronostico prevalente dei derivati Keith Wade, chief economist & strategist, di Schroders: «Ci sono ancora buone possibilità di un rialzo dei tassi della Fed il 17 settembre. Gli eventi in Cina hanno dominato i titoli dei giornali e portato volatilità sui mercati, ma l'impatto sugli Stati Uniti, a nostro avviso, non è sufficiente a cancellare la necessità di una stretta della politica monetaria stelle strisce. Secondo noi, l'economia americana si sta avvicinando al punto in cui i salari e l'inflazione inizieranno a risalire. I tassi di interesse sono ancora ai livelli "emergenziali" decisi durante la crisi finanziaria». Mentre, tra gli esperti, c'è anche chi abbassa ulteriormente rispetto a quanto pronosticato dai derivati, le probabilità di un rialzo "già" a settembre. «Considerando l'accresciuta attenzione della Fed alle dinamiche economiche internazionali non solo domestiche, e anche considerando l'atteggiamento tipicamente "dovish" del suo presidente Yellen - indica Jacopo Ceccatelli, ad di Marzotto - ritengo la probabilità di un rialzo a settembre inferiore al 10 per cento.

Credito sotto esame GLI ESAMI DELLA BCE

Bce, le banche italiane superano gli esami

Lo scenario Per il settore nessun aumento di capitale extra, nove banche su tredici superano in pieno lo «Srep» Le quattro in fascia bassa Mps e Carige hanno già ricapitalizzato, Popolare Vicenza e Veneto Banca nel mirino Gli istituti domestici possono contare su requisiti patrimoniali più alti di quelli proposti da Francoforte Le indicazioni dei nuovi ratio sono provvisorie: ora partono le contro-deduzioni delle banche. Entro novembre le decisioni definitive di Bce

Luca Davi

Le banche italiane superano gli esami della Bce- il cosiddetto Srep - con risultati complessivamente positivi: nonostante l'innalzamento generalizzato (seppur in misura contenuta) dei ratio patrimoniali, nessun istituto dovrebbe essere chiamato a varare nuove operazioni di rafforzamento patrimoniale (eccezion fatta per Pop. Vicenza e Veneto Banca, che però hanno già detto di voler procedere in questa direzione). Un risultato reso possibile dal buon livello di patrimonializzazione medio del sistema. Nel contempo, dei 13 istituti italiani sotto esame, la maggioranza è stata inserita in classe 3 dagli ispettori della Bce (in una scala dove 1 è il giudizio migliore e 4 il più basso). Una banca(Intesa)è in classe 2, mentre solo quattro istituti sono in classe 4: sono Mps, Carige, PopVi e Veneto Banca .Sono questi gli esiti più rilevanti del processo di revisione prudenziale messo in atto dalla Bce sulle principali 123 banche europee, di cui 13 italiane. I nuovi target Bce Lo Srep (acronimo di Supervisory review and evaluation process) serve a verificare che le banche abbiano tutti i presidi di natura patrimoniale e organizzativa per far fronte ai rischi assunti nell'esercizio del loro business. Finora condotto annualmente da Bankitalia, l'esame da quest'anno è stato interamente gestito da Bce ed è arrivato a conclusione nelle scorse settimane. A valle di questo lungo percorso di verifica, il consiglio del Single Supervisory Mechanism lo scorso 3-4 settembre ha approvato le bozze delle decisioni del capitale - le cosiddette draft capital decision- di gran parte delle banche europee sotto Vigilanza. Si tratta dei nuovi requisiti (provvisori) di Cet 1 ratio - il livello minimo di capitale di qualità primaria - che le banche europee dovranno rispettare, in linea di massima, entro il primo semestre del prossimo anno. Il processo di comunicazione dei dati è partito, ma in via informale gli istituti hanno già avuto i primi riscontri informali. A quanto risulta, praticamente tutti gli istituti italiani avrebbero visto "lievitare" i Cet1 ratio minimi rispetto a quelli fissati a valle del precedente Srep, come era di fatto nelle attese. Tuttavia le performance delle banche italiane sono state migliori delle previsioni. In linea di massima, l'asticella di capitale sarebbe stata rialzata in media dello 0,5% per ogni singolo istituto. Di positivo c'è che, a quanto risulta dalle fonti contattate dal Sole24Ore, tutte le banche domestiche già oggi risulterebbero in possesso di requisiti superiori a quelli ritoccati da Bce. Caso a parte fanno Pop. Vicenza e Veneto Banca: in questo caso i coefficienti patrimoniali sarebbero ancora in corso di valutazione. D'altra parte le due banche venete hanno già annunciato aumenti di capitale che serviranno a riportare in equilibrio il capitale, e hanno un percorso di fatto tracciato. Va ribadito che per tutte le banche le indicazioni Bce sono preliminari e provvisorie: gli istituti avranno qualche settimana di tempo per fare controdeduzioni. Tra ottobre e novembre, una volta approvate dal Governing council della Bce, le nuove richieste diventeranno ufficiali. Benchè i nuovi target Bce non impongano aumenti di capitale straordinari, l'effetto generalizzato dello Srep è una erosione dei buffer di capitale che le banche hanno faticosamente costruito nella lunga stagione degli aumenti di capitale legata all'Aqre agli stress test, quando furono raccolti 10-15 miliardi di euro freschi dall'intero sistema. A ridursi è quindi la quantità di capitale libero da girare all'economia reale in forma di prestiti. Ma nel frattempo, rischiano di ridursi anche gli spazi di manovra dei banchieri per operazioni straordinarie, come possono essere eventuali acquisizioni di altre banche. Inoltre, a quanto risulta, alle banche potrebbero essere richiesti correttivi sul fronte della liquidità (con un innalzamento dei requisiti minimi di liquidità a breve) e sul modello di business che, se ritenuto non stabile dal punto di vista della profittabilità, potrebbe essere messo nel mirino, magari con la richiesta di interventi sul fronte delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

remunerazioni interne. L'esito dello Srep Come detto lo Srep ha analizzato, tra gli altri, i processi interni di governance, i rischi relativi al capitale (mercato, operativi, di credito e controparte) e la liquidità. Tutto è stato sintetizzato in un voto complessivo ma riservato. La classificazione va da 1 (banca che non presenta rischi evidenti), 2 (basso livello di rischio), 3 (medio), 4 (elevato) fino ad arrivare ad F, sinonimo di una banca "failing or likely to fail", senza i sufficienti requisiti patrimoniali e che necessita dell'intervento del fondo di risoluzione. A quanto risulta (si veda il quotidiano di ieri), gli esiti sono questi: Intesa Sanpaolo è stata inserita in classe 2; Ubi, Bpm, Bper, Banco Popolare, Mediobanca, UniCredit, Popolare di Sondrio, Iccrea in classe 3; Carige, Mps, Popolare Vicenza e Veneto Banca in classe 4. Va sottolineato che, all'interno delle singole classi di rischio, esistono comunque livelli di forza differenti: sfumature che emergeranno dalle comunicazioni dei Cet 1 definitivi alle singole banche.

L'ANTICIPAZIONE L'indicazione Sul Sole 24 Ore di ieri l'indicazione dei primi esiti dell'esame Srep da parte della Bcee della rispettiva classificazione riservata da parte dell'Authority. Le banche avranno ora qualche settimana di tempo per contro-deduzioni.

Le banche italiane sotto esame

I REQUISITI PATRIMONIALI

9,0

12,9 9,5

12,3 11,5

12,2 9,4

11,5 9,0

11,4 9,0

10,2 11,3

11,0 9,0

10,8 9,5

10,2 9,0

8,1 10,0

6,8 11,0

GLI ESITI DELLO SREP

CLASSE 1

CLASSE 2

CLASSE 3

CLASSE 4 MPS ICCREA MPS NESSUNO INTESA SANPAOLO BANCO POPOLARE POP EMILIA POP MILANO UBI BANCA UNICREDIT INTESA SANPAOLO BANCO POPOLARE POP VICENZA BANCA CARIGE VENETO BANCA MEDIOBANCA POP SONDRIO UBI BANCA UNICREDIT POP EMILIA POP MILANO POP VICENZA MEDIOBANCA POP SONDRIO BANCA CARIGE VENETO BANCA

Il Cet1 ratio. Dati in % DATI AL 30 GIUGNO 2015 TARGET BCE PRIMA DELL'AGGIORNAMENTO Il piazzamento delle banche italiane nell'esame della Bce in base ai risultati comunicati ufficiosamente agli istituti Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Reuters e info societarie

Foto: .@lucaaldodavi

Foto: luca.davi@ilsole24ore.com

La ripresa difficile VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Tagli alla Sanità, partita da 3,3 miliardi

Il possibile compromesso Potrebbe consistere in una riduzione delle risorse intorno a 1,5-2 miliardi Centrali di acquisto Verso una stretta delle centrali di acquisto: al massimo una per regione Nel mirino del ministero dell'Economia l'aumento del Fondo 2016 previsto per Asl e ospedali L'ipotesi di sottoporre piani di rientro dal debito tutti gli ospedali in profondo rosso con un percorso di tre-cinque anni e sanzioni in caso di fallimento

Roberto Turno

Tutti lo sanno, ma tutti dicono (ufficialmente) di non saperne niente. Fatto sta che smentite e prese di posizione di rito che si susseguono da giorni, confermano che la preoccupazione è alta: al ministero della Salute, nei partiti di maggioranza, tra le regioni e le categorie. Il pericolo è di precipitare nello stesso vortice della manovra 2015: un nuovo taglio al Fondo sanitario (quest'anno è stato di 2 mld) magari mascherato da «mancato aumento» e da risparmi sugli sprechi senza toccare i servizi. Perché anche con la legge di stabilità 2016 rischia di ballare almeno una parte dell'aumento già in cantiere per legge delle risorse per ospedali e asl. Un aumento che per il 2016 vale ben 3,3 mld. Potenzialmente a rischio. E che non è tenuto sotto stretta osservazione da parte dell'Economia a caccia disperata di risparmi. Minori spese che in qualche modo si sommerebbero a quelle della spending review di tutte le misure in cantiere per far dimagrire i bilanci del Ssn. Per la sanità, insomma, la partita politica nascosta nelle pieghe della prossima manovra di bilancio è intanto quella della consistenza della dotazione finanziaria per il 2016. Che a bocce ferme vale oltre 113 mld. E che difficilmente potrà subire una decurtazione totale dell'aumento di 3,3 mld, anche se via XX Settembre tiene alto il tiro. Ma che nella partita a scacchi che si annuncia fino a metà ottobre potrebbe verosimilmente chiudersi almeno a metà strada, intorno a 1,5-2 mld di taglio. Più tutti gli altri interventi che saliranno sul carro della manovra per spuntare le unghie alla spesa sanitaria. Con la ministra della Salute che frena, come ufficialmente fanno da pompieri tutti i partiti di maggioranza e ovviamente le regioni. Salvo ammettere privatamente che «è vero, il tema c'è, sarà dura. Ma altri tagli sono impossibili. Confidiamo nelle promesse di Renzi». Promesse che peraltro un anno fa sono rimaste solo sulla carta. Ma sugli scudi è l'intero "capitolo sanità" della Stabilità. Tra nuove misure allo studio, anche avanzatissimo, e l'ormai prossima applicazione delle novità del "decreto enti locali" che ha portato tagli da 2,35 mld (che si replicheranno anche nel 2016). Non mancano del resto le novità dell'ultim'ora. Una di queste potrebbe essere un'ulteriore stretta per le centrali d'acquisto in sanità, con la prospettiva di arrivare in tempi relativamente brevi ad accorpamenti macroregionali e intanto al massimo a una per regione. Ma con l'aggiunta immediata dell'individuazione ogni anno, con un decreto ad hoc, delle categorie merceologiche coinvolte negli acquisti a prezzi bassi: un decreto che sarebbe ripetuto ogni 12 mesi allungando la lista degli acquisti su cui risparmiare sempre di più. Interventi, questi, che fanno capo al commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, destinati ad essere meglio definiti in queste settimane. Così come dal "tavolo Gutgeld" è spuntata l'ipotesi di sottoporre piani di rientro dal debito - proprio come le regioni sotto tutela e commissariate per i maxi disavanzi - per gli ospedali in profondo rosso. Due casi, tra i tanti, vengono citati: il debito di 100 mln del San Camillo a Roma, e, sempre a Roma, i 78 mln di perdita del Policlinico di Tor Vergata. Ma praticamente tutti gli ospedali, chi più chi meno, e non solo al Sud, sono in sofferenza finanziaria. Ecco così l'idea di prevedere dei piani specifici di azzeramento e di rientro dal rosso in un percorso di 3-5 anni. Con tanto di sanzioni indirette in caso di fallimento del programma di bonifica dei bilanci: dallo stop alle assunzioni alla tagliola sugli acquisti. Un modo pesante di metterli in mora definitiva, che difatti è visto con molta cautela nel Governo, e naturalmente dai sindacati. A entrare nella manovra, se sarà possibile cifrare i risparmi, potrebbe essere la modifica della responsabilità professionale dei medici, virando l'onere della prova sugli assistiti. Fin qui le new entry. Ma in cantiere, e con effetto immediato, ci sono tagli per beni e servizi. Il decreto in dirittura d'arrivo che eliminerà 180 prestazioni. Per fine mese il

nuovo Prontuario dei farmaci che dovrebbe far risparmiare 125 mln quest'anno e circa 500 mln nel 2016. Tutti risparmi che resteranno in sanità? Il dubbio c'è. E poi, finirà qui? Si vedrà. A scanso di equivoci, il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, mette le mani avanti: «Abbiamo già dato, non ci aspettiamo altri tagli. Il Governo guardi altrove».

Con la definizione della nuova legge di Stabilità per il 2016, per la sanità la partita si gioca attorno alla dotazione finanziaria per il prossimo anno. Che al momento vale oltre 113 miliardi. Potrebbe rientrare in discussione l'aumento 2016 già in cantiere per legge delle risorse per ospedali e asl: 3,3 miliardi

L'AUMENTO DELLE RISORSE

I numeri e le misure allo studio

IL FONDO SANITARIO

LA RIDUZIONE

NUOVO PRONTUARIO

3,3

1,5-2

500

miliardi

miliardi

milioni

BENCHMARK REGIONALI

PIANI DI RIENTRO

CENTRALI ACQUISTI IL TAGLIO I RISPARMI 2016 Arrivare in tempi rapidi ad accorpamenti regionali Tra le misure allo studio per la sanità, non mancano le novità dell'ultim'ora che potrebbero rientrare nel capitolo più ampio della revisione della spesa pubblica. Una di queste potrebbe essere un'ulteriore stretta per le centrali d'acquisto in sanità, con la prospettiva di arrivare in tempi relativamente brevi ad accorpamenti macroregionali e intanto al massimo a una per regione. In arrivo sono poi i tagli previsti dal decreto enti locali (2,35 miliardi anche nel 2016) Già con la legge di stabilità 2015 il Fondo sanitario è stato tagliato quest'anno di 2 miliardi. Una nuova riduzione ci potrebbe essere quest'anno attraverso un «mancato aumento» e un risparmio di sprechi senza toccare i servizi. Difficilmente ci potrà essere un taglio totale dell'aumento di 3,3 miliardi: ci si potrebbe fermare a 1,5-2 miliardi Decreto per individuare gli acquisti a prezzi bassi Trai provvedimenti in cantiere per la sanità, l'immediata individuazione di regioni benchmark comunque l'individuazione ogni anno, con un decreto ad hoc, delle categorie merceologiche coinvolte negli acquisti a prezzi bassi: un decreto che sarebbe ripetuto ogni 12 mesi allungando la lista degli acquisti su cui risparmiare sempre di più. Intervento questo, che fanno capo al commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, destinato ad essere meglio definito in queste settimane con la discussione sulla Stabilità 2016 Oltre alle misure allo studio per la Stabilità 2016, in cantiere, e con effetto immediato, ci sono i tagli per beni e servizi. Il decreto in dirittura d'arrivo che eliminerà 180 prestazioni. Per fine mese il nuovo Prontuario dei farmaci che dovrebbe far risparmiare 125 mln quest'anno e circa 500 mln nel 2016 Misure per ridurre il debito per gli ospedali in rosso Si sta studiando l'ipotesi di sottoporre piani di rientro dal debito- proprio come le regioni sotto tutela commissariate per i maxi disavanzi- gli ospedali in profondo rosso. Praticamente tutti gli ospedali, chi più chi meno, e non solo al Sud, sono in sofferenza finanziaria. Da qui l'idea di prevedere dei piani specifici di azzeramento di rientro dal rosso in un percorso di 3-5 anni. Con tanto di sanzioni indirette in caso di fallimento del programma di bonifica dei bilanci: dallo stop alle assunzioni alla tagliola sugli acquisti.

Corte di giustizia Ue. I magistrati comunitari invitano a disapplicare la disposizione che prevede una sospensione troppo esigua

Frodi Iva, prescrizione sotto tiro

Il giudice nazionale deve valutare se l'applicazione comporta un'ampia impunità IL RISCHIO A venire vanificata potrebbe essere la necessità dell'Unione di predisporre sanzioni efficaci e dissuasive
Giovanni Negri

MILANO pLa disciplina italiana della prescrizione non convince la Corte Ue. In particolare, per quanto riguarda le misure di contrasto alle frodi Iva, il troppo esiguo aumento del termine di prescrizione (in caso di atti interruttivi) rischia di togliere efficacia alle sanzioni. Che invece, sulla base del quadro normativo europeo, devono avere portata effettiva e forza dissuasiva. A queste conclusioni approda la sentenza C-105/14 della Corte di giustizia europea depositata ieri che ha affrontato una questione pregiudiziale sollevata l'anno scorso dal tribunale di Cuneo. La decisione, in realtà, non ha affrontato il nodo dell'adeguatezza delle sanzioni e neppure quello dell'esistenza di un meccanismo di prescrizione. Nè il tribunale piemontese nè le parti intervenute nel procedimento europeo hanno mai messo in dubbio il carattere deterrente di una sanzione fino a 7 anni di carcere, innalzata oltretutto da pochi anni a 10, e l'esistenza di una prescrizione per i fatti costitutivi di una frode che danneggia gli interessi finanziari dell'Unione (l'Iva è tributo comunitario). In discussione è stato invece messo il meccanismo previsto dal Codice penale, agli articoli 160 e 161, per effetto della legge ex Cirielli. Il sistema previsto prevede che per tutta una serie di atti, che vanno dalla sentenza di condanna all'ordinanza che dispone la custodia cautelare, i termini sono sospesi, ma solo nel limite di un quarto della pena massima prevista (almeno nel caso delle frodi comunitarie perchè in realtà la norma introduce anche aumento più consistenti per altri reati). Incremento che però è lo stesso giudice italiano a considerare del tutto inadeguato. Non potere andare oltre il limite di un quarto ha come conseguenza, vista anche la complessità e la lunghezza dei procedimenti penali in materia, prima di arrivare alla sentenza definitiva, di neutralizzare l'effetto temporale di una causa di interruzione della prescrizione. Al giudice nazionale, allora, la Corte molla la "patata bollente" di decidere se disapplicare la norma del Codice penale e andare comunque a sentenza in un caso che sarebbe invece prescritto. Quando lo dovrebbe fare? La Corte sottolinea che dovrebbe valutare se dall'applicazione delle disposizioni nazionali in materia di interruzione della prescrizione deriva, «in un numero considerevole di casi» (elemento dalla determinazione oltretutto assai scivolosa), l'impunità penale di fatti che invece costituiscono una frode grave. In questo caso, infatti, a venire compromessi sarebbero gli interessi finanziari dell'Unione, priva di strumenti efficaci per contrastare un fenomeno criminale assai grave. Inoltre, la sentenza chiede al giudice italiano di valutare se le misure sulla prescrizione si applicano ai casi di frode Iva nello stesso modo che ai casi di frode che danneggiano gli interessi finanziari della sola Italia. Di certo la sentenza rilancia l'attenzione sulla riforma della prescrizione che, di certo, cambierebbe le prospettive e probabilmente anche il giudizio della Corte Ue. L'intervento messo a punto sinora, che ancora però deve essere approvato dal Parlamento, prevede non tanto un cambiamento della regola base della ex Cirielli (termine di prescrizione pari al massimo della pena) quanto un congelamento della prescrizione in caso di condanna.

I punti chiave

LA DISCIPLINA Il Codice penale italiano, alla luce delle modifiche introdotte con la legge ex Cirielli, prevede, nel caso delle frodi in materia Iva, che l'aumento della prescrizione in caso di atti interruttivi non può essere superiore a un quarto. Gli atti interruttivi sono rappresentati, per esempio, dalla sentenza di condanna, dall'ordinanza che applica una misura cautelare, dall'interrogatorio reso davanti al pubblico ministero o al giudice. Possibilità di aumento più consistenti sono previsti in altri casi di reati, ritenuti comunque più gravi

LA QUESTIONE Il tribunale di Cuneo ha sollevato una questione pregiudiziale davanti alla Corte di giustizia europea per verificare la compatibilità con la disciplina dell'Unione del meccanismo di aumento della prescrizione nel limite di un quarto. La questione è stata sollevata nell'ambito di un procedimento per frode Iva (che di per sè, avverte il giudice, richiede indagini complesse) che si prescriverà nel 2018, sottolineando che l'estinzione del giudizio arriverà comunque prima di qualsiasi sentenza definitiva. In questo modo, gli imputati beneficerebbero di un'impunità di fatto

LA DECISIONE La Corte europea ritiene che il giudice italiano dovrà provvedere a disapplicare la misura contestata se riterrà che l'interruzione della prescrizione ha come conseguenza, «in un numero considerevole di casi», l'impunità sostanziale degli imputati, compromettendo in questo modo sia gli interessi finanziari dell'Unione europea (l'Iva è un tributo comunitario) sia la necessità di avere a presidio contro le frodi in questa materia sanzioni efficaci e dissuasive. Da valutare anche il trattamento di maggior favore della disciplina di tutela degli interessi finanziari dell'Italia

LE CONSEGUENZE La Corte osserva che la disapplicazione non avrebbe comunque l'effetto di sanzionare gli imputati per condotte che al momento della commissione dei fatti non erano considerati come reato. Si tratterebbe invece di non abbreviare il termine di prescrizione in un procedimento penale pendente e di permettere un effettivo perseguimento dei fatti incriminati. Inoltre, si avrebbe, come effetto di un accantonamento della misura contestata, la parità di trattamento tra forme di tutela degli interessi finanziari dell'Unione e dell'Italia

Dichiarazioni 2015. Entro il 30 settembre va trasmesso alle Entrate il modello per le società di capitali FOCUS

Irap, verifica sulle «variazioni»

Da controllare gli aumenti o le diminuzioni delle poste effettuati IL CASO In assenza di contratto, per individuare gli interessi passivi sulle locazioni finanziarie si fa riferimento ai criteri forfettari
Emanuele Reich Franco Vernassa

La compilazione della dichiarazione Irap 2015 delle società di capitali richiede un ultimo controllo prima dell'invio entro il prossimo 30 settembre. Pur in assenza di nuove interpretazioni da parte dell'agenzia delle Entrate nel periodo intercorso dal versamento del saldo 2014, è in ogni caso consigliabile un rapido riesame delle principali poste in aumento o in diminuzione, riprendendo le carte di lavoro predisposte per la determinazione dell'imposta già versata. Ad esempio, a conclusione del conteggio della base Ace potrebbe emergere un'eccedenza Ace che può essere trasformata in credito Irap, con conseguente contabilizzazione di una minore Irap e necessità di compilare i quadri dei modelli Unico SC 2015 e Irap (si veda l'altro articolo in questa pagina). Il quadro IC è il cuore della dichiarazione Irap, poiché accoglie la determinazione del valore della produzione netta partendo dalle poste contabili del conto economico (principio di derivazione diretta), a cui devono essere apportate le opportune variazioni in aumento e in diminuzione, tenuto conto di altri due importanti principi: quello di correlazione e quello di irrilevanza delle norme Ires. Cominciamo dalle variazioni in aumento contenute nei rigi IC43-IC51, e dai controlli da effettuare per le imprese commerciali e di servizi non las adopter. Tali controlli sono basati su dati contabili e documenti (contratti, eccetera), che sarà opportuno allegare alle carte di lavoro per averli pronti per eventuali verifiche fiscali. Il rigo IC43 contiene i componenti indeducibili contabilizzati in una voce di conto economico rilevante ai fini Irap, che si consiglia di evidenziare nel piano dei conti fin dalla loro contabilizzazione iniziale. A tale fine è necessario individuare dal bilancio di verifica i costi per lavoro occasionale autonomo e commerciale, i costi assimilati a quelli di lavoro dipendente, le collaborazioni coordinate e continuative (inclusi i compensi agli amministratori). Nello stesso modo è necessario individuare contabilmente le perdite e le svalutazioni su crediti (rigo IC45) e l'Imu (IC 46), che sono indeducibili. Per coerenza di argomento, si ricorda che costituiscono invece variazioni in diminuzione gli indennizzi assicurativi contabilizzati nella voce A5 del conto economico a fronte di perdite su crediti commerciali. Per l'ammortamento del costo di acquisizione di marchi e di avviamento, la quota deducibile è pari a un diciottesimo. Dalle carte di lavoro sarà quindi estraibile quale variazione in aumento (rigo IC48) la quota di costo superiore all'ammortamento fiscale; qualora non vi sia stata imputazione a conto economico la quota deducibile va indicata nel rigo IC55. I rigi IC47 e IC54 sono dedicati rispettivamente alle plusvalenze e minusvalenze derivanti dalle cessioni di immobili che non costituiscono beni strumentali per l'esercizio dell'impresa, né beni alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività. Per quanto riguarda i canoni di locazione finanziaria (rigo IC44), per individuare gli interessi passivi serve il contratto, oppure, in assenza, è possibile fare riferimento ai criteri forfettari previsti dall'articolo 1 del Dm 24 aprile 1998; il conteggio è da archiviare nelle carte di lavoro. Nel rigo IC51 sono contenute tutte le altre variazioni in aumento che non sono state indicate nei rigi precedenti, comprese le spese per servizi bancari contabilizzate tra gli oneri finanziari. Si ricorda che in tale rigo saranno inserite le componenti straordinarie positive del conto economico rilevanti ai fini Irap (ad esempio le plusvalenze sul realizzo di beni strumentali), così come nel rigo IC57, tra le altre variazioni in diminuzione, saranno inseriti i componenti straordinari negativi rilevanti. Infine, tra le specifiche variazioni in diminuzione, il rigo IC53 contiene i costi rilevanti ai fini Irap sostenuti al verificarsi di eventi per i quali, in precedenti esercizi, sono stati contabilizzati fondi per rischi ed oneri; a tal fine, è quindi necessario effettuare un approfondito controllo contabile e fiscale per tracciare la natura e l'utilizzo di tali fondi.

L'agevolazione. Come gestire la conversione dell'eccedenza trasformata in credito d'imposta

Controlli incrociati per il bonus Ace

VADEMECUM Per la compilazione è necessario «leggere» in parallelo i dati del modello Unico e quelli del prospetto Irap
E.Rei. F.Var.

Una nuova opportunità per ridurre l'esborso finanziario dell'Irap è stata introdotta dall'articolo 19, D.L. 91/2014, e consiste nella possibilità di convertire l'importo dell'agevolazione Ace non sfruttata nell'esercizio in credito d'imposta da utilizzare ripartito in cinque quote annuali di pari importo - in diminuzione dei versamenti Irap. I soggetti Ires calcolano il credito applicando all'eccedenza Ace l'aliquota Ires del 27,5 per cento. Nella circolare n. 21/E/2015 l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la scelta per la conversione dell'eccedenza Ace in credito Irap è irrevocabile e può riguardare solo tutta o parte dell'eccedenza Ace maturata nel periodo d'imposta 2014. Nella medesima circolare è stato poi chiarito che l'utilizzo di tale credito non avviene in base all'articolo 17 del decreto legislativo 241/97, e quindi può effettuarsi esclusivamente a riduzione dell'Irap dovuta; in relazione a esso non opera: 7 il limite generale di compensabilità di 700 mila euro annui ex articolo 34, legge 388/2000; 7 il divieto di compensazione in presenza di debiti iscritti a ruolo, per imposte erarialie accessori, di ammontare superiore a 1.500 euro, ex articolo 31, D.L. 78/2000; 7 il limite di 250 mila euro previsto per i crediti agevolativi indicati nel quadro RU dall'articolo 1, comma 53, legge 244/2007; 7 l'obbligo di apposizione del visto di conformità previsto dall'articolo 1, comma 574, legge 147/2013. In termini operativi, la conversione dell'eccedenza Ace comporta un incrocio di dati nella compilazione dei modelli Unico e Irap. Vediamo, ad esempio, come deve operare in proposito una società di capitali. Nel modello Unico Sc la società deve innanzitutto indicare, nella colonna 14 del Rigo RS113, contenente il prospetto "Deduzione per capitale investito proprio Ace", l'eccedenza Ace maturata nel periodo d'imposta 2014, al netto della quota obbligatoriamente utilizzata in riduzione del proprio reddito ovvero del reddito dell'eventuale consolidato Ires cui partecipa, che ha scelto di trasformare in credito d'imposta Irap. Ovviamente l'importo indicato in colonna 14 riduce l'eccedenza Ace riportabile a nuovo indicata in colonna 15 del Rigo RS113. Passando ora al modello Irap, la compilazione riguarda sia il Quadro IR, sia il Quadro IS. Nella Sezione XIV del Quadro IS, nel rigo IS85, colonna 5, va riportato l'importo del credito d'imposta così come calcolato applicando l'aliquota del 27,5% all'importo indicato nella colonna 14 del rigo RS113 del Modello Unico Sc. Nel Quadro IR, nella colonna 1 del rigo IR22 va indicata la quota, pari a un quinto dell'importo indicato nella colonna 5 del rigo IS85, del credito d'imposta utilizzata in diminuzione dell'Irap. Tale importo va indicato anche nella colonna 2. Tornando alla Sezione XIV del Quadro IS, nel rigo IS86, colonna 2, va riportato l'importo dell'eventuale credito d'imposta residuo che non trova capienza nell'Irap dovuta, pari alla differenza tra un quinto dell'importo indicato nella colonna 5 del rigo IS85 e quello indicato nella colonna 1 del rigo IR22. In proposito si deve ricordare che nella circolare n. 21/E/2015 l'Agenzia ha precisato che il quinto della quota di eccedenza Ace trasformata in credito costituisce, per ciascuno dei cinque periodi d'imposta di utilizzo, il limite massimo di fruibilità del credito; pertanto, la parte di credito non sfruttata nell'anno per incapienza non si aggiunge al quinto dell'anno successivo, ma sarà utilizzabile dopo scaduti i 5 anni.

Delega fiscale. Più flessibilità sugli errori in caso di reverse charge ma per le frodi penalità fino al 180%

Correzioni veloci meno care

Sanzioni amministrative al 15% per chi sana i versamenti nei 90 giorni

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Correzioni veloci meno care. Le sanzioni amministrative saranno più ridotte per chi «rimedierà» a eventuali omessi o carenti versamenti nei 90 giorni. È uno degli aspetti della riforma delle sanzioni amministrative contenute nello schema di Dlgs esaminato per la seconda volta dal consiglio dei Ministri di venerdì scorso, che ora è in attesa di ritornare al vaglio delle commissioni parlamentari per i pareri. Resta aperta la questione decorrenza: le nuove regole dovrebbero scattare dal 1° gennaio 2017, salvo però verificare l'impatto del «favor rei» (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I versamenti Ma andiamo con ordine. Lo schema del Dlgs delegato modifica l'articolo 13 del Dlgs 471/1997 legato alle ipotesi di omesso o carente versamento nei 90 giorni: la nuova formulazione prevede che la sanzione sia dimezzata e si calcoli nella nuova misura del 15% (anziché del 30%) dell'importo non versato o pagato in ritardo. L'inversione contabile Tuttavia, l'intervento di modifica più radicale operato dalla nuova versione di decreto rispetto alla precedente è sicuramente quello avvenuto in tema di reverse charge. In quest'ambito la sanzione in misura proporzionale (dal 90 al 180% dell'imposta) rimane in vigore solo per le ipotesi di violazioni più gravi, in cui l'omissione o il ritardo generano pregiudizio per gli interessi erariali. In altri termini l'irrogazione della sanzione proporzionale rimane esclusivamente nei casi in cui il puntuale adempimento degli obblighi connessi al meccanismo dell'inversione contabile avrebbe generato in capo al cessionarioo committente una posizione di debito ai fini iva. Tale situazione si verifica qualora chi riceve il documento non risulti legittimato, per ragioni di carattere soggettivo (per esempio pro rata di detraibilità) oppure oggettivo (per esempio casi di i ndetraibilità specifica ex articolo 19bis1 del Dpr 633/1972)a computa- re in detrazione l'Iva a credito. Al contrario, passano a sanzione fissa (minimo 250 euro e massimo 10mila euro) tutte le ipotesi in cui l' Iva è stata erroneamente addebitata e versata dal cedente/ prestatore in luogo dell'applicazione del reverse charge, così come in tutte quei casi in cui è stata utilizzata l'inversione contabile, quando invece l'operazione avrebbe dovuto essere soggetta all'assolvimento ordinario dell'imposta. In tali circostanze rimane, tuttavia, la sanzione più grave(dal 90 al 180 per cento) quando l' errore è determinato da intenti fraudolenti. La dichiarazione infedele... Anche in tema di dichiarazione infedele oppure omessa, lo scenario che si delinea dopo il varo del decreto è molto attenuato. Dal 2017 la sanzione ordinaria per la dichiarazione infedele scende infatti dal 90 al 180% dell'imposta dovuta con la possibilità di un abbattimentoa 1/3 (dal 30 al 60%) se l'infedeltà è di scarso profilo: quando l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiaratae comunque non supera 30mila euro, oppure quando la violazione deriva dall'errore temporale di imputazione di componenti positive negative in base alla corretta competenza economica. ...e quella omessa Per la dichiarazione omessa lo schema prevede che se la dichiarazione viene presentata entro il termine per quella dell'anno successivo e comunque prima dell'inizio di un controllo fiscale, la sanzione si riduce ala metà scendendo così dal 60% al 120 per cento.

Il confronto Le sanzioni amministrative attuali e quelle in vigore dal 2017. In neretto le modifiche apportate dalla seconda versione dallo schema di Dlgs attuativo della delega fiscale **SANZIONE ATTUALE**
SANZIONE DAL 2017

OMESSA DICHIARAZIONE Sanzione dal 120% al 240% dell'imposta dovuta con un minimo di 258 euro. Se non sono dovute imposte si applica la sanzione da 258 euro a 1.032 euro (2.065 euro per l'Iva) che può essere aumentata fino al doppio nei confronti dei soggetti con partita Iva obbligati alla redazione e tenuta delle scritture contabili. Rimane sempre possibile l'invio del modello (anche post riforma) nei 90 giorni con ravvedimento Con la dichiarazione presentata entro il termine per quella dell'anno successivo, a condizione che non sia già stato avviato un controllo fiscale si applica la sanzione dal 60% al 120% dell'imposta dovuta

con un minimo di 200 euro. In caso contrario le sanzioni rimangono dal 120% al 240% con un minimo di 250 euro. Se non sono dovute imposte si applica la sanzione da 250 a 1.000 euro (2mila per l'Iva). Con dichiarazione presentata entro il termine per quella dell'anno successivo la sanzione varia da 150 a 500 euro (1.000 per l'Iva) con aumento fino al doppio per contribuenti con partita Iva

DICHIARAZIONE INFEDELE La misura della sanzione passa dal 90 al 180% dell'imposta. In caso di condotte fraudolente sanzione aumentata della metà (dal 135% al 270%). Sanzioni ridotte a 1/3 (dal 30 al 60%) se l'imposta accertata è inferiore al 3% di quella dichiarata e comunque non supera 30mila euro. Se non c'è danno erariale, l'errore di competenza sull'imputazione dei costi è sanzionato in misura fissa di 250 euro Sanzione amministrativa dal 100 a 200% dell'imposta dovuta o della differenza di credito utilizzato in presenza di un reddito imponibile inferiore a quello accertato, o comunque nel caso in cui vi sia un'imposta inferiore a quella dovuta o un credito superiore a quello spettante

REVERSE CHARGE In caso di errori relativi al reverse charge, la sanzione prevista per chi nell'esercizio di imprese, arti o professioni non assolve l'imposta con il meccanismo dell'inversione contabile viene determinata in misura proporzionale dal 100% al 200% dell'imposta. Il sistema attualmente non prevede alcuna graduazione della pena nei confronti dei soggetti che, in caso di omessa o tardiva applicazione dell'inversione contabile non avendo alcuna limitazione nel diritto alla detrazione dell'Iva, non arrecano comunque alcun danno agli interessi erariali Si applica la sanzione proporzionale, nella nuova misura dal 90 al 180% dell'imposta, solo nel caso in cui la mancata applicazione dell'inversione contabile generi in capo al cessionario/committente una posizione di debito Iva verso l'erario. Si applica la sanzione in misura fissa (da 250 a 10mila euro) nei casi in cui l'Iva è stata erroneamente addebitata e versata dal cedente/prestatore in luogo dell'applicazione del reverse charge, così come in tutte quelle ipotesi in cui è stata utilizzata l'inversione contabile quando invece l'operazione avrebbe dovuto essere soggetta all'assolvimento ordinario dell'imposta. Quando l'errore è determinato da intenti fraudolenti la sanzione torna però in misura proporzionale dal 90 al 180% dell'imposta

ESPORTATORI ABITUALI Al fornitore dell'esportatore abituale si applica la sanzione in misura proporzionale dal 100 al 200% dell'imposta. (articolo 7 Dlgs 471/1997). Allo stato attuale la misura sanzionatoria non risulta attenuata nemmeno a seguito delle modifiche introdotte dal Dlgs 175/2014, ossia da quando il fornitore non è più tenuto a comunicare le lettere d'intento ricevute dall'esportatore abituale Si applica la sanzione in misura fissa da un minimo ad un massimo (da 250 a 2mila euro) in luogo di quella proporzionale. La sanzione è applicabile solo nell'ipotesi in cui il fornitore non abbia verificato il corretto invio da parte dell'esportatore abituale delle dr d'intento e quest'ultimo abbia effettivamente omesso l'adempimento. Non è stata accolta la proposta dalle commissioni Giustizia e Finanze del Senato di attenuare maggiormente il carico sanzionatorio così come sopra modificato

DICHIARAZIONI E DENUNCE NEI 30 GIORNI Si applicano le sanzioni ordinarie previste dalle norme che disciplinano le singole dichiarazioni o denunce. Manca una disposizione di chiusura che disciplini il caso generale nell'ipotesi di «ritardo lieve» Una norma generale all'interno dell'articolo 7 del Dlgs 472/1997 prevede che, in tutte le situazioni non espressamente disciplinate da singole disposizioni di settore, la sanzione prevista per l'omissione è ridotta alla metà se la presentazione di dichiarazioni e denunce avviene con ritardo non superiore a 30 giorni

TARDIVI VERSAMENTI Gli omessio tardivi versamenti sono sanzionati in via generale nella misura del 30% dell'importo omesso versato oltre scadenza. Se il versamento avviene nei quattordici giorni successivi al termine previsto per l'adempimento si ha una riduzione a 1/15 per ogni giorno di ritardo Per i ritardi contenuti nei 90 giorni la sanzione è dimezzata e si calcola nella misura del 15% dell'importo non versato o pagato in ritardo. Anche in questo caso se il versamento avviene nei quattordici giorni successivi alla scadenza si ha una riduzione a 1/15 per ogni giorno di ritardo (indipendentemente dall'applicazione o meno del ravvedimento)

Previdenza. Epap può aumentare i futuri assegni grazie al rendimento

Dal Tar più autonomia agli Enti

Federica Micardi

Buone notizie per gli enti di previdenza dei professionisti, il Tar del Lazio riconosce un margine più ampio alla loro autonomia. La sentenza 11081 depositata lunedì dà ragione alla Cassa di previdenza pluricategoriale Epap e "torto" ai ministeri dell'Economia e del Lavoro. La questione: riconoscere ai montanti degli iscritti parte del rendimento maturato sulla gestione previdenziale. Epap fa parte di quegli enti costituiti con il Dlgs 103/96 che da sempre calcolano l'assegno pensionistico con il sistema contributivo, quindi l'equilibrio finanziario è garantito ma l'assegno è più basso rispetto a quello erogato con il sistema retributivo. Per cercare in parte di migliorare le future pensioni dei suoi iscritti (geologi, attuari, chimici, agronomi e forestali) Epap nel febbraio 2014 ha deciso di versare nel "conto" di ogni iscritto un rendimento extra. Il calcolo fatto dalla Cassa prevede di considerare la differenza positiva fra il rendimento effettivo e il tasso di capitalizzazione previsto dalla legge 335/95 (riforma Dini) e cioè la media quinquennale del Pil - calcolata dall'Istat - e quando il risultato è positivo la metà di questa differenza viene riconosciuta ai montanti individuali e l'altra metà entra in un fondo di riserva. La delibera Epap, però, non passa l'esame dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia - per loro va applicata alla lettera la legge 335 con rendimento negativo per il 2014 - da qui la decisione dell'ente di ricorrere al Tar, con intervento ad adiuvandum dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 19 Casse professionali; ieri il Tar gli ha dato ragione. «Il Tar in pratica dice che se abbiamo delle risorse possiamo decidere liberamente come impiegarle, visto che non chiediamo nulla allo Stato - commenta il presidente Epap Arcangelo Pirrello -, una libertà che spesso ci è stata negata. È molto importante - prosegue Pirrello - anche il riconoscimento che il Tar fa all'Adepp quale organo di rappresentanza delle Casse. La presa di posizione del Tar non è inattesa, è infatti in linea con la sentenza del Consiglio di Stato 3859/14, - conclude Pirrello invece ci ha colto di sorpresa il tono forte e chiaro con cui si riconosce la nostra autonomia».

La giustizia

La Corte europea ci condanna "Mini-prescrizioni aiuto agli evasori"

Nelle truffe Iva i giudici dovranno disapplicare la normativa italiana La riforma bloccata in Senato
LIANA MILELLA

ROMA. Brutta sorpresa per il governo sulla prescrizione. Ancora una volta l'Europa bacchetta l'Italia per colpa dei tempi di cancellazione dei reati troppo brevi. Dopo i ripetuti richiami dell'Ocse su una prescrizione corta che non consente di contrastare adeguatamente la corruzione, stavolta è la Corte di giustizia del Lussemburgo, su sollecitazione del tribunale di Cuneo, che per la prima volta invita addirittura i giudici italiani a «disapplicare» la legge ex Cirielli qualora essa «lede gli interessi finanziari della Ue». Legge del dicembre 2005, voluta da Berlusconi per via dei suoi processi, che ha ridotto della metà il tempo concesso ai magistrati per indagare e chiudere i dibattimenti. Sul tavolo della Corte Ue le frodi carosello e gli acquisti di champagne di Ivo Taricco e di altri imputati avvenuti tra il 2005 e il 2009 aggirando il pagamento dell'Iva, reati in parte già prescritti o in corsa verso l'ultimo termine del 2018. Un caso di denegata giustizia che ha spinto i giudici italiani a chiedere alla Corte se il nostro diritto non rischi di creare una nuova possibilità di esenzione dall'Iva, ovviamente non prevista dal diritto dell'Unione. Quesito che ha ottenuto risposta pienamente positiva in Lussemburgo visto che l'articolo 325 del Trattato sul funzionamento della Unione stabilisce che gli Stati membri debbano lottare con misure effettivamente dissuasive contro le attività illecite che ledono gli interessi della stessa Ue. Poiché il suo bilancio è finanziato anche dalle entrate dell'Iva, la sua mancata riscossione ne danneggia concretamente gli interessi.

La decisione di Lussemburgo piomba sul braccio di ferro politico che, ormai da mesi, blocca la riforma, già di per sé soft, della prescrizione proposta dal governo Renzi, orologio fermo dopo la sentenza di primo grado, due anni per l'Appello e uno per la Cassazione, poi le lancette ripartono se il dibattito non è finito. In sostanza tre anni in più per chiudere un processo. Ma il ddl è bloccato al Senato dopo il via libera della Camera, per via della rissa nella maggioranza tra il Pd e i centristi di Ncd. Come più volte ha dichiarato il vice ministro della Giustizia, l'alfaniano Enrico Costa, il testo non passerà mai se la prescrizione per la corruzione dovesse restare quella proposta dalla Pd Donatella Ferranti, il massimo della pena più la metà. Nessun compromesso possibile. Inutili i numerosi incontri per tentare una mediazione. I magistrati, nel frattempo, hanno bocciato la riforma che, come ha detto più volte il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli, non risolve il problema, perché per ottenere un risultato la prescrizione andrebbe fermata dopo l'inizio dell'azione penale.

A complicare la partita politica c'è l'intreccio tra prescrizione e riforma delle intercettazioni. Anche qui Ncd alza il prezzo, chiede che tutti i casi di ingiusta detenzione portino a una denuncia disciplinare per le toghe. Il responsabile Giustizia del Pd David Ermini tenta di chiudere su entrambi i fronti: «La partita sulla prescrizione è durata anche troppo a lungo. Ma bisogna lavorare pure sui tempi dei processi». Quasi una mano tesa a Costa che si limita a una provocazione: «I processi lumaca generano prescrizioni. Le prescrizioni lunghe generano processi lumaca. I processi rapidi impediscono le prescrizioni». Una conferma che non esistono margini di possibile trattativa. Soprattutto perché la presidente della commissione Giustizia della Camera, la Pd Donatella Ferranti, non molla sulla prescrizione della corruzione. Definisce «un monito ultimativo» la decisione di Lussemburgo e chiede che «la riforma esca dal limbo parlamentare per diventare al più presto legge». Ma Costa ribatte: «Se il testo resta così com'è al Senato Ncd vota contro». www.giustizia.it europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ PRESCRIZIONE IN CIFRE Sono 1.552.435 le prescrizioni dal 2004 al 2013 che hanno falcidiato i processi Erano 219.146 nel 2004. Sono state 123.078 nel 2013 Punta minima le 113.057 del 2012 I PUNTI LA CORRUZIONE Per la corruzione (articoli 318, 319, 319ter, 321 del codice penale) nel 2012 ci sono stati 1.254 processi definitivi e 132 prescritti, pari al 10,5 per cento REATI PRESCRITTI L'ufficio Statistica di via Arenula, per il 2012, elenca 468 abusi d'ufficio

prescritti, 354 truffe, 53 peculati, 30 frodi in pubbliche forniture, 23 concussioni

Foto: IL VERDETTO La Corte di Giustizia del Lussemburgo interviene su sollecitazione del Tribunale di Cuneo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ripresa

Più forte la crescita Ue Pil Italia già a +0,7% Guidi: stime in rialzo

Renzi: "Manovra da 25 miliardi, sfrutteremo spazi" Ocse: si consolidano Germania e Francia, male la Cina Nel trimestre Eurolandia cresce dello 0,4%, + 1,5% rispetto a un anno fa: è il miglior risultato dal 2010 Nel Def del 20 settembre la revisione dei target poi la trattativa con Bruxelles sul deficit

ROBERTO PETRINI

ROMA. L'Italia a caccia della crescita trova un piccolo segnale di conforto nei dati diffusi ieri dall'Eurostat: il secondo trimestre dell'anno, secondo le stime dell'Istituto di statistica europeo, avanza dello 0,3 per cento «in media europea». Si tratta di un dato, rivisto al rialzo, che conferma l'ultima revisione al rialzo dell'Istat che segnava 0,3 dunque maggiore della prima anticipazione Istat di agosto quando ci si arrestò ad uno striminzito 0,2 per cento. Si confermerebbe così l'indicazione fornita dal ministro dell'Economia Padoan ad Ankara sabato scorso quando parlò di «possibile accelerazione» del Pil italiano. «L'orientamento e per una manovra da 25 miliardi - ha spiegato Renzi ai senatori Pd Siamo cercando di utilizzare al meglio gli spazi che derivano sia dalla revisione della spesa che dalla maggiore crescita e dalla flessibilità». Sullo sfondo c'è dunque la possibilità di un miglioramento del risultato finale visto che i dati diffusi fino ad oggi metterebbero al sicuro il risultato, indicato dal governo, dello 0,7 per cento. Questo dato è, per ora, più o meno confermato da Ocse, Ue e Fmi e con il prossimo Def, in arrivo per il 20 settembre, potrebbe anche avere una revisione al rialzo: c'è chi spera fino all'1 per cento peraltro già stimato dalla Confcommercio. C'è tuttavia da fare i conti con la situazione internazionale: la contrazione del commercio globale, l'effetto-Cina, Russia e Brics oltre al taglio delle stime per Eurolandia effettuato dalla Bce che ha portato la crescita del Pil della zona euro da 1,5 a 1,4 per quest'anno. Draghi ha parlato di «passo più lento del previsto» nel secondo semestre e sulle previsioni pesano anche il possibile rialzo dei tassi Usa (si attende la riunione della Fed del 16-17 settembre) e la frenata del deprezzamento dell'euro. Alimentano qualche speranza i dati diffusi ieri da Eurostat sul Pil europeo del secondo trimestre che indicano una crescita dello 0,4 rispetto alle ultime stime dello 0,3 per cento ma in calo rispetto allo 0,5 del primo trimestre dell'anno. La Ue per il 2015 continua a dare comunque 1,5 per cento, non molto anche se si considera che è stato l'anno delle lunghe trattative sulla Grecia, delle sanzioni alla Russia e della tragica emergenza migranti. Ad alimentare l'ottimismo, registrato dalle Borse (ieri Francoforte e Milano con un +1,5% sono state le migliori d'Europa), anche il superindice Ocse di luglio anticipatore del ciclo che segnala Italia e Germania per un particolare dinamismo.

Migliora il dato tedesco (+0,4%) nel secondo trimestre del 2015, in aumento rispetto al primo (+0,3%). Crolla invece la Francia, con crescita zero (0%) tra aprile e giugno, ben al di sotto del +0,7% fatto segnare tra gennaio e marzo. E' paradossalmente in rialzo, partendo da una base segnata da una drammatica e continuata recessione, la Grecia, dove il Pil passa dal +0,1% del primo trimestre al +0,9% del secondo trimestre.

L'economia «sta migliorando ma è ancora fragile e va irrobustita», dice il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, secondo cui il Paese non è più «nel culmine dei sette anni di recessione e si può intravedere un leggero miglioramento». «Si intravede una via d'uscita alla recessione continua Baretta - l'economia cresce spontaneamente ma anche per effetto dei provvedimenti presi dal governo». Non esclude rialzi, la ministra dello Sviluppo Federica Guidi.

A pesare positivamente sull'economia italiana è stata soprattutto nella prima metà dell'anno la «terna» di effetti internazionali: il Qe di Mario Draghi che ha ridotto i tassi d'interesse e aumentato la liquidità; il deprezzamento dell'euro e la caduta del prezzo del petrolio. Nella seconda metà dell'anno, ad esempio, il deprezzamento dell'euro che da dicembre a luglio 2015 ha preso il 10,5 per cento sul dollaro ha ricominciato ad apprezzarsi. Non estranei alla ripresina italiana anche il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti e il bonus-Consulta una tantum per i pensionati erogato ad agosto che potrà far sentire il proprio effetto. Tra le

misure alla studio anche la proroga dei bonus ristrutturazioni ed energia in scadenza a dicembre.

www.tesoro.it www.lse.ac.uk PER SAPERNE DI PIÙ STENTANO I GRANDI Le grandi economie europee sono più lente a muoversi: Francia a crescita zero, prevista un'accelerazione per Germania e Italia RIMBALZANO LE BORSE Tutti positivi i principali listini mondiali, da Shanghai (+3,28%) passando da Milano (1,48%), Francoforte (1,68) e il Dow (+2%) I PUNTI PETROLIO IN SALITA Lo scenario di una più forte ripresa europea ha aiutato le quotazioni del Brent che è tornato verso quota 50 dollari al barile

La crescita nei paesi Ue 0 0 0 0 0 1 1 FRANCIA PAESI BASSI AUSTRIA ROMANIA DANIMARCA FINLANDIA ITALIA EUROZONA UE28 BELGIO GERMANIA PORTOGALLO BULGARIA CIPRO UNGHERIA ESTONIA CROAZIA LITUANIA SLOVENIA REGNO UNITO SLOVACCHIA GRECIA POLONIA REP. CECA SPAGNA SVEZIA MALTA LETTONIA

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan è il ministro della Economia dal febbraio del 2014

intervista

"Pronti a digitalizzare la Sanità ma le Regioni si diano da fare"

Il ministro Lorenzin: i 7 miliardi di risparmi vanno reinvestiti in cure
PAOLO RUSSO

Fascicolo sanitario e ricetta elettronici. Un solo linguaggio informatico per incrociare i dati di asl e ospedali per scoprire chi lavora bene e chi no. Il Piano "Sanità 2.0" per risparmiare 7 miliardi e offrire cure migliori c'è già, assicura il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. Che non esclude di fare a meno delle sanzioni per i medici c h e p r e s c r i v o n o i n m o d o «inappropriato» e che dice di avere Renzi dalla sua parte nella battaglia per tagliare gli sprechi reinvestendo i soldi in sanità . Lo studio pubblicato ieri dal nostro giornale stima che la digitalizzazione della sanità potrebbe far risparmiare 6,9 miliardi. Allora nuovi tagli sono possibili... «Neanche per idea. La sanità la sua spending review l'ha già fatta con la manovra da 2,3 miliardi appena varata. Ma nel 2016 abbiamo 3 miliardi in più per il fondo sanitario che servono a finanziare cose come i nuovi e costosissimi farmaci biologici anti-cancro, l'aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, l'innovazione tecnologica degli ospedali, l'assunzione di medici che oggi non lavorano in sicurezza per via dei turni massacranti». E l'Economia è d'accordo? «Renzi mi ha assicurato che i risparmi resteranno nella sanità». Ma informatizzandola meglio si potrebbero veramente recuperare quasi 7 miliardi? «E' anche la nostra stima. Quello della digitalizzazione è un capitolo strategico del Patto per la salute che abbiamo sottoscritto con le Regioni. Consentendo ad Asl e ospedali di parlare lo stesso linguaggio informatico, potremmo incrociare i dati per sapere dove le cose non vanno e intervenire. A giugno abbiamo inviato alla Conferenza delle Regioni tutti gli atti necessari a far partire quella che giudico una vera rivoluzione. Attendiamo ancora un parere...». Dovremo attendere molto anche per veder funzionare in tutta Italia i fascicoli sanitari elettronici? «Il decreto che ne definisce le funzioni c'è già e le Regioni hanno presentato i piani attuativi. E' un passo avanti da gigante. Col fascicolo elettronico ogni cittadino avrà la propria storia sanitaria aggiornata. Questo significa poter dare la giusta risposta diagnostica e terapeutica a ciascun assistito in qualunque presidio sanitario si presenti. Magari evitando anche di replicare accertamenti appena fatti». Quindi tagliare anche le prestazioni inappropriate. Cosa che lei sta per fare con decreto. «Il decreto sarà pronto a giorni, dopo che avremo consultato medici e associazioni scientifiche. Alcune precisazioni sono necessarie: nessun cittadino sarà privato di analisi ed esami salvavita, necessari, utili. I limiti alla rimborsabilità riguarderanno solo 180 prestazioni su oltre 1.700. Un governatore mi ha mostrato una cartella con cinque identiche batterie di analisi in un mese per lo stesso paziente. È una cosa accettabile? E comunque non vogliamo punire nessuno. Solo offrire ai medici un supporto per prescrivere al meglio, sulla base delle evidenze scientifiche». Intanto però volete sanzionarli se non prescrivono come devono... «Le sanzioni riguardano solo il salario accessorio e le hanno volute le Regioni, che ne chiedevano anche di più pesanti. Non è detto che alla fine restino e comunque non scatteranno quando il medico motiverà il perché di una prescrizione apparentemente inappropriata». Le prescrizioni inappropriate sono anche figlie di quella medicina difensiva adottata dai medici minacciati dalle sempre più frequenti cause sanitarie. Come contrasterete il fenomeno? «Il documento redatto dalla mia commissione di esperti propone l'obbligo di tentare la via della conciliazione prima di andare in causa e una fattispecie specifica di lesioni e omicidio colposo per i medici, perché un conto è uccidere qualcuno guidando in stato di ebbrezza, un altro commettere un errore nel tentativo di salvargli la vita. L'idea è anche quella di ribaltare l'onere della prova che oggi, caso più unico che raro, è a carico del medico che si difende. La relazione è ora a disposizione del Parlamento e ascolteremo i suggerimenti che verranno. Poi vareremo un provvedimento collegato alla legge di stabilità per far lavorare i medici più serenamente, senza scalfire il diritto del cittadino ad ottenere giustizia». ROMA

Ieri su La Stampa L'analisi pubblicata ieri dello studio sull'impatto della tecnologia nella Sanità: grazie a telemedicina, fascicolo sanitario e ricetta elettronici si risparmierebbero 6,9 miliardi.

miliardi Il risparmio previsto con l'avvio del Piano «Sanità 2.0»

180 rimborsi I limiti alla rimborsabilità riguarderanno 180 prestazioni su oltre 1700

Foto: ALESSANDRO DI MEO/ANSA

Foto: Beatrice Lorenzin Ministro della Salute con Letta (aprile 2013) è stata confermata da Renzi (febbraio 2014)

EUROSTAT

Crescita Ue oltre le stime: per l'Italia +0,3% nel secondo trimestre

Cristina Marconi

L O N D R A Va un po' meglio del previsto, l'economia della zona euro: tra aprile e giugno scorso è cresciuta dello 0,4%, più dello 0,3% inizialmente indicato da Eurostat. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il pil è cresciuto dell'1,5% e dell'1,9% nell'insieme dell'Unione europea. L'ufficio statistico dell'Unione europea ha fatto presente che tutti i paesi della zona euro hanno visto la loro economia migliorare rispetto al secondo trimestre, con la sola eccezione della Francia, rimasta a zero e con una crescita annua dell'1%. L'Italia ha segnato uno 0,3% su base trimestrale e uno 0,7% su base annua. Un dato, quello annuale, pari a quello dell'Austria e superiore solo a quello debolissimo della Finlandia, mentre su base trimestrale è appena al di sotto della media. LO SPRINT DELL'IRLANDA Secondo il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta il pil italiano lascia intravedere «dati reali di un miglioramento», anche se «l'economia è fragile ma sta migliorando, dobbiamo irrobustirla». Per Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico, «non è escluso che ci possano essere degli ulteriori miglioramenti, vedremo come si chiudono gli ultimi mesi», ma «la cosa importante è che se guardiamo al blocco europeo, nel quale noi fino a qualche anno fa eravamo quelli un po' più in sofferenza, il dato acquisito è che l'Italia comincia oggi ad essere a pieno titolo tra i Paesi che crescono nella media europea». Eurostat ha ritoccato anche il dato del primo trimestre del 2015, portandolo dallo 0,4% allo 0,5% grazie soprattutto al brillantissimo dato irlandese - 1,4% trimestrale, 6,1% su base annua - che non era stato incluso nelle prime stime. Nel secondo trimestre la Grecia è cresciuta dello 0,9% e dell'1,6% mentre la Germania ha segnato un +0,4% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,6% rispetto al 2014. Presentando la manovra 2016 al Parlamento, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schaeuble ha dichiarato che «per quest'anno e per il prossimo la Germania continuerà ad avere una buona crescita» soprattutto grazie alla domanda interna e nonostante i rischi globali. Il ministro ha poi ribadito la sua visione secondo cui «troppa crescita nel credito non risolve nessun problema strutturale ma porta a crisi finanziarie e del debito», una situazione rispetto alla quale nel lungo termine le banche centrali non possono fare molto. I nuovi dati di Eurostat sono infatti giunti in un momento in cui si vanno moltiplicando le preoccupazioni per l'economia globale, colpita da un rallentamento del gigante cinese che ha spaventato i mercati finanziari. Un punto sul quale si è soffermata anche l'Ocse nel suo superindice di luglio. La crescita è risultata «stabile nell'insieme dell'eurozona e in particolare in Germania e in Italia», mentre si «consolida in Francia». Il problema, secondo l'organizzazione, è la situazione dei paesi emergenti, e in particolare della Cina, dove «l'outlook continua a peggiorare». Mentre l'India dà segnali positivi, con una crescita «in consolidamento», ci sono «segnali di rallentamento» in Russia e «un ritmo di crescita debole» in Brasile. In generale, spiega l'organizzazione di Parigi, il superindice «mostra più intensamente una perdita di slancio».

Foto: Il ministro delle Finanze tedesco, Schaeuble

Foto: NELL'EUROZONA +0,4% IN GERMANIA SALE IL SURPLUS COMMERCIALE SCHAEUBLE: «FAREMO ANCORA MEGLIO»

LE MISURE

Decontribuzione per i neo assunti sgravi limitati soltanto al Sud

Manovra da 25 miliardi. Troppo costosi gli incentivi a tutti Tasse sulla casa e niente aumento Iva le priorità del governo

Andrea Bassi

R O M A Lo si potrebbe definire il principio di realtà. La manovra alla quale lavora il governo, e che Matteo Renzi ha spiegato veleggiare verso i 25 miliardi di euro, avrà sostanzialmente due grandi (e costose) priorità e un'appendice. La prima è disinnescare la mina dell'aumento dell'Iva e delle accise che da sola vale 16,8 miliardi. La seconda è onorare la promessa dell'abolizione totale della Tasi sulle prime case con il corollario della cancellazione anche per i terreni agricoli e per i macchinari «imbullonati» delle imprese. Un tris di misure che vale 4,5 miliardi di euro. L'appendice è il piano per il Sud che Renzi ha voluto inserire nel carniere degli impegni autunnali. Già da soli questi tre capitoli costeranno circa 25 miliardi di euro. Tutte gli altri progetti in cantiere, dalla flessibilità delle pensioni, fino alla decontribuzione, saranno ridimensionati. Quello degli sgravi sul lavoro, tuttavia, è un tema delicato, sul quale negli ultimi giorni nei tavoli tecnici si discute molto. L'azzeramento dei contributi sui neo assunti del 2015, insieme al jobs act, ha dato una spinta all'occupazione. Ma il prossimo anno difficilmente sarà confermato, nonostante le pressanti richieste in tal senso da parte della Confindustria. Il problema sono, come sempre, i costi. Lo scorso anno sono stati stanziati circa 2 miliardi, ma essendo la decontribuzione triennale il costo cresce nei due anni successivi. GLI IMPEGNI Quest'anno, con le clausole di salvaguardia da azzerare, si tratta di un costo difficilmente sostenibile. Così come anche l'altra ipotesi spinta da alcuni consiglieri di Palazzo Chigi, quella di ridurre di tre punti l'aliquota contributiva. Anche in questo caso il peso sulle finanze pubbliche sarebbe eccessivo. Ogni punto di contribuzione in meno costa 2 miliardi di euro, quindi toglierne tre avrebbe un impatto di 6 miliardi. Ma sul fronte della decontribuzione qualche cosa il governo farà. Al momento la misura considerata più fattibile, nonostante la necessità di un'autorizzazione da parte della Commissione europea, è la conferma della decontribuzione totale soltanto per le imprese del Mezzogiorno. «Nel Meridione», spiega uno dei tecnici al lavoro sul dossier, «è concentrato solo il 30% dell'occupazione totale, quindi il costo della misura si ridurrebbe a poco più di 500 milioni». A livello tecnico si stanno studiando anche altre ipotesi. Come quella di limitare gli incentivi solo ad alcune categorie di lavoratori (come le donne) o soltanto all'occupazione aggiuntiva. Ma a Palazzo Chigi su questo c'è più scetticismo. I consiglieri del premier ricordano come le misure vincolate da molti paletti, come quelle che aveva varato il governo Letta per i giovani, non danno grandi risultati. Sul fronte Tasi, intanto, ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha chiesto che l'abolizione della tassa sulle prime case avvenga «nella perfetta invarianza della restante disciplina». Il che significa, in pratica, fermare la riforma della local tax, che potrebbe apparire come un cavallo di Troia per prendere da qualche altra parte quanto tolto sulle prime abitazioni. Il sottosegretario Pierpaolo Baretta, invece, ha insistito per prorogare il bonus sulle ristrutturazioni edilizie. Sulla questione della flessibilità delle pensioni, infine, è intervenuto il presidente dell'Inps Tito Boeri, contestando l'interpretazione secondo la quale la proposta di riforma dell'Inps comporterebbe un taglio del 30% sugli assegni pensionistici. Il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, infine, ha confermato l'intenzione del governo di agire sulla leva del credito di imposta per gli investimenti in Ricerca e Sviluppo e per il Sud.

Foto: ZANETTI: CON LA TASI STOP ALLA RIFORMA DELLA LOCAL TAX BARETTA: IL BONUS SULLE RISTRUTTURAZIONI VA CONFERMATO

Foto: Lavoratori alla catena di montaggio

SPENDING REVIEW

Tagli in arrivo per Bankitalia, chiuse 19 tesorerie dello Stato*

Gi. Fr.

R O M A La spending review colpisce anche il servizio di tesoreria dello Stato. Un decreto appena firmato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dispone la chiusura di 19 tesorerie presso altrettanti filiali della Banca d'Italia, trasferendone le competenze agli uffici dei capoluoghi maggiori. Il provvedimento si inserisce nell'ambito del processo di riorganizzazione già avviato dalla banca centrale. Il testo del decreto spiega infatti che la misura è stata adottata tenendo conto del progetto di riassetto della rete territoriale della Banca d'Italia deliberato dal consiglio superiore a marzo scorso. Via XX Settembre ha quindi «ritenuto opportuno procedere a una riorganizzazione delle tesorerie statali, tenuto conto dell'avanzato stato di informatizzazione delle procedure di riscossione e pagamento del servizio». Il servizio di tesoreria per conto dello Stato (gestione di incassi e pagamenti per le amministrazioni statali centrali, periferiche ed enti locali) è svolto dalla Banca d'Italia fin dal 1894. L'affidamento è stato prorogato da vari provvedimenti e, in base all'ultimo tacito rinnovo, durerà fino al 31 dicembre 2030. Con la nuova misura, dunque, dal nord al sud del paese sono state individuate 19 tesorerie da chiudere: tre in Lombardia (Como, Varese e Sondrio) con competenze trasferite alla filiale di Milano; in Piemonte chiude Novara (il servizio sarà effettuato dalla filiale di Torino); in Liguria chiude La Spezia (servizio trasferito a Genova); in Veneto chiude Treviso (competenze spostate a Venezia). In Toscana l'accetta della spending review cade su due filiali, Grosseto i cui servizi di tesoreria saranno gestiti da Livorno, e Siena che si sposta a Firenze. Anche nelle Marche sono due le tesorerie che chiuderanno: Ascoli Piceno e Pesaro, entrambe spostate ad Ancona. Due chiusure nel Lazio: Viterbo che si sposta su Roma e Latina che va a Roma succursale. Stesso numero in Campania: chiude Avellino (si sposta su Salerno) e chiude Caserta (la tesoreria sarà gestita da Napoli). In Puglia chiude Taranto (va su Lecce) e, infine, in Sicilia chiuderanno Trapani (si sposta a Palermo) e Ragusa (il servizio sarà gestito dalla filiale di Catania). Il 30 marzo 2015 il Consiglio Superiore della Banca d'Italia ha approvato un piano di riassetto della rete territoriale, che prevede la chiusura di 19 succursali con operatività ormai ridotta e di 3 divisioni distaccate di vigilanza. Il piano inizierà ad essere operativo dal prossimo mese e si concluderà a gennaio 2016.

Come cambia l'età effettiva di pensionamento (previsioni a legislazione vigente)

L'uscita dal lavoro

Italia

Ue

67,5

Donne Uomini

65

64,7

62,5

60

65,9

65,5

63,9

63,5

62,4

62,7 62,1

2020 2020

2013 2013 Fonte: Commissione Ue

Foto: (foto LAPRESSE)

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: Ignazio Visco

Foto: L'ACETTA COLPISCE QUASI TUTTE LE REGIONI: CAMPANIA LOMBARDIA, SICILIA TOSCANA
E LAZIO LE PIÙ PENALIZZATE

COMMENTI & ANALISI

Scacco matti ai furbetti del fisco

Marino Longoni

Voluntary disclosure e non solo. In modo rapidissimo, gli obiettivi, gli strumenti e i metodi della pianificazione fiscale, nazionale e internazionale, sono cambiati radicalmente. Se fino a poco tempo fa la parola d'ordine era profit shifting, tradotto in italiano: spostare i redditi il più possibile fuori dalla portata del fisco, oggi la parola d'ordine è trasparenza. La sostanziale cancellazione del segreto bancario e il conseguente annientamento dei paradisi fiscali, lo strapotere dell'anagrafe tributaria, le nuove regole sull'autoriciclaggio, la possibilità di concordare con l'amministrazione fiscale percorsi sicuri per le operazioni fiscali e societarie anche più complesse con varie forme di interpello e di ruling, l'allargamento della legge 231 sulla responsabilità d'impresa alla materia fiscale, infine una più precisa definizione dell'abuso di diritto, hanno completamente mutato lo scenario nel quale si trovano ad operare le imprese e i loro consulenti fiscali. Per le società di maggiori dimensioni si tratta di un dato ormai acquisito: non vale più la pena correre rischi difficili anche da calcolare per risparmiare qualche euro d'imposta. La trasparenza e la leale collaborazione pagano di più. Ma il cambio di prospettiva interessa ogni giorno di più anche le imprese di medie e piccole dimensioni. Idem per i consulenti: quelli che una volta vedevano crescere il loro prestigio grazie alle operazioni più complesse e spericolate, mirate alla minimizzazione del carico fiscale, sono ora gli stessi che con maggior convinzione spingono le aziende ad un approccio collaborativo. La loro stessa reputazione professionale oggi non è più legata alla capacità di minimizzare il carico tributario, ma piuttosto alla riduzione del rischio, al dialogo con l'Agenzia delle Entrate. Il mondo è cambiato. Ci si accorge sempre più spesso che un approccio improntato alla trasparenza, oltre a ridurre notevolmente il rischio di accertamenti e sanzioni, presenta ricadute positive: semplifica i rapporti con i soci presenti o futuri, facilita le operazioni di due diligence che dovessero rendersi necessarie, migliora la reputazione aziendale nei confronti di tutti gli stakeholder. Anche l'Ocse ha messo a punto una serie di meccanismi premiali o punitivi per coloro che si adeguano ai nuovi modelli di trasparenze o meno. Nel decreto legislativo sull'internazionalizzazione si sono offerte ulteriori certezze nell'ambito delle operazioni di riorganizzazione societaria. Si è disegnato un percorso che rende conveniente lo spostamento dalla pianificazione fiscale aggressiva verso una sempre maggiore lealtà nei rapporti con il sistema tributario. In questo discorso possono rientrare anche misure recentemente varate come il patent box, cioè la detassazione parziale dei proventi delle opere dell'ingegno, finalizzata ovviamente a evitare che i redditi derivanti dallo sfruttamento di marchi, brevetti, design ecc. finiscano in Paesi a bassa fiscalità. Infine, i benefici concessi per incentivare il rientro dei cervelli in Italia. Per aggiungere un altro tassello a un orientamento che il legislatore sta portando avanti in modo convinto, il decreto sull'internazionalizzazione ha previsto che chi investe in Italia almeno 30 milioni di euro può concordare con l'Amministrazione finanziaria il corretto prelievo fiscale dei prossimi anni. Per un Paese dove il livello di chiarezza delle norme fiscali è molto basso e quello di prevedibilità dell'azione di accertamento, lo è ancora di più, è un passo in avanti di non poco conto. (riproduzione riservata)

REATI IVA

La prescrizione ridotta a un quarto confligge con le regole Ue

ROBERTO ROSATI

Rosati a pag. 26 Anche il diritto penale nazionale è sotto la tutela dell'Ue. La prescrizione abbreviata dei reati, introdotta dalla legge n. 251/2005 (cosiddetta «ex Cirielli»), contrasta con l'ordinamento comunitario quando non permette di punire adeguatamente le violazioni agli interessi finanziari dell'Unione, tra cui gli illeciti penali in materia di Iva. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza 8 settembre 2015, causa C-105/14, rispondendo alle questioni sollevate dal tribunale di Cuneo nell'ambito di un procedimento penale per frodi all'Iva. È opportuno ricordare che, attualmente, il quadro normativo attuale è diverso, in quanto la legge n. 148/2011 ha elevato di un terzo di termini di prescrizione per i reati tributari previsti dagli articoli da 2 a 10 del dlgs n. 74/2000. Venendo alla sentenza, il tribunale piemontese, rilevato che i reati contestati agli imputati erano sicuramente destinati a prescriversi prima della sentenza definitiva, aveva preso di mira l'art. 160, ultimo comma, del codice penale, che nel testo modificato dalla legge n. 251/2005, al verificarsi di fatti interruttivi della prescrizione, ne prolunga il termine di appena un quarto, anziché fino alla metà come previsto precedentemente. Considerato che tale normativa, a causa della particolare complessità delle indagini sui reati di frode fiscale, porta di fatto, nella maggior parte dei casi, all'impunità e, spesso, all'impossibilità per il fisco di recuperare l'Iva evasa, il tribunale decideva di sollevare davanti alla Corte di giustizia una serie di questioni sulla possibile lesione della normativa comunitaria in materia di libera concorrenza, di aiuti di Stato, di applicazione dell'Iva, nonché del principio di finanze sane. Di tutte le questioni prospettate, la Corte ha ritenuto pertinente solo quella relativa all'Iva, riformulandola nel senso che non si tratta di verificare se la prescrizione accorciata si traduca in una ipotesi di esenzione dall'Iva non prevista dalla direttiva 2006/112/Ce, ma se si risolva in un ostacolo all'efficace lotta alle frodi, incompatibile con la direttiva e con il diritto dell'Ue. E la risposta è stata affermativa. Argomenta la sentenza che gli Stati membri hanno l'obbligo di contrastare le frodi all'Iva e, in generale, le attività illecite lesive degli interessi finanziari dell'Unione. Vero è che gli Stati hanno una certa discrezionalità di scelta delle sanzioni applicabili, ma per tutelare i suddetti interessi possono rendersi indispensabili, in ipotesi particolarmente gravi, sanzioni penali detentive, come peraltro espressamente previsto dalla convenzione di Lussemburgo del 26 luglio 1995 (c.d. Pif). Spetta al giudice nazionale verificare se, nella fattispecie, la normativa consenta di sanzionare in modo effettivo e dissuasivo i casi di frode grave lesivi degli interessi dell'Ue. Nella fattispecie, pur non essendo stato messo in dubbio il carattere dissuasivo della pena prevista dal dlgs n. 74/2000, né la conformità del termine di prescrizione per i fatti in causa, emerge dall'ordinanza di rinvio che, per via delle suddette modifiche che all'art. 160 c.p., l'effetto temporale collegato alla causa interruttiva della prescrizione risulta neutralizzato dalla complessità e lunghezza dei procedimenti. Pertanto, qualora il giudice arrivasse alla conclusione che la normativa nazionale porta, in un numero considerevole di casi, all'impunità penale dei fatti di frode grave, si dovrebbe ritenere che le misure nazionali adottate a tutela degli interessi finanziari dell'Ue non sono adeguate. Il giudice nazionale dovrà inoltre verificare se la normativa applicabile ai casi di frode agli interessi Ue sia identica a quella applicabile ai casi lesivi dei soli interessi nazionali; sarebbe infatti in contrasto con il diritto dell'Ue la normativa che stabilisse, per tali ultimi casi, una prescrizione più lunga per fatti comparabili. Ciò posto, occorre chiarire quali conseguenze derivano da un'eventuale incompatibilità comunitaria della normativa nazionale. Sul punto, secondo la Corte, il giudice dovrebbe disapplicare tale normativa ed assicurarsi, nello stesso tempo, che siano rispettati i diritti fondamentali degli interessati. La Corte puntualizza che tale disapplicazione avrebbe solo l'effetto di non abbreviare il termine di prescrizione generale, e non quello di portare ad una condanna per un fatto che, al momento della commissione, non costituiva un reato secondo la normativa nazionale. Insomma, come osservato dall'avvocato generale nelle conclusioni depositate il 30 aprile 2015, una cosa è il diritto

sostanziale, fondato sul principio di legalità e sulla retroattività della pena più favorevole, altra cosa sono gli istituti processuali come la prescrizione, che non devono necessariamente basarsi sulle disposizioni in vigore al tempo dei fatti. È da evidenziare, in proposito, che il favor rei previsto dal codice penale italiano, che prevede l'applicazione della «legge» più favorevole, laddove siano in gioco gli interessi dell'Ue, dovrebbe pertanto essere declinato nella più ristretta accezione dell'art. 49 della Carta dei diritti fondamentali, che prevede invece la retroattività della «pena» più favorevole.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Consiglio di stato, si è dimesso Giovannini

Gianni Macheda

Si è dimesso il presidente del Consiglio di stato Giorgio Giovannini, in carica dal 28 gennaio 2013. Ha presentato le proprie dimissioni ai primi di agosto al presidente del consiglio dei ministri, consegnandole anche nelle mani del segretario del presidente della Repubblica, da cui viene nominato. A giorni si riunirà, per prendere atto della decisione, il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. All'origine della decisione di Giovannini, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la difficile situazione degli organici di Tar e Consiglio di stato, che dal 1° gennaio prossimo avrebbe messo a rischio molte udienze in tutto il Paese. Un problema che Giovannini ha sollevato e che non avrebbe ricevuto adeguata risposta dagli organi di Governo. In tutto ciò un peso rilevante ha avuto la mancata estensione ai giudici amministrativi della moratoria sul pensionamento anticipato. Va infatti ricordato che i magistrati ordinari potranno continuare a restare in servizio oltre i 70 anni anche nel 2016, secondo quanto previsto dal decreto Giustizia (dl 83/2015, convertito in legge 132/2015). La proroga però è prevista solo per la giustizia ordinaria e non per i magistrati amministrativi, quelli appunto di Tar e Consiglio di stato. Giovannini è consigliere di stato dal 1974, presidente di sezione dal 1997, è stato presidente del Tar Lazio dal 2008 al 2012, presidente aggiunto del Consiglio di stato dal marzo 2012 al gennaio 2013, ha ricoperto incarichi presso vari ministeri, tra cui capo di gabinetto del ministero del tesoro e di quello delle partecipazioni statali ne capo di gabinetto del presidente del Consiglio dei ministri. Il 28 gennaio 2013 si è insediato ufficialmente alla presidenza del Consiglio di stato subentrando a Giancarlo Coraggio eletto giudice costituzionale. © Riproduzione riservata
Foto: Giorgio Giovannini

Il presidente della commissione finanze della camera chiede al governo di fare presto

Alla voluntary serve la proroga

Bernardo: è nell'interesse di un successo dell'operazione
CRISTINA BARTELLI

Per la proroga sulla voluntary disclosure, in scadenza il prossimo 30 settembre, scende in campo il presidente della commissione finanze della camera. Chiedendo ufficialmente al governo di pronunciarsi e di procedere a emanare il provvedimento che dia più tempo al rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero. «È un'idea che non avevo ancora manifestato», spiega a ItaliaOggi Maurizio Bernardo, «ma nell'interesse di un risultato valido e nell'interesse del paese sarebbe importante che il governo si pronunciasse, e presto, sui tempi di una proroga. E soprattutto», aggiunge Bernardo, «in maniera formale, tenuto conto di quanto sia importante la riuscita della voluntary disclosure». Bernardo attende, così come il presidente della commissione finanze del senato, Mauro Maria Marino, anche i provvedimenti, approvati venerdì 4 settembre, di attuazione della legge delega fiscale. Le intenzioni della commissione sono quelle di esaminare in tempi stretti i provvedimenti non ancora comunicati al parlamento. Ma sul passaggio in commissione, Bernardo non si pronuncia: «dobbiamo aspettare», spiega a ItaliaOggi, «di verificare quali sono state alla fine le decisioni del governo sulle nostre proposte di modifica, e solo una volta letti i testi ci potremo pronunciare sul lavoro d'esame della commissione». Intanto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi al ministero dell'economia sono al lavoro per ragionare sul dossier voluntary disclosure. Si potrebbe arrivare, visto che è necessario un provvedimento normativo, anche a risistemare alcuni punti della legge sulla collaborazione volontaria. Valutando addirittura l'ipotesi di renderla permanente, come accade in altri paesi Ocse. © Riproduzione riservata

Foto: Maurizio Bernardo

DELEGA FISCALE/ Con il dlgs norme più favorevoli applicate retroattivamente

Sanzioni pesanti su chi froda

Le misure ridisegnate sulla gravità dei comportamenti
CLAUDIA MARINOZZI

Risposta proporzionale dell'ordinamento in ragione della gravità del comportamento del contribuente. Questo uno degli obiettivi perseguiti con la revisione del sistema penale tributario che sarà attuata a seguito dell'approvazione del decreto legislativo concernente la revisione del sistema sanzionatorio. Con tale decreto, tra l'altro, sarà data attuazione al progetto di revisione del sistema sanzionatorio penal-tributario contenuto nell'art. 8 della legge 23/2014. Le nuove disposizioni penali tributarie saranno operative già all'entrata in vigore del decreto con applicazione retroattiva delle norme più favorevoli al contribuente ciò in ragione dell'operare del principio del favor rei. In conformità alla legge delega con il decreto il governo ha prestato particolare attenzione alle condotte fraudolente mentre ha mitigato la risposta dell'ordinamento alle condotte meno gravi (si veda tabella in pagina). È stato tra l'altro rivisto il regime della dichiarazione infedele in termini più favorevoli al contribuente e introdotto il nuovo reato di omessa presentazione della dichiarazione del sostituto d'imposta. Le nuove disposizioni introdurranno ad esempio un ampliamento della fattispecie del reato di dichiarazione fraudolenta che riguarderà non più i soli contribuenti obbligati alla tenuta delle scritture contabili ma tutti i soggetti tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi o Iva. Saranno inoltre inasprite le pene per i reati di omessa presentazione della dichiarazione e per l'occultamento o distruzione di scritture contabili. Di contro, ad esempio, la fattispecie integrante il reato di dichiarazione infedele sarà circoscritta a casi di evasione d'imposta e di infedeltà più gravi rispetto a quanto ora previsto dall'art. 4 del dlgs 74/2000. Sarà inoltre prevista la non punibilità (i) dei reati di omesso versamento di ritenute, di Iva e di indebita compensazione qualora prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado i relativi debiti tributari siano pagati a seguito di ravvedimento operoso o delle procedure conciliative e di adesione. Analogamente non saranno punibili i reati di infedele e omessa dichiarazione se i relativi debiti saranno pagati prima che il contribuente abbia conoscenza dell'avvio di procedimenti amministrativi o penali. © Riproduzione riservata

Dlgs 74/2000 principali novità Confi sca (art. 12 bis) Dichiarazione infedele (art. 4) Reato Reato Indebita compensazione (art. 10 quater) Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3) Occultamento o distruzione di documenti contabili (art. 10) Omessa dichiarazione (art. 5) Omesso versamento di ritenute (dovute o) certifi cate (art. 10-bis) Omesso versamento di Iva (art. 10-ter) Causa di non punibilità. Pagamento del debito tributario (art. 13 nuova versione) - sostituisce «Circostanza attenuante. Pagamento del debito tributario» (art. 13 attuale versione) cfr. successivo art. 13-bis Pena Pena Soglie punibilità Soglie punibilità Soglie punibilità Soglie punibilità Soglie punibilità Soglie punibilità Fattispecie Fattispecie Fattispecie Fattispecie Fattispecie Fattispecie Pena Reclusione da 6 mesi a 2 anni Ciascuna imposta evasa > € 30.000 Indicazione nelle dichiarazioni annuali ai fini delle imposte dirette/Iva elementi attivi inferiori agli effettivi o elementi passivi fittizi attraverso falsa rappresentazione nelle scritture contabili obbligatorie e con mezzi fraudolenti Congiuntamente: (i) ciascuna imposta evasa > € 30.000, (ii) elementi attivi sottratti a imposizione, anche mediante elementi passivi fittizi, > al 5% del dichiarato, o comunque > a € 1.000.000 Omessa presentazione della dichiarazione annuale ai fini delle imposte dirette/Iva Utilizzo crediti non spettanti > € 50.000 Congiuntamente: (i) ciascuna imposta evasa > € 50.000, (ii) elementi attivi sottratti a imposizione, anche mediante elementi passivi fittizi, > al 10% del dichiarato, o comunque > a € 2.000.000 Omesso versamento entro i termini della presentazione della dichiarazione annuale del sostituto d'imposta di ritenute certifi cate Omesso versamento di somme dovute utilizzando ex art. 17, dlgs 241/1997 crediti non spettanti Le pene previste dal dlgs 74/2000 sono diminuite fino a 1/3 senza applicazione delle pene accessorie se prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, i debiti tributari

relativi ai fatti costitutivi reato sono stati estinti. Reclusione da 1 anno a 3 anni Reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni Ritenute omesse > € 50.000 Ritenute omesse > € 150.000 Pena Reclusione da 6 mesi a 2 anni Omesso versamento Iva > € 50.000 Omesso versamento Iva > € 250.000 Pena Reclusione da 6 mesi a 2 anni Pena Reclusione da 1 anno a 3 anni Reclusione da 1 anno e 6 mesi a 4 anni Pena Reclusione da 6 mesi a 5 anni Reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni Occultamento o distruzione di scritture contabili o documenti la cui conservazione è obbligatoria per evadere le imposte sui redditi/Iva o per consentire ad altri l'evasione Indicazione nelle dichiarazioni annuali ai fini delle imposte sui redditi e Iva di elementi attivi inferiori a quelli effettivi o elementi passivi fittizi Indicazione nelle dichiarazioni ai fini delle imposte dirette/Iva elementi attivi inferiori agli effettivi o elementi passivi fittizi o crediti e ritenute fittizi attraverso operazioni oggettivamente o soggettivamente simulate o utilizzando documenti falsi o altri mezzi fraudolenti volti ad ostacolare i controlli dell'Amministrazione finanziaria Congiuntamente: (i) ciascuna imposta evasa > € 30.000, (ii) elementi attivi sottratti a imposizione, anche mediante elementi passivi fittizi, > al 5% del dichiarato, o comunque > a € 1.500.000. Ovvero se i crediti e le ritenute fittizie a diminuzione dell'imposta sono > al 5% dell'imposta o comunque > € 30.000 Congiuntamente: (i) ciascuna imposta evasa > € 150.000, (ii) elementi attivi sottratti a imposizione, anche mediante elementi passivi fittizi, > al 10% del dichiarato, o comunque > a € 3.000.000 Omessa presentazione della dichiarazione ai fini delle imposte dirette/Iva, nonché omessa presentazione della dichiarazione di sostituto d'imposta Ciascuna imposta evasa o ammontare delle ritenute non versate > € 50.000 Omesso versamento entro i termini della presentazione della dichiarazione annuale del sostituto d'imposta di ritenute certificate o dovute sulla base della stessa dichiarazione Omesso versamento dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale entro il termine per il versamento dell'acconto per l'anno d'imposta successivo Omesso versamento di somme dovute utilizzando ex art. 17, dlgs 241/1997 crediti non spettanti o crediti inesistenti Utilizzo crediti non spettanti/inesistenti > € 50.000 Confiscatoria obbligatoria per i delitti tributari, anche nella forma per equivalente I reati di omesso versamento di ritenute (art. 10-bis), di Iva (art. 10-ter) e di indebita compensazione (art. 10-quater) non sono punibili se prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado i relativi debiti tributari (comprese sanzioni e interessi) sono stati estinti mediante integrale pagamento del dovuto a seguito di ravvedimento operoso o delle procedure conciliative e di adesione. I reati di infedele ed omessa dichiarazione (art. 4 e 5) non sono punibili se i debiti tributari (comprese sanzioni e interessi) sono stati estinti mediante pagamento del dovuto a seguito di ravvedimento operoso o della presentazione della dichiarazione omessa entro il termine di presentazione della dichiarazione dell'anno successivo. Disposizioni attuali Disposizioni a seguito approvazione Decreto Sanzioni Disposizioni attuali Disposizioni a seguito approvazione Decreto Sanzioni Reclusione da 6 mesi a 2 anni (crediti non spettanti). Reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni (crediti inesistenti)

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

DELEGA FISCALE/ Il decreto sulle sanzioni aumenta la soglia che fa scattare la fattispecie

Omesse ritenute, reato ampio

La responsabilità sarà sganciata dalla certificazione
ANDREA BONGI

Il reato di omesso versamento di ritenute si sgancia dalla certificazione. D'ora in poi la fattispecie penale prevista dall'articolo 10-bis del dlgs 74/2000 scatterà indipendentemente dall'aver o meno certificato le ritenute d'acconto ai propri sostituti. Basterà infatti l'omesso versamento di ritenute dovute superiore alla nuova soglia che verrà innalzata dagli attuali 50 mila euro a 150 mila euro per ciascun periodo d'imposta per far scattare il reato a prescindere dall'aver o meno certificato le ritenute stesse. Tutto ciò sulla base di quanto previsto nello schema di decreto legislativo sulla riforma del sistema sanzionatorio varato lo scorso 3 settembre dal Consiglio dei ministri. Secondo le nuove previsioni il reato disciplinato dall'articolo 10-bis verrà ancorato all'omesso versamento di ritenute dovute sulla base della dichiarazione annuale dei sostituti d'imposta o comunque risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituti. Al tempo stesso lo schema di decreto prevede l'inasprimento della pena prevista per le ipotesi di omessa presentazione della dichiarazione dei sostituti d'imposta di cui all'articolo 5 del medesimo dlgs 74/2000 lasciando però inalterato il valore soglia di cinquantamila euro di ritenute non versate. Finirà dunque, o quantomeno perderà assolutamente di significato processuale, la querelle relativa alla esatta connotazione del reato in tutte quelle fattispecie in cui il sostituto, pur non avendo versato le ritenute d'acconto, si era ben guardato dall'invio ai propri sostituti della relativa certificazione. Al tempo stesso aumenterà la soglia di ritenute annue non versate che farà scattare il reato. Dagli attuali 50 mila euro si passerà infatti ai 150 mila euro per ciascun periodo d'imposta. Per sancire definitivamente lo sganciamento del reato dalla certificazione delle ritenute il legislatore procederà alla modifica non solo del testo normativo dell'articolo 10-bis del dlgs 74/2000, ma anche della sua rubrica che in futuro sarà: «omesso versamento di ritenute dovute o certificate». La modifica della rubrica dell'articolo 10-bis del dlgs 74/2000 e il contenuto giuridico che la stessa comporta dovranno poi essere opportunamente letti sulla base dell'effettiva entrata in vigore dello schema di decreto sul riordino del sistema sanzionatorio penale tributario. Tenuto conto infatti che per le ritenute del periodo d'imposta 2014 la scadenza per l'invio della dichiarazione dei sostituti d'imposta è fissata per il prossimo 21 settembre è quanto mai opportuno verificare dunque quali impatti potranno avere le modifiche normative in oggetto sulla dichiarazione stessa. Secondo le tempistiche imposte dall'esecutivo allo schema di decreto quest'ultimo non riuscirà a vedere la luce prima della scadenza dell'invio del modello 770/2015 e pertanto questa dichiarazione dei sostituti d'imposta sarà l'ultima redatta in vigore del vecchio tenore letterale dell'articolo 10-bis del dlgs 74/2000. Ciò premesso è possibile affermare fin da subito che tutte le modifiche favorevoli ai contribuenti, come l'ampliamento delle soglie di punibilità, potranno essere applicate retroattivamente e pertanto anche per gli omessi versamenti di ritenute recepiti nel modello 770/2015 la sanzione penale scatterà soltanto al superamento del nuovo limite di 150 mila euro anziché degli attuali 50 mila. Tutto ciò ovviamente in applicazione del noto principio di derivazione strettamente penalistica del c.d. «favor rei». Diverso invece il discorso da fare in relazione all'ampliamento delle fattispecie di punibilità reso possibile dallo sganciamento del reato dall'evento «certificazione» delle ritenute non versate. Trattandosi infatti di una norma peggiorativa in grado di ampliare le fattispecie sanzionabili è ovvio che le omesse ritenute dell'anno 2014 non certificate, costituiranno ancora una valida difesa del contribuente di fronte agli organi giudicanti poiché al momento della trasmissione della dichiarazione dei sostituti d'imposta il tenore letterale e la rubrica dell'articolo 10-bis del dlgs 74/2000 conterranno ancora l'espresso riferimento alla certificazione delle ritenute non versate, quale elemento caratterizzante del reato in oggetto. Rimane pertanto ancora valido, e, salvo modifiche dell'ultima ora al testo del decreto lo sarà per l'ultima volta, l'atteggiamento di tutti quei sostituti che, non avendo versato le

ritenute d'acconto, rifeuteranno l'invio della certificazione delle stesse ai loro sostituiti. È tuttavia doveroso precisare che seppure la giurisprudenza dominante tende ad accogliere questa tipologia di comportamento, dichiarando non penalmente perseguibile il contribuente che, pur non avendo versato le ritenute per importi sopra soglia, non abbia poi proceduto alla certificazione ai sostituiti, non mancano sentenze di tenore diametralmente opposto neppure all'interno delle stesse sezioni penali della suprema corte.

P.a., va a regime la mobilità obbligatoria tra i comparti

Luigi Oliveri

La mobilità intercompartimentale, con la prossima pubblicazione del dpcm registrato nei giorni scorsi dalla Corte dei conti, andrà a regime. Saranno operative, infatti, le tabelle di corrispondenza fra i livelli economici di inquadramento previsti dai contratti collettivi relativi ai diversi comparti di contrattazione, che consentiranno i trasferimenti tra gli 11 comparti pubblici ancora oggi esistenti, in attesa che l'attuazione del dlgs 150/2009 li riduca a 4. Il dpcm consentirà alle amministrazioni pubbliche di equiparare le aree funzionali e le categorie di inquadramento del personale appartenente ai diversi comparti di contrattazione, confrontando gli ordinamenti professionali disciplinati dai rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro attraverso le tabelle allegate. Allo scopo di inquadrare correttamente il personale degli altri comparti, occorrerà tenere conto delle mansioni, dei compiti, delle responsabilità e dei titoli di accesso relativi alle qualifiche che ed ai profili professionali indicati nelle declaratorie delle medesime aree funzionali e categorie. L'articolo 2, comma 1, del dpcm garantisce espressamente che le mobilità non pregiudichino, rispetto al requisito del titolo di studio, le progressioni di carriera legittimamente acquisite: ciò significa che le progressioni verticali a suo tempo effettuate anche da parte di chi non possedeva il titolo di studio necessario all'accesso dall'esterno mediante concorsi pubblici, saranno fatte salve, purché legittimamente assegnate. Non è dato capire, tuttavia, con quali mezzi sarà possibile sindacare sulla legittimità delle progressioni verticali acquisite. Sempre l'articolo 2 precisa che «la fascia economica derivante da progressione economica nel profilo di appartenenza non può comunque dare luogo all'accesso a profili professionali con superiore contenuto professionale per i quali è previsto un più elevato livello di inquadramento giuridico iniziale»: insomma, la posizione economica acquisita a seguito di progressioni orizzontali che risulti maggiore della posizione iniziale della categoria superiore non può dare diritto a una «promozione» appunto alla categoria superiore. Laddove il dipendente trasferito in mobilità intercompartimentale abbia un profilo professionale di provenienza caratterizzato da specifiche abilitazioni professionali, queste condizioneranno anche il profilo di inquadramento presso l'ente di destinazione. In quanto al trattamento economico, l'articolo 3 del dpcm distingue due ipotesi. La prima è quella delle mobilità volontarie. In questo caso, si applica il comma 2-quinquies dell'articolo 30 del dlgs 165/2001, ai sensi del quale «a seguito dell'iscrizione nel ruolo dell'amministrazione di destinazione, al dipendente trasferito per mobilità si applica esclusivamente il trattamento giuridico ed economico, compreso quello accessorio, previsto nei contratti collettivi vigenti nel comparto della stessa amministrazione». Insomma, la mobilità volontaria non garantisce la conservazione di alcun tipo di trattamento economico in godimento presso l'ente di provenienza. Nel caso di mobilità «obbligatoria», invece, i dipendenti trasferiti mantengono il trattamento economico fondamentale e accessorio ove più favorevole, ma limitatamente alle voci con carattere di generalità e natura fissa e continuativa, mediante assegno ad personam riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti. La norma pone il problema di individuare trattamenti accessori con voci a carattere fissa e continuativo, una contraddizione in termini. Non solo: se applicata al caso dei dipendenti in sovrannumero delle province, si pone in chiaro contrasto con l'articolo 1, commi 92 e 96, lettera a), della legge 56/2014, oltre che con l'Accordo stato-regioni dell'11 settembre 2014, che garantiscono, invece, la conservazione dell'intero trattamento economico, compreso quello accessorio, ponendo a carico delle province l'onere di finanziarlo. Il dpcm, invece, subordina la sola parziale copertura del salario accessorio «fissa e continuativa» esclusivamente laddove «sia individuata la relativa copertura finanziaria ovvero a valere sulle facoltà assunzionali». Insomma: gli enti destinatari dei dipendenti in mobilità obbligatoria potranno finanziare il loro salario accessorio o con risorse del proprio bilancio, tratte dal fondo della contrattazione decentrata, oppure erodendo le risorse da destinare alle assunzioni.

Foto: Il dpcm sulla mobilità nella p.a. sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dlgs sugli ammortizzatori riscrive le condizioni della cassa integrazione ordinaria

Tempi stretti per chiedere la Cig

Domanda entro 15 giorni dalla sospensione del lavoro
DANIELE CIRIOLI

Tempi stretti per le richieste della cassa integrazione ordinaria (Cigo). La domanda, infatti, va presentata in via telematica all'Inps entro 15 giorni dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa (oggi 25 giorni dalla fine del periodo di paga). Lo stabilisce, tra l'altro, il dlgs di riforma degli ammortizzatori sociali (Jobs Act) approvato venerdì in via definitiva dal consiglio dei ministri. Campo di applicazione. La riforma, prima di tutto, ridefinisce il campo di applicazione. Stabilisce, infatti, che la Cigo (il diritto cioè alle integrazioni ma anche i relativi obblighi contributivi) si applica alle seguenti imprese: a) industriali manifatturiere, di trasporti, estrattive, di installazione di impianti, produzione e distribuzione dell'energia, acqua e gas; b) coop di produzione e lavoro ad eccezione di quelle elencate dal dpr n. 602/1970 (si veda tabella); c) dell'industria boschiva, forestale e del tabacco; d) coop agricole, zootecniche e loro consorzi solo per i dipendenti a tempo indeterminato; e) addette al noleggio e distribuzione film e sviluppo e stampa di pellicola cinematografica; f) industriali per la frangitura delle olive per conto terzi; g) produttrici di calcestruzzo preconfezionato; h) addette agli impianti elettrici e telefonici; i) addette all'armamento ferroviario; j) industriali degli enti pubblici, salvo che il capitale sia interamente pubblico; k) industriali e artigiane dell'edilizia e affini; l) industriali esercenti attività di escavazione e/o di lavorazione di materiale lapideo; m) imprese artigiane che svolgono attività di escavazione e di lavorazione di materiali lapidei, con esclusione di quelle che svolgono g) produttrici di calce- dell'edilizia e affini; strutture e escavazione strutture e escavazione. Causali di intervento. La riforma, ancora, ridefinisce le situazioni aziendali (causali) per le quali si può richiedere la Cigo: situazioni «dovute a eventi transitori e non imputabili all'impresa o dipendenti (incluse le intemperie stagionali) e nelle situazioni temporanee di mercato». Durata massima. La riforma conferma l'attuale disciplina sulla durata della Cigo. In sintesi, verrà erogata fino a massimo 13 settimane continuative, prorogabile trimestralmente fino a 52 settimane in tutto. Raggiunto il limite (52 settimane consecutive), una nuova domanda può essere proposta per la stessa unità produttiva solo quando sono trascorse almeno 52 settimane di normale attività lavorativa. Infine, quando è relativa a più periodi non consecutivi, la Cigo non può superare in tutto le 52 settimane in un biennio mobile. La domanda. L'impresa è tenuta a presentare in via telematica all'Inps la domanda di Cigo entro 15 giorni dall'inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. In caso di presentazione dopo il termine, la Cigo non potrà essere erogata per periodi anteriori di una settimana rispetto alla data di presentazione. Qualora, dall'omessa o ritardata presentazione della domanda, derivi a danno dei lavoratori la perdita parziale o totale del diritto alla Cigo, l'impresa è tenuta a risarcire per l'importo equivalente i lavoratori. Dal 1° gennaio 2016 la Cigo è concessa dalla sede Inps territorialmente competente. © Riproduzione riservata

Le cooperative escluse*

1) *Facchinaggio svolto anche con l'ausilio di mezzi meccanici o diversi (portabagagli, facchini e pesatori dei mercati generali cui si applicano o meno disposizioni speciali di legge, facchini degli scali ferroviari, facchini doganali, facchini generici, accompagnatori di bestiame), con esclusione degli appartenenti alle compagnie e gruppi portuali riconosciuti come tali dall'autorità marittima ai sensi del codice della navigazione* 2) *trasporto, il cui esercizio sia effettuato personalmente dai soci proprietari o affittuari del mezzo: a) di persone (tassisti, autonoleggiatori, vetturini, motoscafi, barcaioli, gondolieri e simili); b) di merci per conto terzi (autotrasportatori, auto-sollevatori, carrellisti, gruisti, trattoristi (non agricoli), escavatoristi e simili, trasportatori mediante animali e veicoli a trazione animale trasportatori fluviali, lacuali, lagunari e simili).* 3) *attività preliminari e complementari: a) del facchinaggio: insacco, pesatura, legatura, accatastamento e*

disaccatastamento, pressatura, imballaggio, pulizie magazzini e piazzali, deposito colli e bagagli, presa e consegna, recapiti in loco, selezione e cernita, con o senza incestamento, insaccamento o imballaggio, di prodotti ortofrutticoli, carta da macero, piume e materiali vari, mattazione e scuoiatura, abbattimento di piante destinate alla trasformazione in cellulosa o carta e simili. b) del trasporto: scavo e preparazione materiali da trasportare, giardinaggio e simili. 4) attività accessorie alle precedenti: addetti al posteggio dei veicoli, pesatori, misuratori e simili. 5) attività varie: servizi di guardia a terra, o a mare o campestre; polizia e investigazioni private e simili; barbieri e affini; guide turistiche e simili; pulitori, netturbini, spazzacamini e simili.

Manovra e stime Pil, l'Ocse complica i piani al governo

Il premier annuncia: legge da 25 miliardi. Ma più rischi con la frenata cinese. È caccia ai fondi per Sud e sviluppo
NICOLA PINI

Da qui a dieci giorni con la Nota di aggiornamento al Def il governo scoprirà le carte sulle previsioni di crescita. Dopo l'accelerazione del Pil nei primi sei mesi dell'anno confermata ieri da Eurostat, il +0,7% stimato ad aprile per il 2015 potrebbe essere portato a 0,8/0,9% con le nuove stime. Più incerta la correzione delle previsioni sul 2016, finora fissato al +1,4%. È vero che una maggiore velocità di crociera quest'anno si riverbererebbe anche sul prossimo, ma rispetto a poche settimane fa le stime sull'economia globale si sono fatte meno rosee. Dopo la Bce ieri anche l'Ocse, confermando il quadro di crescita stabile per l'Europa, ha sottolineato la brusca frenata in atto della Cina, oltre che di Russia e Brasile, ritoccando al ribasso l'indice di previsione. La questione crescita ha ricadute dirette sulla legge di stabilità che dovrà essere varata per il 15 ottobre rispettando la cornice macroeconomica fissata dal Def aggiornato. Più sale il Pil, più cala il deficit: ogni 2 decimali di maggior crescita, il governo guadagnerebbe un margine di 1,6 miliardi. Nell'ambito di una manovra da «circa 25 miliardi» (cifra confermata ieri dal premier Matteo Renzi) non si tratta di cifre risolutive, ma darebbero comunque un margine aggiuntivo in un quadro nel quale molti tasselli restano da definire per l'incertezza sulle coperture. Per ora i punti fermi sono l'abolizione della Tasi prima casa e il disinnescamento delle clausole di salvaguardia pronte a scattare da gennaio: due impegni che da soli valgono oltre 20 miliardi. Al vaglio ci sono poi misure per lo sviluppo e per il Sud grazie alle quali il governo punta anche a ottenere dalla Ue ulteriori margini di flessibilità sul deficit (oltre ai 6,4 miliardi concessi). Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha detto ieri che «ricerca, investimenti e Mezzogiorno sono i tre grandi capitoli su cui si sta lavorando, con diverse ipotesi». Una è la conferma della decontribuzione sulle assunzioni al Sud, un «punto in discussione ma ancora senza una soluzione definitiva», ha spiegato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Un'altra un anticipo del taglio dell'Ires. Baretta spinge poi per confermare il bonus per il risparmio energetico. Il capitolo pensioni, dopo la frenata di Renzi, pare ormai fuori dall'orizzonte della manovra. Mancano le risorse per introdurre una flessibilità di uscita che non ricada interamente sui lavoratori: la revisione della legge Fornero, ha chiarito Baretta, è «in agenda» ma «le compatibilità economiche detteranno le modalità e i tempi». Non è escluso però qualche mini-aggiustamento. Sul tema è intervenuto anche il presidente dell'Inps Tito Boeri smentendo che le proposte da lui avanzate nelle scorse settimane comportino un taglio del 30% degli assegni o un ricalcolo con il solo metodo contributivo per chi decide di uscire in anticipo dal lavoro. La ricetta proposta «prevede una riduzione equa» della pensione ma senza «scaricare i costi sulle generazioni future».

I CONTI CHE NON TORNANO il caso

Capitali all'estero, no al rinvio: devono rientrare per fine mese

Il ministero dell'Economia stoppa le voci di una possibile proroga: avrebbe creato malumori nella maggioranza. Presentate finora 10mila domande

Gian Maria De Francesco

Roma Il termine per aderire alla voluntary disclosure è perentoriamente fissato al 30 settembre prossimo. È quanto fanno sapere fonti del ministero dell'Economia precisando che una proroga sarebbe molto difficile «per motivi tecnici e, in ogni caso, contribuenti e professionisti hanno avuto a disposizione un tempo adeguato per prepararsi». La decisione ha anche una spiegazione politica: un'estensione del provvedimento, indigesto alla parte sinistra della maggioranza, potrebbe creare ulteriori malumori nella coalizione di governo. Eppure, occorre ricordarlo, la voluntary disclosure non è né un condono né una sanatoria, ma - come dice la parola stessa un processo di «collaborazione volontaria» con il Fisco tramite il quale il contribuente regolarizza le attività detenute all'estero e non denunciate nel quadro RW del modello Unico (e in alcuni casi del 730). Si pagano le tasse per intero, mentre c'è uno sconto sulle sanzioni che va dal 25 al 50 per cento. Il vero jolly è la non punibilità penale in base al nuovo reato di autoriciclaggio. Se la scadenza è il 30 settembre, si fa ancora in tempo ad aderire? «Comincia a diventare tardi - spiega Paolo Duranti, fiscalista dello Studio Mazzocchi & Associati - perché gli studi professionali sono oberati di lavoro in quanto molte pratiche sono state avviate nelle ultime settimane dopo gli ultimi chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate e, soprattutto, dopo l'emanazione del decreto sulla "certezza del diritto"». In estrema sintesi, la norma assicura che, in caso di assenza di denuncia penale al 31 dicembre 2014 (cioè se Fisco e Guardia di Finanza non hanno notificato alcunché al magistrato), non vi è raddoppio dei termini di accertamento. L'Agenzia delle Entrate, in tali situazioni, non può indagare su periodi di imposta anteriori al 2009-2010 risalendo fino al 2004 e, pertanto, anche il pagamento delle sanzioni risulta dimezzato. «In caso di omissioni nella presentazione delle istanze - aggiunge Duranti - varrebbe il principio della buona fede del contribuente, ma in realtà si lascia spazio di manovra agli uffici territoriali dell'Agenzia delle Entrate». È il caso dei gioielli e delle cassette di sicurezza: la voluntary prevedrebbe il rimpatrio fisico, ma le indicazioni non sono precisissime e i vecchi scudi fiscali non obbligavano a riportare in Italia questo tipo di beni. La possibilità di andare in contenzioso con il Fisco è sempre dietro l'angolo. Poiché la maggior parte della platea è composta da contribuenti che hanno esportato capitali in Svizzera (con cui è da qualche mese in vigore l'accordo di collaborazione), è utile perciò segnalare che su 50mila euro detenuti su un conto corrente da 5 anni si pagano 3.700 euro tra imposte e sanzioni con il metodo forfettario (3.400 euro con quello analitico) più l'onorario professionale. Vale la pena evitare di correre rischi: dal primo ottobre, come detto, il tutto potrebbe ricadere in ambito penale poiché si presumerà la commissione di un reato. Come segnalato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, le domande presentate sono circa 10mila e il tempo sta per scadere. Per lo Stato le ricadute saranno comunque positive. Alla fine dovrebbero essere garantiti quei 2-3 miliardi di entrate straordinarie con cui, da una parte, alleggerire la componente fiscale della manovra per il 2016 e, dall'altra, garantire la copertura finanziaria ad alcuni sgravi fiscali. Difficile, invece, stabilire se si raggiungerà l'obiettivo iniziale di oltre 100 miliardi di euro rimpatriati.

I PATRIMONI ITALIANI OLTRE FRONTIERA

200 miliardi

115 miliardi Stima dei capitali detenuti illegalmente all'estero dagli italiani esportati dall'Italia alla Svizzera nel solo 2012 secondo Banca d'Italia Il rientro è possibile fino alla fine di settembre LA SCADENZA tassazione integrale dei redditi sottratti al Fisco dal 2003 ed entro il 31 dicembre 2013 pagamento pieno delle imposte sui redditi generati da quei fondi negli anni sanzioni ridotte al minimo IL MECCANISMO in un fondo per gli investimenti per alimentare la riduzione del debito e la restituzione dei debiti della Pubblica

Amministrazione Gli interessi, in un fondo per alimentare detrazioni e sgravi fiscali DOVE CONFLUIRANNO L'EGO non deve essere già partito un accertamento da parte dell'Erario LE CONDIZIONI estinzione del reato penale in caso di omessa denuncia o dichiarazione infedele I REATI pena ridotta della metà in caso di proventi da false fatturazioni nessuno sconto per finanziamento al terrorismo o riciclaggio non è previsto l'anonimato

Commento

Per evitare la stagnazione del Paese sfruttiamo meglio i fondi strutturali

BRUNO VILLOIS

Il simposio internazionale Ambrosetti di Cernobbio, come al solito, ha sviluppato, con autorevoli partecipanti, i temi economici di attualità, e soprattutto ha offerto al premier Renzi il palcoscenico ideale per ribadire il percorso che il governo intende fare su alleggerimento pressione fiscale e rilancio dell'economia reale. La solita bravura oratoria di Renzi ha fatto mietere applausi a scena aperta da parte degli imprenditoripresenti, memori dei risultati ottenuti in termini di costo del lavoro e snellimento delle procedure delle relazioni sindacali (in itinere ma garantito dal premier). Fin qui tutto ottimo, peccato che la realtà dell'economia reale nostrana continui a rimanere tutt'altro che brillante e gli zero virgola, che il governo declama come successi, ben oltre le previsioni, dipendono in massima misura non da quello che Renzi e i suoi ministri hanno saputo imprimere alla politica economica italiana, ma dalle decisioni della Bce, dicasi Draghi, con il Qe, dal rilevante calo del prezzo del petrolio e dall'apprezzamento di valore del dollaro sull'euro. In questo scenario ultra favorevole, la politica ha continuato a brancolare nel buio. Gli 80 euro concessi a oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti non hanno prodotto alcun beneficio ai consumi, certo hanno alleviato posizioni debitorie incancrenite e aggravate nel tempo per debiti non onorati e, a causa di quanto questi debito erano sostanziosi, continueranno a rappresentare per almeno un anno, il riferimento dell'utilizzo della manna renziana. Altrettanto popolare, ma anche ininfluyente sui consumi, sarà l'azzeramento di Imu e Tasi, che ancora una volta serviranno all'abilissimo numero uno fiorentino a fare cassa elettorale, se mai in primavera o autunno prossimi si dovesse andare a votare. Il problema dell'economia stagnante, si spera non in termini secolari come ha annunciato il Centro Studi di Confindustria, per essere affrontato seriamente impone al governo e più in generale alla politica, di farsi carico del tema programmazione e sviluppo di quelli che sono i nostri punti peculiari su cui costruire la visione socio-economica dei prossimi decenni. Produzioni di alta gamma, servizi personalizzati, attrattività turistica e culturale, agroalimentare e valorizzazione del paesaggio e tutela dell'ambiente, sono tutte componenti che ci appartengono e che rendono il nostro paese unico. Per aumentarne il peso e ottenerne valore e ricadute socio-economiche serve una ricetta che contenga agevolazioni fiscali e burocratiche per chi investe, disponibilità pubbliche a realizzare opere strutturali di piccole e medie dimensioni in grado di innescare la modernizzazione del Paese, sostegno alla formazione e all'aggiornamento professionale, realizzazione del collegamento internet in ogni casa. Ogni capitolo enunciato vale e conta per decine di miliardi, ed è in grado di alimentare la nostra economia, garantire occupazione duratura, animare i consumi grazie al consolidamento delle fiducia e alla certezza delle continuità del reddito. Per realizzare un piano che comprenda quanto prima esposto, serviranno decenni, visto i ritardi accumulati, e una montagna di risorse che non necessariamente sono solo pubbliche. Il ricorso ai fondi strutturali comunitari e il loro pieno utilizzo è tra i fattori che porteranno alla riuscita del piano. Produrre ricerche, fare il punto della situazione, analizzare le componenti che rendono l'Italia più fragile di buona parte dei paesi europei, è sicuramente positivo, ma adesso oltre la teoria servono i fatti. Chi spinge a parole per il rilancio della nostra economia è opportuno che passi ai fatti e concorra, per quanto nelle sue disponibilità, alla realizzazione del piano Paese. Il rischio stagnazione, con il rallentamento dell'economia cinese e dintorni, è tutt'altro che remoto. La differenza la faranno gli investimenti interni e la domanda di consumi, un visione in questa direzione è fondamentale per non finire in un declino irreparabile.

LA SENTENZA L'ordine della Corte di Giustizia europea ai giudici italiani

" La prescrizione è su misura degli evasori: non applicatela "

CARLO DI FOGGIA

Le norme dell'ex Cirielli, voluta da Berlusconi rendono impossibile colpire chi sottrae miliardi al Fisco usando le frodi su I l' Iva, dicono i giudici del Lussemburgo. E ora tremano tutti i furbi che speravano di salvarsi grazie alla lunghezza dei processi A PAG. 16 è un giudice in Europa. E da ieri potrebbe aiutare lo Stato italiano a recuperare miliardi di euro, ed evitare che molti processi per frode finiscano in un nulla di fatto. I cantori dell'" eccesso di leggi che nel nostro Paese complica la vita al Fisco " dovrebbero leggersi le 14 pagine della pesante sentenza con cui la Corte di Giustizia dell'Unione europea ha bocciato la normativa italiana sulla prescrizione, così come modificata dalla legge ex Cirielli (governo Berlusconi), perché comporta la " non punibilità dei responsabili di reati e va per questo disapplicata nei processi in corso relativi alle frodi Iva ". LA CORTE si è pronunciata sull'istanza presentata dal Tribunale di Cuneo in merito al processo per frode fiscale nel settore degli alcolici compiuta dalla Planet di Cervasca. Il caso è esemplare: tra il 2005 e il 2009 questa srl avrebbe sottratto 11,5 milioni al Fisco attraverso la più classica delle " frodi carosello ", acquistando e vendendo bottiglie di champagne nell'Ue in regime di esenzione Iva. Il meccanismo è semplice: chi vuole frodare il Fisco crea una società con sede all'estero intestata a un prestanome che acquista merce con i soldi del frodatore, senza però pagare l'Iva, e la rivende sempre a quest'ultimo a un prezzo inferiore (che equivale all'Iva non pagata). Il nostro può così vendere la merce in Italia a un prezzo molto concorrenziale e porta in detrazione l'Iva (o se la fa rimborsare a credito dallo Stato) che ha finto di pagare alla società estera. Il prestanome fa sparire le tracce e così, alla fine dell'anno, il fisco straniero non riesce a riscuotere l'Iva non pagata e il frodatore italiano incassa il rimborso. Basta moltiplicare i prestanome e le società per sottrarre all'Erario milioni di euro. Il processo dura anni e alla fine farsi ridare i soldi è impossibile: le società sono gusci vuoti, o sono fallite e i beni intestati ad altri. Rimane la galera, cioè il deterrente penale. E qui entra in gioco la Corte. In Italia la frode è punibile con la reclusione da due a sei anni, ma gli accertamenti hanno tempi lunghi: le Procure si attivano quando arriva la notizia di reato, e le verifiche di Fisco e Guardia di finanza richiedono anni. Su tutto pende la spada di Damocle della prescrizione. Che per i giudici della Corte, nella versione modificata dalla ex Cirielli è troppo breve: questa, infatti, non si può interrompere ma solo " prolungare di appena un quarto ", cioè 7 anni e sei mesi o, se viene contestata l'associazione a delinquere, otto anni e nove mesi. Secondo il giudice italiano " è certo che così tutti i reati, ove non ancora prescritti, lo saranno entro l'8 febbraio 2018, prima che possa essere pronunciata una sentenza definitiva ". In pratica, " la durata del procedimento rende l'impunità in Italia non un caso raro ma la norma ". E la Corte gli ha dato ragione, rigettando l'opposizione degli imputati e dell'avvocatura dello Stato. Il motivo è cristallino: le norme comunitarie prevedono che le sanzioni debbano essere " effettive e di sua sive " per " tutelare gli interessi finanziari dell'Unione e dello Stato membro ", mentre la normativa italiana, con i processi che finiscono in un binario morto, autorizza seppure indirettamente, " la concorrenza sleale da parte di operatori economici senza scrupoli con sede in Italia nei confronti di imprese estere ". E per questo, i giudici italiani devono " disapplicarla ", dando così piena attuazione al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. UNA BOCCIATURA in piena regola, che apre una via maestra per recuperare un tesoro, quello dell'Iva non pagata, che per la Commissione Ue in Italia vale poco meno di 50 miliardi. E ne indica un'altra ai giudici italiani, che potrebbero essere tentati di ricorrere alla Corte anche per altre fattispecie di frodi. Solo pochi giorni fa, Bruxelles ha reso noto i dati sul " Gap Iva " nell'Unione, cioè la differenza tra l'imposta dovuta e quella incassata. I risultati? In Italia, nel 2013, è stato evaso un terzo del gettito Iva potenziale (il 34%): 47 miliardi (su 141 totali), in crescita rispetto ai 45 del 2012 (il 32%). Una cifra record in termini assoluti, se si considera che nel 2013 a perdersi per strada, nell'insieme Ue, è stato il 15,2% del gettito stimato, 167,6

miliardi. In percentuale, l' evasione nostrana viene invece superata solo da Romania (41,1%), Lituania (37,7%), Slovacchia (34,9%) e Grecia (34%). Nel 2011-2013 solo 15 Paesi hanno ridotto il gap. Non l' Italia, che si è collocata alle spalle della sola Estonia: 1,6 punti in più contro i 3,5 della Repubblica baltica. L' AGENZIA delle Entrate stima in 30 miliardi l' Iva evasa ogni anno in Italia. Il problema, però, riguarda anche i controlli. Secondo i dati del Tesoro, tra il 2012 e il 2013, le " verifiche Iva i n t r a c o m u n i t a r i a " , sono passate da 5.333 a 4.831 (-9,4%). Gli accertamenti sulle " frodi carosello " , hanno fatto emergere un' imposta sottratta di oltre due miliardi di euro (in gran parte dal settore del commercio e da quello dell' edilia). Ma su questo punto, solo su 100 euro accertati, solo 6 vengono incassati. Il problema riguarda anche l' evasione Iva nel complesso: la gran parte di quanto accertato finisce nel calderone dei crediti inesigibili delle Entrate perché, nei tempi biblici dei processi, le società vengono svuotate prima che si arrivi a sentenza, e gli intestatari risultano nullatenenti. Ma anche quando il Fisco arriva, non sempre vince: nel 2014, in primo grado, dei 18 mila processi per evasione dell' Iva, solo 9 mila sono finiti a favore dell' Amministrazione (il 47%), le cui pretese sono state invece respinte in 5.800 casi (il 30%) mentre una buona parte si è persa nei condoni (2.185, l' 11,6%). Peggio ancora è andata in secondo grado. Resterebbe il deterrente penale, ma il governo ha deciso di innalzare da 50 a 250 mila le soglie di punibilità. 167 miliardi Il totale dell' Iva evasa nell'Unione europea, pari al 15,2% del gettito potenziale nei 29 Stati membri stimato dalla Commissione 12 Miliardi l' evasione accer tata dall' Agenzia delle entrate sulle " frodi carosello " , di queste però, solo lo 0,6% viene effettivamente riscosso 134% L' evasione dell' Iva sul totale del gettito potenziale, stimato per il 2013 dall' Ue (47 miliardi su 141 totali) 132% Il dato sull' imposta evasa nel 2012, quando su 141 miliardi di imposta evasa solo 96 sono stati pagati al Fisco 11,6% La quota dei procedimenti tributari che si perdono nei condoni già al primo grado di giudizio (2.185) La storia n LA CORTE di Giustizia europea ha bocciato le norme italiane sulla prescrizione nei processi per frode dell' Iva. Per i giudici europei, la legge italiana, come modificata dalla ex Cirielli (governo Berlusconi), "va disapplicata"

Foto: Mi racol at i B. e Previti, beneficiari della Cirielli Ansa

Foto: Così fan tutti La grande abbuffata dei furbi in Italia Infografica di Pierpaolo Balani

Boeri rilancia la pensione anticipata «Ma i tagli non saranno del 30%»

Claudia Marin ROMA IL DAY after della frenata renziana sul pensionamento flessibile è all'insegna del tentativo di far rientrare dalla finestra - nella legge di Stabilità o in un provvedimento collegato - la possibilità dell'uscita anticipata. Ma, come chiesto dal premier, a costo zero per le casse pubbliche. Ci prova innanzitutto il presidente dell'Inps, Tito Boeri (nella foto Ansa), che rilancia la sua proposta, garantendo che non è basata sul ricalcolo contributivo dell'assegno e che il taglio dell'importo non sarà del 30 per cento. Non svela altro, ma fonti ben informate fanno sapere che la penalizzazione sarebbe intorno al 3-3,5 per cento per ogni anno di anticipo rispetto all'età pensionabile, fino al 15 per cento per chi voglia uscire intorno ai 62 anni. E QUESTO mentre le sezioni riunite della Cassazione, con una sentenza pubblicata ieri, stabiliscono che i pensionati delle Casse di previdenza privatizzate, andati in quiescenza prima del primo gennaio 2007, hanno diritto alla riliquidazione della pensione se il loro ente, per contenere la spesa previdenziale, aveva fissato un «massimale pensionabile». A spingere in direzione della flessibilità in uscita, sono anche gli altri firmatari delle proposte circolate in questi mesi. Da Cesare Damiano (che si premura di spiegare che anche la sua ipotesi non ha oneri per lo Stato «nel medio-lungo periodo») a Pier Paolo Baretta (che pone l'accento sul grande consenso che c'è tra i lavoratori per la flessibilità), a Maurizio Sacconi che insiste nel «suggerire al presidente del Consiglio Renzi di privilegiare il proprio naso popolare rispetto alla presuntuosa intelligenza dei liberal de noantri», fino all'ex ministro ed ex commissario Inps, Tiziano Treu: tutti sollecitano Renzi a riaprire il dossier per inserirlo nella legge di Stabilità. BOERI, in particolare, in un incontro a Bruxelles, torna sulla «ricetta» indicata a luglio per una «flessibilità sostenibile». «I giornali hanno scritto - spiega - che ci sarebbe una riduzione delle pensioni del 30%. Non è così, la nostra proposta al governo non ha un taglio grande delle pensioni, ma prevede una riduzione equa per chi sceglie di anticipare il ritiro» e questo «non implica una riduzione di quell'entità né il ricalcolo con il metodo contributivo». È una ricetta basata sul sistema contributivo, ma senza che questo significhi l'estensione del metodo di calcolo a tutti gli anni di lavoro anche per chi ha una parte della carriera calcolata con il retributivo. Piuttosto, si tratta di collegare la penalizzazione al numero di anni per i quali si percepisce l'assegno: a parità di montante - cioè la somma dei contributi - ogni anno di lavoro in meno comporta una riduzione dei pagamenti mensili «tenendo conto della demografia e dell'andamento dell'economia». La traduzione pratica è quella di una penalizzazione tra il 3 e il 15 per cento. Treu, a sua volta, sostiene che «si possono fare interventi con costi minimi». E ha indicato alcune possibilità: l'estensione dell'opzione donna (che però comporta un taglio del 25-30 per cento dell'assegno), il prestito pensionistico ed il part-time per i lavoratori anziani.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Giubileo I cantieri

Intesa Comune-Anac sul controllo degli appalti

Valeria Costantini

L'Autorità Nazionale Anticorruzione passerà agli infrarossi tutti gli appalti (33 al momento) legati al prossimo Giubileo della Misericordia. Il modello di «screening» è quello già rodato per l'Expo milanese.

Si «individuano i criteri attraverso cui attiveremo i controlli sugli atti, il più veloci possibili per evitare di perdere tempo perché il tempo é pochissimo»: così ha spiegato il suo lavoro di supervisore il presidente dell'Anac, Raffale Cantone. Ieri ha firmato, insieme a Ignazio Marino, il protocollo delle linee guida per verificare «correttezza e trasparenza» dei lavori da eseguire per l'Anno Santo. A fine luglio, stessa stretta di mano e sigla sul protocollo che sanciva la collaborazione Comune-Anac.

Le regole per il Giubileo sono quelle già scritte dal Campidoglio per ripulire dal marcio i meccanismi sfruttati da «Mafia Capitale»: mai più appalti senza gare, l'uso della Centrale Unica dei lavori pubblici e di «Siproneg» (Sistema Informativo Procedura Negoziata), la piattaforma - testata ad aprile - che riunisce le ditte in lizza per i lavori giubilari ma scelte in modo casuale. Servirà, ha specificato l'assessore ai lavori pubblici Maurizio Pucci, per «la chiamata delle imprese in caso di appalti sotto il milione di euro: ditte che ovviamente per entrare nelle rotazioni saranno verificate». La vigilanza omnicomprensiva spetterà appunto a Cantone (non un «tutoraggio» ha dovuto specificare) ma una serie di «test di legittimità» però molto ampia: dalla visione di determine alla costituzione delle commissioni aggiudicatrici, dalle perizie su varianti di appalti fino alla richiesta di rapporti mensili sullo stato di avanzamento dei procedimenti. Una «firma importante», per Ignazio Marino che non ha risparmiato la stoccata al suo predecessore: un segno di «discontinuità e di cultura amministrative rispetto a quanto accaduto a Roma con la Giunta Alemanno che aveva permesso l'ingresso della criminalità organizzata nelle stanze del Campidoglio. Noi abbiamo chiuso le porte», ha ripetuto.

I compiti del Campidoglio: in primis trasmettere all'Anac un report mensile di tutti gli affidamenti degli interventi previsti. C'è già la sezione dedicata agli appalti per l'evento sul sito del Comune («Roma per il Giubileo»), come richiesto dal Prefetto Franco Gabrielli per amor di trasparenza. Inoltre, dal Comune Cantone si aspetta impegni a non avviare procedure sulla base solo di progetti preliminari o di verificare la funzionalità dei lotti in gare frazionate. Su tempi e fondi - sufficienti? - un dubbio lo ha avanzato un comunque ottimista Alfonso Sabella, assessore alla Legalità, promotore di quei «rigidi meccanismi di controllo di cui Roma è già dotata». «Andremo anche oltre i limiti della trasparenza di legge. - assicura - Se la norma dice che bisogna invitare 5 imprese, noi ne inviteremo 30. Spero ci siano i tempi per realizzare le opere, perché siamo veramente all'ultimo minuto utile ma per controllarle i tempi li troviamo». Altra best practice, il monitoraggio in tempo reale nella fase di esecuzione dei lavori. «Basta strade che durano due anni, quelle che rifaremo devono durarne almeno 10», ha promesso Sabella che augura l'arrivo di altri «soldini» dal governo oltre ai 50 milioni sfornati. Già al lavoro la task force Controllo Qualità del Simu (Dipartimento Sviluppo, Infrastrutture e Manutenzione Urbana) sul cantiere delle rotatorie sull'Ardeatina: «analisi favorevoli», ha detto Pucci. I cantieri dell'Anno Santo insomma sono partiti, tra rischi di paralisi e speranze per l'immagine della Capitale. «Temo per i lavori sul lungotevere ma lavori a scacchiera e informazioni aiuteranno» ha detto Sabrina Alfonsi, presidente del I municipio che ha annunciato: pedonalizzata piazza S. Agostino per riquilibrare la «via del Caravaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33 Sono i cantieri degli interventi al momento previsti per l'apertura dell'Anno Santo

50 Sono i milioni arrivati dal Governo per la gestione capitolina dell'evento religioso

30 Sono i milioni che andranno solo al Dipartimento Infrastrutture per le opere su strade e piazze

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA MICHELE EMILIANO DOPO LA STOCCATA DEL PREMIER: MI HA LASCIATO SENZA PAROLE

"Io nemico di Renzi? Mai amato così un leader"

LELLO PARISE

BARI. «Sono rimasto a bocca aperta».

Governatore Michele Emiliano, il segretario-premier del Pd la mette all'indice come "anti Renzi".

«Quasi non ci credevo, quando l'ho sentito».

Qualcosa l'avrà immaginata nel momento in cui il presidente del Consiglio decise di non mettere piede da queste parti a maggio per sponsorizzare la sua candidatura alla guida della Regione Puglia. O no? «Non è venuto perché l'avevano addolorato le mie dichiarazioni contro la riforma della scuola». E contro le trivellazioni in Adriatico, il gasdotto di Tap che deve sbarcare a San Foca, nel Salento, l'ultimo decreto sull'Ilva... Sì, insomma, non rinuncia mai a mettere un bel po' di carne sul fuoco.

«Io non sono un seguace, ma una persona. Non è possibile attribuire di forza a qualcuno il ruolo di avversario politico solo perché su alcune questioni non è d'accordo con te».

Il primo ministro, però, sembra che se la sia legata al dito.

«Come dicono a Bari, io non ho numero di casa. Sì, insomma, non guardo in faccia a nessuno. Questo lo sanno tutti, perfino i pugliesi che non mi hanno votato. Peraltro a Renzi ho concesso un affetto e un sostegno che non credo di avere mai dato ad altri premier e ad altri segretari del Pd».

Incidente chiuso? «Non vedo l'ora di abbracciarlo quando sabato arriverà per inaugurare la Fiera del levante». Renzi e l'anti Renzi sullo stesso palco, per la prima volta.

«Io penso che l'altra sera a Porta a Porta abbia ceduto all'istinto toscano di fare una battuta. E gli è riuscita, visto il putiferio che ha scatenato». A quanto pare avrebbe pure suggerito agli altri governatori del Sud di non fare capolino a Bari, fra tre giorni.

«Io stesso non ho sollecitato la partecipazione di nessuno di loro: rischiavamo di apparire uno schieramento. Invece, abbiamo voglia di combattere e il sorriso prevarrà sui sospetti. Il Sud vuole che lui parli di noi, indipendentemente da chi ci sarà e da chi non ci sarà alla Campionaria». Piacerebbe, a Emiliano, diventare nel 2017 il leader del Pd? «No, non mi piacerebbe. Devo fare un altro mestiere, per cinque anni. Anzi, no: se lo faccio bene, per dieci. Come auguro a Matteo, due mandati a Palazzo Chigi».

Così abbandonerebbe il Nazareno? «Di sostituirlo, a me, non passa nemmeno per l'anticamera del cervello».

Foto: GOVERNATORE Michele Emiliano è stato eletto governatore della Puglia nel maggio scorso

PROGRAMMA 2014-2019

Opere al Sud, arrivano 1,8 miliardi. Finanziate le reti

CINZIA DE STEFANIS

De Stefanis a pag. 31 Stanziati 1,8 miliardi di euro per le infrastrutture del Mezzogiorno. La finalità principale del programma è la promozione di sistemi di trasporto sostenibili e l'eliminazione delle strozzature nelle principali infrastrutture di rete. Attraverso il finanziamento i progetti saranno collocati in cinque regioni del Sud Italia: Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata. Il programma ha un budget complessivo di 1,8 miliardi di euro, di cui il 75% (1,382 miliardi) proveniente dal fondo europeo di sviluppo regionale e il 25% (460 milioni circa) di cofinanziamento nazionale, come stabilito dall'accordo di partenariato. Nei giorni scorsi il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha pubblicato il programma operativo nazionale infrastrutture e reti 2014/2020 in cui vengono indicate le priorità d'azione per il sistema dei trasporti del Sud. Parte quindi il progetto definito dalla commissione europea lo scorso 29 luglio per la selezione dei progetti e la stesura da parte del ministero delle infrastrutture dei criteri di selezione, che dovranno essere rispettati dai soggetti potenzialmente beneficiari dei finanziamenti. La definizione di un Pon «infrastrutture e reti» rappresenta un contributo all'efficientamento del sistema infrastrutturale delle regioni meno sviluppate, operando - in un contesto programmatico integrato - congiuntamente ad altri programmi nazionali volti ad aumentare la produttività e la resilienza delle imprese. A REE LOGISTICHE. Nel Pon infrastrutture e reti 2014-2020 sono state individuate cinque aree logistiche integrate di interesse per la rete centrale europea: quadrante sud orientale della Sicilia, polo logistico di Gioia Tauro, sistema pugliese, area Logistica campana e quadrante occidentale della Sicilia. La loro selezione si pone in continuità con le scelte operative della precedente programmazione e consentirà non solo di realizzare i nuovi interventi, ma anche di portare proficuamente a conclusione i progetti di completamento tra la vecchia e la nuova programmazione. Le aree logistiche integrate saranno formalizzate attraverso accordi di programma quadro rafforzati e agiranno in raccordo con il territorio. PROGETTI FERROVIARI E PORTUALI. Completamento della direttrice Napoli-Bari, con interventi di raddoppio delle tratte (Napoli-Cancello, Cancello-Frasso Telesino e Frasso Telesino Vitulano), realizzazione di by-pass di alcune aree urbane (ad es. Acerra, Maddaloni) ed eliminazione della quasi totalità dei passaggi a livello presenti lungo la linea e alla realizzazione di nuove fermate o stazioni. FILIERA LOGISTICA E DIGITALE. Tra progetti selezionati, la priorità andrà al completamento dei progetti ferroviari e portuali avviati con il programma reti e mobilità 2007-2013, come la realizzazione di alcune tratte ferroviarie delle linee dell'alta velocità Napoli-Bari e Palermo-Catania, la realizzazione della filiera della logistica digitale attraverso lo sportello unico doganale, il single maritime window delle capitanerie di porto e il completamento della piattaforma logistica nazionale - Uirnet. PROGRAMMI INFRASTRUTTURE PUGLIA, CALABRIA E SICILIA. Per il nodo di Bari, vi sarà il completamento del sistema Acc di Bari parco nord e dell'ingresso in variante a Bari Centrale, il raddoppio della Bari-Taranto nell'ultima sezione non ancora a doppio binario, nella tratta tra Bari S. Andrea e Bitetto. Il programma intende inoltre intervenire sul «polo logistico Gioia Tauro» e quello di Taranto. Con riferimento alla rete ferroviaria siciliana, il programma nazionale 2014/2020, intende concentrare il proprio sostegno sulla sezione Catania-Palermo.

Il piano infrastrutture al Sud

I finanziamenti riguardano progetti

Infrastrutture Sud

I finanziamenti riguardano progetti collocati in cinque regioni: Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Basilicata

Budget complessivo

1,8 miliardi di euro, di cui il 75% (1,382 miliardi) proveniente dal fondo europeo di sviluppo regionale e il 25% (460 milioni circa) di cofi finanziamento nazionale, come stabilito dall'accordo di partenariato Reti ferroviarie e porti

Tra le priorità le reti ferroviarie NapoliBari e Catania-Palermo e i porti di Taranto e Gioia Tauro